

# Cultura & Comunicazione

## *Covid-19 dalla narrativa massmediatica alla didattica a distanza*

### **Cultura&Comunicazione**

Anno XI, N. 18 - Febbraio 2021

### **Collana diretta da**

Marcel Danesi  
Michael Lettieri

### **Co-Direttori**

Augusto Ponzio  
Massimo Vedovelli

### **Redazione**

Maria Teresa Zanola  
Eddo Rigotti  
Augusto Ponzio  
Susan Petrilli

c/o Guerra Edizioni

Via Manna, 25 - 06132 Perugia (Italia)

tel. +39 075 5270257/8 - fax +39 075 5288244

www.guerraedizioni.com - e-mail: info@guerraedizioni.com

### **Grafica e impaginazione**

Guerra Edizioni Edel srl - Perugia

© Copyright 2021 Guerra Edizioni Edel srl - Perugia

ISBN 978-88-557-0659-9

Tutti i diritti sono riservati.

Notizie ed articoli possono essere riprodotti solo con l'autorizzazione dell'Editore. Manoscritti, disegni, foto e altri materiali inviati in redazione, anche se non pubblicati, non verranno, in nessun caso, restituiti.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori.

Proposte di pubblicazioni, recensioni, indicazioni di ogni tipo devono essere inviate ai direttori scientifici:

marcel.danesi@utoronto.ca

michael.lettieri@utoronto.ca

augustoponzio@libero.it

vedovelli@unistrasi.it

Il sito di Cultura & Comunicazione è <https://www.guerraedizioni.com/cultura-e-comunicazione>

## sommario

### Covid-19 dalla narratività massmediatica alla didattica a distanza

**Massimo Vedovelli**

*Introduzione.*

*Per un modello semiotico della narrazione del SARS-CoV-2*

5

#### Sezione 1 - Prospettive semiotiche e linguistiche

**Caterina Ferrini**

*Storia del Corona infame: la costruzione di una narrazione tra discorsi d'odio e modellizzazione della peste manzoniana*

13

**Orlando Paris**

*La Guerra al Virus: la pandemia nel discorso pubblico*

19

**Luca Serafini**

*Infodemia o interesse pubblico? I giornali italiani e la semplificazione dei messaggi sul Covid-19*

30

#### Sezione 2 - Prospettive linguistico-educative

**Anna Iacovella, Simona Lorenzini, Deborah Pellegrino**

*Adapting and Transferring Interactive Activities and Skills from the In-Person Classroom into the Zoom Meeting: A Successful Experience During the Covid-19 Pandemic*

36

**Marco Lettieri**

*A Note on the Transition from Face-to-Face to Online Learning during the Covid-19 Pandemic*

39

#### Sezione 3 - Riflessioni e testimonianze

**Ramon Guardans**

*The Now and the Later*

43

**Gioia Roni Maestro**

*2020 - Produzioni in eccesso d'ozio. Istantanea dal diario comune dei lockdown*

47

**BIBLIOGRAFIA**

53

**Gli Autori**

58

Il processo di revisione dei testi proposti per la stampa in "Cultura & Comunicazione" è basato sulle Linee Guida COPE's (Committee on Publication Ethics) Best Practice Guidelines for Journal Editors, ed è qui proposto affinché direzione, autori, editore, redazione e revisori ne siano a conoscenza e ne condividano i principi nell'obiettivo generale di promuovere la qualità della rivista.

Le proposte di contributi presentati per la pubblicazione sulla Rivista "Cultura & Comunicazione" sono sottoposti a una commissione di esperti nella valutazione scientifica dei contenuti, secondo una procedura di *peer review* basata sui principi del Codice Etico della Rivista.

In questo modo la Rivista intende attenersi scrupolosamente alle regole relative alla valutazione degli articoli e alla misurazione del loro grado di apprezzamento all'interno della comunità scientifica, anche ai fini del conseguimento delle certificazioni rilasciate dalle Istituzioni preposte. La procedura prevede che la *peer review* sia affidata a un gruppo di *referees* scelti a livello internazionale dalla Direzione.

Coloro che desiderano sottoporre alla Rivista un contributo per la pubblicazione dovranno inviare un file (preferibilmente in formato doc) accompagnato da un pdf ed eventualmente da una stampa cartacea indirizzando all'attenzione dei Direttori, Prof. Marcel Danesi o Prof. Michael Lettieri, University of Toronto, oppure a uno dei co-direttori, Prof. Augusto Ponzio (Università di Bari) o Massimo Vedovelli (Università per Stranieri di Siena), ai seguenti recapiti:

Marcel Danesi: [marcel.danesi@utoronto.ca](mailto:marcel.danesi@utoronto.ca)

Michael Lettieri: [michael.lettieri@utoronto.ca](mailto:michael.lettieri@utoronto.ca)

Augusto Ponzio: [augustoponzio@libero.it](mailto:augustoponzio@libero.it)

Massimo Vedovelli: [vedovelli@unistrasi.it](mailto:vedovelli@unistrasi.it)

La redazione dei testi dovrà rispettare le norme editoriali che sono descritte in forma dettagliata nella Rivista. Ogni articolo dovrà essere accompagnato da un abstract in lingua inglese (massimo 600 caratteri, spazi inclusi) e da max cinque keywords in inglese. Gli autori dovranno indicare istituzione di appartenenza, status e indirizzo e-mail.

L'Autore dovrà indicare il proprio indirizzo postale, l'e-mail e un recapito telefonico, ai fini di eventuali comunicazioni da parte dell'editore.

I Revisori si comportano secondo i principi stabiliti dal Codice Etico della Rivista. Per ogni proposta di articolo la Direzione sceglie almeno due Revisori.

I Revisori valutano il testo proposto entro tempi ragionevoli e comunicano la loro valutazione scritta alla Direzione, che decide sulla pubblicabilità del testo. Nel caso un Revisore segnali casi di plagio, il testo non verrà pubblicato.

La Direzione informa l'Autore delle eventuali osservazioni fatte dai Revisori, chiedendo l'adeguamento del testo e riservandosi di decidere in ultima istanza sulla pubblicabilità.

I Revisori rimangono anonimi per gli Autori. La lista dei Revisori viene pubblicata annualmente dalla Rivista senza collegamento ai singoli testi valutati.

## Norme redazionali per gli Autori dei contributi

Ogni saggio dovrà prevedere un abstract in inglese e in italiano (max. 8 righe), e parole-chiave in inglese e in italiano (max. 5). Es.:

### Abstract

Lorem ipsum...

Questo è un modello di abstract...

### Keywords

Covid-19, mass media, semiotics, linguistics.

### Parole chiave

Covid-19, mass media, semiotica, linguistica.

\* \* \*

### Citazioni bibliografiche NEL TESTO secondo il seguente modello

Citazioni all'americana nel testo. Ess.:

...quelli raccolti nel lavoro curato da Danesi (2020) ...

...come affermato in Danesi (2020, p. 15) ...

... per Danesi (2020, p. 15), la realtà simbolica ...

... e dunque "non sempre la realtà simbolica ecc." (Danesi, 2020, p. 15) ...

### Nella Bibliografia finale:

#### Bibliografia

De Mauro T., 1982, *Minisemantica*, Roma-Bari, Laterza.

Petrilli R., 2019, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico. Politica, media, società*, Roma, Round Robin.

Campo E., 2019, *L'attenzione nella new economy. Un'analisi critica*, in E. Profumi, A.M. Iacono (a cura di), *Ripensare la politica. Immagini del possibile e dell'alterità*, Pisa, Edizioni ETS, 149-164.

Vedovelli M., 2019, *il caso "Cambia vita": il razzismo comunicativo dall'insulto al messianesimo*, in R. Petrilli (2019), pp. 129-146.

Baralt M., Gómez M., 2017, *Task-based Language Teaching Online: A Guide for Teachers*, "Language Learning & Technology", 21.3, pp. 28-43.

Giesbers B., Rienties B., Tempelaar D., Gijssels W., 2013, *A dynamic analysis of the interplay between asynchronous and synchronous communication in online learning: The impact of motivation*, "Journal of Computer Assisted Learning", 30.1, pp. 30-50.

Rothkopf D.J., *When the Buzz Bites Back*, "Washington Post", 11 maggio 2003. Link: <http://www1.udel.edu/globalagenda/2004/student/readings/infodemic.html>

\* \* \*

### Figure, grafici, tabelle

Vanno inseriti al termine del testo. Vanno numerati progressivamente, separatamente e intitolati. La dicitura va inserita dopo la figura, grafico, tabella. Ess.:

Fig. 1 - Xyz

Fig. 2 - Xyz

Graf. 1 - Xyz

Graf. 2 - Xyz

Tab. 1 - Xyz

Tab. 2 - Xyz

Nel testo vanno citati secondo la numerazione; es.:

... come si può vedere in Fig. 1 ...

... come si può vedere nel Graf. 1 ...

... come si può vedere nella Tab. 1 ...



# Introduzione.

## Per un modello semiotico della narrazione del SARS-CoV-2

### Abstract

This issue of “Culture & Communication” wants to contribute to the broad discussion on the linguistic and semiotic implications related to the SARS-CoV-2 pandemic (also known as Covid-19). Within the debate held so far in Italy, a model of interpretation of the structures of the mass media narrative of the pandemic is presented. To this are added reflections on the processes of educational linguistics linked to distance learning, as well as reflections from the perspectives of biological and political-civil sciences.

Questo numero di “Cultura & Comunicazione” si inserisce nell’ampia discussione sulle implicazioni di tipo linguistico e semiotico legate alla pandemia da SARS-CoV-2 (anche detto Covid-19). Rispetto al dibattito finora svolto in Italia viene presentato un modello di interpretazione delle strutture della narrazione massmediatica della pandemia. A ciò si aggiungono riflessioni sui processi di linguistica educativa legati alla formazione a distanza, nonché riflessioni dalle prospettive delle scienze biologiche e politico-civili.

### Keywords

Covid-19, mass media, semiotics, linguistics.

### Parole chiave

Covid-19, mass media, semiotica, linguistica.

### 1. Perché una analisi semiotico-linguistica

L’impatto che la pandemia da virus SARS-CoV-2 (anche detto Covid-19) ha avuto nel mondo appare ancora più evidente oggi – dicembre 2020 – tempo in cui ne scriviamo essendo ormai passata l’ondata iniziale dai devastanti effetti sulle vite individuali e sugli assetti collettivi del mondo globale, e tempo in cui ormai il ripresentarsi ciclico del virus sta esitando nella fase in cui sembra avvicinarsi, con la produzione e diffusione dei vaccini, il momento conclusivo della vicenda.

La pandemia ha assunto una portata storica che rimarrà nella memoria collettiva della nostra epoca. Al di là dell’impat-

to sanitario, con la conta dei contagiati e dei morti che non sembra arrestarsi e con l’agognata attesa di un vaccino o di una cura risolutiva, il fenomeno è stato totalizzante sia in senso geografico, avendo riguardato di fatto tutto il pianeta, sia perché ha investito radicalmente la vita degli individui e delle collettività, i sentimenti individuali e i modi collettivi di relazione.

La pandemia è stata in grado di condizionare ogni aspetto della vita degli umani. In questo suo diffondersi oltre la dimensione biologica e nel suo estendersi ai sentimenti, pensieri, comportamenti della quotidiana esistenza è diventato l’oggetto di un discorso continuo che ha visto protagonisti i mass media, i politici, gli operatori sanitari, le istituzioni, tutti noi. Dal suo inizio e nel suo primo periodo acuto in Italia la pandemia ha assunto una porzione sempre più crescente del discorso pubblico e quotidiano, fino a diventare il predominante tema di una informazione tesa a comunicare, descrivere, discutere la questione facendo ricorso a tutti i mezzi a disposizione, dalle parole delle lingue storico-naturali alle immagini, ai suoni, ai silenzi, ai gesti, agli sguardi, alle manifestazioni delle emozioni più intime<sup>1</sup>.

Il virus e la sua fenomenologia in quanto fattore biologico si sono incrociati con le forme simboliche della narrazione, e questa ha costituito l’istanza complementare a quella bio-virologica, fattuale, naturale, diventandone il congegno che ha dato loro una forma, una identità nella coscienza delle istituzioni, della società e degli individui. Nel momento in cui il nuovo virus si è

<sup>1</sup> Difficilmente uscirà dalla memoria collettiva la sera del 27 marzo 2020, con le immagini di Papa Francesco nella pioggia di Piazza San Pietro, con le lancinanti sirene delle ambulanze e i lampeggianti delle emergenze come sfondo e pubblico; così come difficilmente potremo dimenticare le immagini del pianto di chi nelle terre bergamasche non ha potuto dare neppure dare l’ultimo saluto ai propri cari. Parole, suoni, silenzi, pioggia, emozioni.

presentato alla scienza e alla vita quotidiana con il suo portato di sofferenza e di morte, e come qualcosa di inaspettato e di sconosciuto, non riconosciuto e non riconoscibile, ci si è chiesti come fosse possibile stabilire con esso una relazione. La risposta è avvenuta innanzitutto nei laboratori scientifici, che hanno applicato alla nuova e fino ad allora ignota materia le forme dei paradigmi delle procedure conoscitive della scienza; ugualmente è avvenuta nelle corsie degli ospedali, nelle sedi delle decisioni politiche, nella nostra quotidianità, dove il rapporto con il nuovo soggetto e con la nuova situazione si è stabilito mediante l'azione formatrice di identità propria dei linguaggi che sono stati usati e dei rispettivi congegni di strutturazione del senso. La narrazione della pandemia non è stato solo il suo racconto – scientifico, divulgativo, ideologico, terrorizzante – ma ancor più è stato il congegno che ha dato identità al virus e che lo ha fatto conoscere e entrare nella nostra vita: delle forme simboliche usate per narrarlo, e prima ancora per stabilirne l'identità, ha assunto le forme costitutive e la loro potenza creatrice, ma anche i margini di incertezza, imprecisione, vaghezza, metaforicità che, nel rapporto simbolico, spingono i soggetti al ricorso a ogni risorsa per la gestione del senso, per determinare il rapporto conoscitivo e sociale. Si può ben dire che, al di fuori dei laboratori scientifici, dove i linguaggi della scienza dettano le proprie forme alla materia, tutto il nostro rapporto con la pandemia è passato attraverso la potenza e la qualità delle forme simboliche che ci hanno proposto il virus e le sue conseguenze sulla nostra vita individuale e collettiva. Il nostro rapporto con il virus, la nostra idea di che cosa sia, di che cosa ha prodotto e di quello che potrà fare è passato attraverso la narrazione che ne è stata fatta dai media, dai politici, dalla nostra comunicazione quotidiana. Il nostro rapporto con la pandemia è stato totalmente dipendente dalle funzioni, dalla potenza e dai limiti delle forme simboliche del nostro quotidiano, del discorso della scienza, della politica, delle istituzioni: il virus, la pandemia hanno prese le specifiche strutture, apparati, meccanismi, elementi e regole dell'uso delle forme simboliche, dei tali linguaggi cui si è fatto ricorso.

Gli schemi di racconto spontaneo della pandemia si sono da subito costituiti intorno al discorso scientifico, al suo sforzo di divulgazione nei mezzi di comunicazione di massa, alla sua assunzione nel discorso politico, al suo stravolgimento ideologico, alla sua riformulazione nelle forme simboliche della quotidianità. Tale complesso gioco di strutture simboliche, verbali e non verbali, interagenti fra di loro, è iniziato nella spontaneità delle interrelazioni fra tutte le componenti comunicative, informative e espressive del mondo globale: dagli scienziati ai politici alle varie categorie sociali agli individui. Da questi iniziali processi di definizione della nuova emergenza, progressivamente estendentesi a livello globale, si sono sviluppati meccanismi sia comunemente condivisi fra tutti i piani dei soggetti coinvolti nella narrazione della pandemia (appunto, scienziati, mezzi di comunicazione di massa, politici, articolazioni sociali, individui), sia specificamente strutturati anche a livello di aree geografiche.

La novità dell'evento, non tanto sul piano delle scienze biologico-mediche quanto su quello socio-comunicativo e simbolico collettivo e individuale, ha riscosso pressoché da subito l'interesse degli studiosi delle forme simboliche: innanzitutto, coloro che si occupano del linguaggio verbale e dei linguaggi nella loro generalità. Man mano che il discorso del virus assumeva forme che ne permettevano il diffondersi infodemico, l'interesse alla riflessione collettiva sui processi di informazione e comunicazione del virus si è esteso dai ricercatori alle figure professionali impegnate nella comunicazione massmediatica, fino a produrre nel web tutta una serie di luoghi di discussione che hanno coinvolto non solo gli specialisti.

Nell'ambito delle scienze del linguaggio vanno ricordate almeno le iniziative della Treccani, con le pagine di "Lingua

Italiana", che hanno registrato tra i molti gli interventi di Faloppa (2020), Pietrini (2020 a, b, c, d), Spina (2020). Riviste e quotidiani hanno ugualmente discusso sulle caratteristiche linguistiche e generalmente simboliche legata la pandemia: ricordiamo "MicroMega" con gli interventi di Battistelli (2020), Grandi, Piovan (2020), e "Internazionale" con Cassandro (2020) e Testa (2020); tra i quotidiani per tutti "Corriere della Sera" con Polito (2020).

Ugualmente, le parole della pandemia hanno prodotto lessici pubblicati in forma cartacea (Romeo 2020), nonché dibattiti in siti e blog: ad esempio, presso l'Accademia della Crusca (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/lacruscaacasa-le-parole-della-pandemia/7945>), l'Università di Bologna (<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/diario-quarantena/parole-pandemia>), l'Università IULM (<https://www.iulm.it/it/news-ed-venti/news/le-parole-della-pandemia>), la Treccani ([https://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le\\_parole\\_del\\_Coronavirus/index.html](https://www.treccani.it/magazine/parolevalgono/Le_parole_del_Coronavirus/index.html)), l'agenzia giornalistica AGI (<https://www.agi.it/cronaca/news/2020-09-03/coronavirus-glossario-pandemia-9564191/>). L'interesse a conoscere la questione passando innanzitutto per il filtro formatore delle sue parole ha interessato anche le agenzie di consumatori (<https://www.consumatori.it/newsletter/covid-19-vocabolario-pandemia/>).

Ampia e profonda ci sembra l'analisi sulle caratteristiche morfologiche e lessicali condotta da Sgroi (2020). L'analisi linguistica è passata dallo studio del genere grammaticale del nome stesso *Covid-19*, con gli interventi di Marazzini (2020a, b) e della Crusca, all'indagine dell'impatto più ampio che il virus ha sulla lingua italiana (Marazzini 2020c: <https://www.accademiadelle scienze.it/attivita/noi-chi-siamo/in-10-minuti/il-covid-e-l-italiano>). In questa prospettiva l'analisi si estende dai meccanismi strettamente formali della lingua italiana a quelli più generalmente comunicazionali: ricordiamo, come esemplari, quelli raccolti nel lavoro curato da Malagnini (2020). Accanto all'analisi linguistica, lessicale ('le parole del contagio') o più generale, anche altre prospettive di studio hanno contribuito a cercare di descrivere e interpretare le forme della comunicazione della pandemia: prospettive letterarie (i modi in cui sono state narrate le pesti, i modi in cui è stata narrata la pandemia), comunicazionali, generalmente semiotiche.

La dimensione comunicativa, la pervasività del fenomeno nella vita quotidiana di ognuno, i cambiamenti nei comportamenti indotti dal virus e dalle misure di contenimento della pandemia, la connotazione ideologica e politica delle scelte, la ristrutturazione non solo degli schemi di comportamento (legati al lockdown, alla distanza sociale, all'uso delle mascherine ecc.) hanno spostato la questione dal piano strettamente verbale a quello dei generali processi di senso. L'analisi semiotica si è aggiunta, allora, a quella strettamente linguistica. Ne sono testimonianza il *Diario semiotico sul coronavirus* curato da Anna Maria Lorusso, Gianfranco Marrone e Stefano Jacoviello, apparso in "EC – Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici" (<http://www.ec-aiss.it/>). Ugualmente, si sono concentrati sugli aspetti semiotici della pandemia i lavori di Leone (2020), Sedda (2020). Della Consulta Universitaria del Cinema è la tematizzazione dell'influsso del virus nell'iconosfera (<https://www.consultacinema.org/2020/11/19/the-visual-culture-of-sars-cov-2/>).

Insomma, linguisti e sociologi, sociolinguisti e esperti di comunicazione di massa, semiologi e antropologi: nel pieno della crisi o appena superato il furoreggiare del virus si registrano sempre più numerosi tentativi di descrivere, di spiegare e di capire come la pandemia è stata raccontata, secondo quali forme simboliche è stata vissuta nei canali informativi e nelle strutture simboliche di vita.

Insomma, l'impatto disastroso del virus sulle vite individuali e collettive ha innescato l'accelerazione sia degli studi miranti alla realizzazione del vaccino, sia di quelli che del virus

analizzano la dimensione simbolica, della sua espressione e comunicazione. Che senso ha, allora, un ulteriore momento di riflessione su tale materia come quello che proponiamo in questo numero di “Cultura & Comunicazione”?

L’immensa portata socio-storica della pandemia e la pari mole dei discorsi su di essa causano non poche difficoltà a chi voglia analizzare le forme della sua narrazione. La diffusione del virus nel mondo globale e l’estensione della sua narrazione nelle reti globali della comunicazione e dell’informazione impediscono una ricostruzione puntuale, anche solo approssimativa dei suoi contenuti e delle sue forme: troppi sono i punti di vista messi in campo, i temi trattati, le filiere di senso aperte e disseminate; troppo intricati i rapporti fra i vari piani dove si è collocato il fenomeno. Eppure, un tentativo va fatto soprattutto in questo momento in cui il mondo è stretto nella dialettica fra spinte per il ritorno a un passato anelato (ma che chiaramente appare come il pericoloso contesto entro il quale il virus è emerso) e i nuovi scenari che comunque vanno a ridefinire nel profondo gli assetti della vita collettiva e individuale nei rapporti sociali, sistemi di produzione e di mobilità, fruizione culturale.

Si potrebbe pensare, innanzitutto, a ‘tirare le fila’ delle analisi finora condotte, facendone una sintesi, se non fosse che le analisi in qualche misura rispondono ‘a botta calda’ a un evento dalla globale portata simbolica; di conseguenza, la riflessione si trova ancora nella sua fase di esplorazione di una materia mobile e sfuggente, iconica della natura biologica del Covid-19. D’altro canto, non si può non rimarcare che questo rispondere ‘a botta calda’ è testimonianza della attenzione costante che le scienze della simbolicità hanno nei confronti delle dinamiche e delle emergenze che anche a livello espressivo e comunicativo si producono all’interno della società. Se si devono trovare evidenze della vitalità di tali discipline, riteniamo che la vicenda del Covid-19 sia una di queste, e delle più consistenti.

Non riteniamo, insomma, che ci si trovi oggi nella condizione di poter fare una sintesi conclusiva delle analisi di un fenomeno così complesso anche sul piano simbolico come la pandemia: il suo perdurare e avere sempre nuove sfaccettature sollecita ancora la ricerca scientifica nelle sue varie prospettive di lavoro.

Quale spazio rimane, dunque, a chi voglia accingersi a fare un bilancio dei modi, delle forme, dei contenuti, degli attori, degli effetti della narrazione della pandemia? E ancora, quali ulteriori domande si possono porre sulla materia?

Proponiamo i saggi di questo numero di “Cultura & Comunicazione” come contributi al percorso che le prospettive semiologiche di analisi stanno facendo sulle vicende della pandemia. In quanto contributi si aggiungono a ciò che è stato finora prodotto proponendosi con una specifica identità che deriva da due piani di questioni, o meglio: di motivazioni alla ricerca di una ulteriore prospettiva di lavoro. Un piano è interno alla fenomenologia della pandemia, l’altro è più di tipo epistemologico.

## 2. La fenomenologia simbolica della pandemia

Il primo tipo di motivazione è nel ricostruire le forme che la narrazione della pandemia ha preso, i modi in cui ha orientato la nostra visione del rapporto con il virus e con tutto il nostro mondo naturale e sociale: un mondo ‘di prima’ che sicuramente è stato profondamente cambiato nei mesi della crisi acuta della pandemia; un mondo che molto probabilmente non potrà tornare a essere come era nei nostri schemi di vita individuale e collettiva, oltre che nei rapporti con la natura, con la nostra Gea.

Non ci è possibile intendere la ricostruzione della narrazione della pandemia (cioè come è stato descritto il virus, il suo modo di agire, la risposta delle istituzioni, della collettività,

degli individui) nei termini di una filologica ricognizione di tutto ciò che è stato detto, comunicato: la storia, il tempo nel suo scorrere permetteranno il sedimentarsi di una materia tanto immane in quanto venutasi a collocare nell’era della digitalizzazione, della comunicazione e informazione globale. All’ampiezza della materia, alla infinità dei testi e alla loro immane diffusione pervasiva nei quali la narrazione si è concretizzata rimane solo da applicare una prospettiva capace di definirne e limitarne i confini, ritagliandone una identità che la possa rendere oggetto di analisi e di interpretazione. Questa prospettiva non può che essere sintonica con la materia; è l’auspicio di una prospettiva che, sulla base dei quadri di riferimento elaborati dalle scienze dei linguaggi e del linguaggio, possa permettere di capire secondo quali vie si è sviluppata la narrazione: una prospettiva che innanzitutto consenta di porre delle domande alla materia e che permetta di evidenziare eventuali congegni e strategie sistematiche che si sono imposte nella pratica della narrazione. In tal modo, alle domande sarà possibile dare risposte per capire il rapporto fra la narrazione, i suoi modi e i suoi contenuti da un lato, la materia sulla quale si è applicata la narrazione dall’altro. Sarà anche possibile esaminare le diverse potenze formative dei vari linguaggi nel momento in cui si sono applicati tutti a una stessa materia, e complementariamente definire i rispettivi limiti.

La scelta di una prospettiva linguistico-semiotica può consentire di delimitare i confini di una materia, ma l’analisi dell’oggetto che ne deriva richiede di porsi su un ulteriore piano di riflessione, nel quale occorre concentrarsi per definire un modello teorico, un quadro concettuale capace di rendere chiari i fili soggiacenti alla varia, ampia, diversificata narrazione nell’infinità dei suoi testi.

## 3. Un modello teorico della narrazione della pandemia

Un modello estrae e astrae; copia, genera e rigenera.

Tentare di riportare la multiforme varietà degli accadimenti testuali nei quali si è concretizzata la narrazione del Covid-19 a un modello teorico significa definire i confini epistemologici dell’operazione per evitare il rischio di riduzionismo e di parzialità.

Un modello teorico ha almeno due radici: l’universo fattuale al quale si riferisce e l’eredità del sapere formalizzatosi nelle varie discipline di ricerca.

Un modello teorico non può semplicemente imporsi alla datità testuale, alla fattualità concreta dei testi, anche se non può basarsi sull’ingenua visione del primato di un dato di fatto presuntamente puro prima della sua conformazione entro una batteria concettuale che ne permetta di coglierne l’identità.

Un modello teorico ha necessariamente le sue radici nell’*universo fattuale*, all’interno del quale cerca di cogliere i *tratti costanti* soggiacenti ai concreti testi. L’estrazione di tali tratti costanti avviene attraverso una operazione di *pertinentizzazione*.

Individua, cioè, i tratti che sembrano ricorrere costantemente nei dati fattuali, individuando i gradienti della loro variazione strutturale, funzionale diatopica, diacronica. Nel momento in cui compie tale operazione il modello estrae tratti (pertinentizza tratti) e li colloca su un piano concettuale di ordine diverso, li *generalizza* inserendoli in un processo di astrazione. In questo senso, un modello estrae e astrae.

Un modello teorico non può limitarsi alla sola descrizione della fattualità: nel momento in cui riconduce l’illimitata variazione delle occorrenze testuali a parametri di pertinenza, non solo manifesta una sorta di ‘funzione copia’, ovvero una funzione di descrizione quanto più adeguata della realtà, ma la *interpreta* e quindi è capace di utilizzare tali parametri di pertinenza anche in *funzione* se non predittiva, almeno *proiettiva* sulla dimensione fattuale. Un modello teorico, anche se non in grado di produrre una previsione deterministica su

quale potrà essere un futuro comportamento comunicativo individuale e collettivo, e su quali linee di tendenza potrà assumere l'insieme degli usi e delle correlate forme dei codici, tuttavia deve avere la forza di individuare le *grandi linee di tendenza* della narrazione in rapporto ai parametri contestuali, di contenuto, di intenzioni comunicative: linee di tendenza che sono proiezioni di punti vista, esplorazioni di mondi possibili derivanti da ipotesi evolutive.

Dall'operazione di descrizione capace di abbracciare nella sua visione un universo di testi il modello guarda alla funzione interpretativa, mirando a cogliere effetti di senso che attraversano la molteplice testualità: si alimenta di ciascun testo, ma ne coglie un senso entro l'universo generale socio-culturale-comunicativo. In questo senso un modello copia ('describe') e genera ('interpreta elaborando ipotesi proiettive').

Sulla base dell'interpretazione, il modello può fare, allora, un ulteriore passo avanti, proponendo *linee di intervento* sulla narrazione miranti a renderla più efficace o più aderente al vero-scientifico sulla base dei parametri di pertinenza individuati e delle linee di interpretazione prodotte. Il modello ha descritto (funzione 'copia'), interpretato (funzione 'genera') e fornito riferimenti per interventi che permettano ai singoli, alle istituzioni, ai mezzi di comunicazione di gestire il proprio agire comunicativo con una consapevolezza capace di astrarlo dalle specifiche circostanze del singolo evento enunciativo.

Le linee di intervento derivanti dal modello non possono in alcun modo proporsi in modo impositivo: devono collocarsi, invece, a nostro avviso, su quel piano dei *valori* della comunicazione che è necessariamente un *piano etico*. La rigenerazione della narrazione – nel nostro specifico caso: quella del Covid-19 – è un'operazione che coinvolge le scelte e la connessa responsabilità dei soggetti; è, cioè, un'operazione etica, che può – auspicabilmente – rigenerare una comunicazione distorta o oppressiva, ma che comunque ha il dovere di mettere il soggetto consapevolmente di fronte a quello che fa, a come comunica, e a fargli fare scelte e a renderlo responsabile delle conseguenze che ne derivano. Comprendere i meccanismi della narrazione del Covid-19, proprio per la portata storica che ha l'evento, non può più permettere l'alibi del 'io non sapevo' nel fare e nel farsi della comunicazione.

Un modello ha anche un'altra radice, costituita dall'insieme delle concettualizzazioni che storicamente hanno costruito il sapere formalizzato nelle discipline e dall'insieme di saperi e pratiche che si sono sedimentate costruendo il patrimonio di riferimento di una collettività e dei suoi individui: da questa eredità storico-culturale e dallo stato contemporaneo dei dibattiti entro le discipline scientifiche un modello attinge i suoi modi di definirsi e di proporre una analisi interpretativa e orientativa del proprio oggetto.

Date queste minimali premesse di ordine epistemologico, le domande sulle caratteristiche linguistico-semiotiche della narrazione del Covid-19 hanno spinto a trovare innanzitutto una risposta di ordine sistemico, in grado, cioè, di descrivere adeguatamente e di interpretare le strategie generali di senso soggiacenti all'insieme della testualità, nonché di individuare riferimenti per gestire il prosieguo della narrazione evitando i punti di inefficacia e le distorsioni eventualmente manifestatesi.

Il modello ha come primo compito quello di definire la sua materia, l'insieme generale dei fatti sul quale operare partizioni e delimitazioni al fine di individuare uno specifico oggetto di analisi.

La materia è costituita da tutto ciò che ha significato 'dire il Covid-19': dai discorsi privati a quelli pubblici e istituzionali, collettivi, nei canali che si sono oggi imposti come quelli lungo i quali passa in modo predominante l'informazione, la comunicazione, il discorso condiviso.

Si tratta di un universo amplissimo a livello nazionale e mondiale, globalizzato digitalmente, nonostante tutti i possibili

limiti di connettività anche messi in luce proprio dalle esigenze di comunicazione in condizioni di mobilità ristretta dovute al lockdown. Così, entro questo universo di discorsi dalle più svariate appartenenze di tipo e genere, si è scelto di privilegiare la dimensione collettiva del racconto. I motivi stanno nel ruolo che i soggetti impegnati in tale azione hanno avuto non solo nel raccogliere i sentimenti e gli oggetti che dalla sfera privata venivano a costituire un tessuto condiviso di saperi, dubbi, attese, sentimenti, ma soprattutto nel proporre modelli, schemi, quadri di riferimento sui quali poter conformare la sfera privata dei discorsi. In altri termini, l'ovvia forza modellizzante e normalizzante dei discorsi pubblici ci è sembrata il primo possibile oggetto dell'analisi appunto per la sua capacità di dare forma non solo all'oggetto della narrazione – il Covid-19 – ma alle forme, alle strutture, alle linee dei discorsi privati, al senso collettivamente condiviso.

Sulla sfera del discorso pubblico hanno assunto una posizione di spicco i mass media e i discorsi politici e istituzionali, con i mass media a essere la prima, più diffusa e potente tribuna dei discorsi politici e istituzionali. Fra le due dimensioni si è creato, un nesso che è apparso non risolvibile, l'una a sostenere l'altra nel dire e indirizzare il dire. Tra i media, facciamo rientrare quelli più tradizionali – stampa e tv – e quelli della nostra contemporaneità digitale, ovvero i social media<sup>2</sup>.

#### 4. Dalla fenomenologia al modello: un modello 'per fasi' della narrazione del Covid-19

Il modello da noi proposto pertinentizza il tratto 'tempo' entro la narrazione del Covid-19, tratto scelto fra i molti che emergono nella materia. La pertinentizzazione di tale tratto ha permesso di elaborare un modello teorico (nel senso sopra descritto) *per fasi* della narrazione della pandemia.

Il modello teorico pertinentizza i tratti costanti che si manifestano nella materia, e questi si presentano lungo l'asse del tempo: se i tratti si presentano con sistematicità, vuol dire che gli usi comunicativi concreti seguono un sistema di regole strutturali che può essere stato proposto / imposto 'dall'alto', cioè può essere stato lanciato dai centri di irradiazione massmediatico della comunicazione o è frutto

<sup>2</sup> I saggi raccolti in Malagnini (2020) ci sembrano segnare su alcune di queste tematiche i punti più avanzati della riflessione. Sulla comunicazione istituzionale in ambito social media v. Delle Chiaie (2020); sulla narrazione del Covid-19 in Twitter v. Deiana (2020); su Covid-19 e pubblicità v. Bortoletto (2020). Sui modi in cui la stampa ha narrato il Covid-19 è di particolare interesse Spina (2020).

di una formalizzazione normativizzante. Oppure, le regole si sono diffuse spontaneamente in funzione della dialettica dei meccanismi impliciti di condivisione di schemi di usi e di usi comunicativi entro la collettività. I casi misti fra i due menzionati (dall'alto o dal basso) costituiscono la più parte del continuum fra tali due poli estremi.

Nel caso della narrazione del Covid-19 l'analisi dei materiali che ha costituito il corpus sul quale si è applicata la ricerca ha messo in luce il loro ripresentarsi con sistematicità. È questa regolarità di occorrenze che diventa il centro di attenzione dell'indagine, che ha come conseguenza l'assunzione dei tratti sistematici come elementi di un possibile modello teorico (descrittivo – interpretativo) degli accadimenti comunicativi. La sistematicità e l'andamento ciclico di occorrenza evidenzia il carattere strutturale di tali tratti, imposto da modelli provenienti dai mass media o derivato dalle pratiche di dialettico confronto fra il patrimonio ereditato e di riferimento da un lato, le nuove emergenze dall'altro.

Sistematicità strutturale dei tratti e sua riproposizione cronologica, nell'asse del tempo, sono stati posti alla base del modello di analisi e di interpretazione che proponiamo in questa sede. Le questioni che si pongono sulla struttura del modello sono almeno di due ordini. Innanzitutto, che cosa si intende per tempo? Come agisce la dimensione 'tempo' nei fenomeni comunicativi presi in considerazione? Poi, da dove derivano i tratti che emergono come sistematicamente ricorrenti secondo un andamento ciclico?

### 5. Il fattore 'tempo'

Oltre al tempo percepito soggettivamente, a quello della fisica e delle teorie cosmologiche, e a quello della riflessione filosofica e teologica, il modello evidenzia un 'tempo simbolico', cioè l'insieme dei tratti segnici che creano un tempo di significazione, una cornice che mira a dare significato, ricorrendo a una scansione temporale, agli eventi simbolicamente determinati. Nel pensiero saussuriano, almeno così come interpretato da Tullio De Mauro nell'edizione critica del *Cours*, il tempo non è un elemento a lato della lingua, ad essa esterno, ma un fattore interno che, insieme alla massa parlante (fattore ugualmente interno alla lingua), ne costituisce il principale fattore di 'apertura'. L'idea del tempo come pura sequenza lineare di momenti e di eventi non è adeguata a tale ruolo: l'apertura della forma linguistica significa che nel tempo le classi di senso ridefiniscono continuamente i propri limiti, in una variabilità che tiene unite sia la formalità delle regole di senso, sia l'imprevedibilità contestuale della costruzione dei sensi. Il tempo non è solo l'istanza di ordine di successione lineare degli eventi linguistici, ma, kantianamente, una delle condizioni di possibilità perché avvengano e, soprattutto, perché vengano riconosciuti come tali, cioè come produttori di senso. Solo nel tempo ogni linguaggio e lingua assume le proprie funzioni formatrici dell'esperienza, rendendola conoscibile, cioè assumendola al piano in cui un fatto materiale, un evento viene identificato in quanto tale, ovvero in quanto dotato di senso, in quanto entità simbolica inserita in un contesto storico. Il tempo inteso come definizione lineare della successione di eventi e come condizione di possibilità per l'identità e la riconoscibilità degli eventi viene ad assumere un ruolo centrale, a nostro avviso, entro una possibile modellizzazione teorica del carattere semiotico di un evento come la pandemia da Covid-19 proprio perché sembra sorreggere la modalità secondo cui i tratti di senso determinano le forme della narrazione degli eventi. Queste non si presentano in modo casuale: da un lato, infatti, sono legate ai fatti, a ciò che è concretamente avvenuto; dall'altro, determinano le forme che tali fatti assumono nel momento in cui vengono narrati, lanciati nella comunicazione mediatica. Questa determinazione è basata su tratti che vengono riconosciuti presenti nella fattualità in

quanto già determinati dal patrimonio storico dell'enciclopedia condivisa e dalle forme di riconoscimento del reale nella contemporaneità. Il tempo storico e la dinamica delle relazioni nella contemporaneità spingono a ritrovare nel patrimonio enciclopedico tratti divenuti costanti, ovvero schemi di narrazione, di costruzione di identità: cornici, se vogliamo riferirci a prospettive cognitive. Tali schemi di narrazione sono schemi di descrizione e di interpretazione del reale; guidano a capire e a far capire che cosa sono gli accadimenti. I mezzi di comunicazione di massa, nel raccontare gli eventi del Covid-19, hanno attinto da un lato a tale patrimonio enciclopedico storicamente determinatosi nelle forme culturali identitarie della nostra società e dall'altro le hanno inserite negli schemi interpretativi che assumono il senso della contemporaneità anche in ciò che essa ha di discontinuo rispetto a tale eredità storica.

In entrambi i casi, il tempo entra potentemente come eredità e come contemporaneità nel modello, ovvero nel modo in cui il Covid-19 viene narrato, presentato, comunicato, offerto alle capacità di elaborazione del corpo sociale e degli individui. Questo tempo manifesta costanti di senso, ovvero dà agli eventi i tratti di senso delle forme della loro narrazione.

La pertinentizzazione del tempo entro un modello di analisi semiotica permette di affrontare una serie di scarti, di squilibri che si sono presentati nella narrazione della pandemia: i tempi e i modi della narrazione non coincidono necessariamente con i tempi sanitari della pandemia (dove e quando il virus è apparso, le direttrici e i tempi della sua marcia planetaria biologica, gli indicatori di contagiosità, i numeri dei ricoveri ecc.). La narrazione crea una sua propria realtà referenziale, ha i suoi tempi, i suoi ritmi, che risentono sia della 'datità' pandemica, sia delle spinte a dare una forma simbolica a tale datità sotto la pressione dell'esigenza di riportare i nuovi eventi entro schemi di prassi individuali e collettive. La costruzione di una cornice capace di indirizzare i processi di senso nella costruzione e nella fruizione della narrazione ha visto ancora una volta la dimensione 'tempo' assumere il ruolo di condizione di possibilità dell'esperienza.

Il modello punta l'attenzione sui tratti sistematici della narrazione della pandemia notando come essi non semplicemente convivano globalmente, ma si susseguano o almeno marchino in modo specifico momenti diversi. Anche la constatazione della non coincidenza fra i tempi della 'datità' della pandemia e quelli della sua narrazione, con slittamenti e discrasie, appare significativo in questo quadro. Il modello di analisi che proponiamo si presenta, allora, come un quadro capace di individuare le diverse linee prese dalla narrazione pubblica del Covid-19, e soprattutto i vari momenti simbolici in cui si sono manifestate le direttrici prese dai contenuti e dalle funzioni della narrazione.

### 6. I tratti strutturali delle fasi nel modello

Nel modello 'per fasi', 'per momenti' della narrazione pubblica del Covid-19 *fase*, *momento* vanno intesi non solo come punti o estensioni di punti nella sequenza temporale, ma caratteri identitari specifici che determinano un momento cronologico o un lasso di tempo. I punti sono i riferimenti cronologici entro i quali avvengono gli specifici eventi comunicativi, si attuano le concrete testualità, i fatti vengono esposti, raccontati. Ben più, però, sono quelle costanti di tratti che strutturano la narrazione: tali costanti anche nel caso della narrazione della pandemia non ci sono sembrate presentarsi casualmente, ma si sono organizzate in una maniera tale da caratterizzare diversamente i diversi momenti cronologici degli eventi pandemici nel nostro Paese.

Così intese, le fasi della narrazione si succedono non perché seguono la linea del tempo, ma perché vedono questa manifestare tratti simbolici (verbali e non verbali) condivisi nella

concreta e plurima testualità, e diversi dai tratti condivisi in precedenza o successivamente. Inoltre, i tratti delle fasi, dei momenti della narrazione si intrecciano, si manifestano anche in compresenza rendendo la narrazione un complesso tessuto di rimandi e riprese di elementi, a segnare non una linearità puntuale discreta in successione, ma un complesso groviglio dove i diversi soggetti coinvolti nella narrazione pertinentizzano e rendono primario ora l'uno ora l'altro tratto, in altri contesti, fasi, momenti non dotati della stessa forza simbolica.

Individuare le forze che spingono a far emergere di volta in volta l'uno o l'altro tratto e a farlo sostituire nella sua funzione di marcatezza del complesso di eventi narrato è uno degli obiettivi del modello.

Senza necessariamente ancorarsi meccanicamente a prospettive cognitive di analisi, le varie fasi che il modello consente di generare (nel senso sopra indicato) sono strutture metaforiche che permettono di inquadrare i modi in cui concretamente la narrazione si esprime: proprio le strutture metaforiche permettono di identificare le cesure, i punti di passaggio dall'una all'altra fase nel momento in cui un certo tipo di metafora si affievolisce nella capacità di dare conto delle strutture della narrazione, e in cui una nuova cornice metaforica riesce a identificare in modo progressivamente più adeguato i tratti strutturali, soggiacenti in modo condiviso agli eventi narrativi collocati entro un certo lasso di tempo. Si tratta di metafore riprese da quadri concettuali entrati ormai nell'enciclopedia condivisa socialmente sia perché estratte da opere letterarie e cristallizzate nelle strutture lessicali della lingua, sia perché emerse nella comunicazione sociale a rappresentare paradigmaticamente modi di essere, di vivere, di sentire l'identità e l'appartenenza sociale.

Il modello identifica almeno quattro 'fasi' (nei sensi sopra ricordati) nella narrazione della pandemia:

la *fase-zero* o "del deserto dei Tartari";

la *fase-uno* o "del famo come ce pare";

la *fase-due* o "della peste";

la *fase-tre* o "della guerra";

la *fase-quattro* o "dell'esito". Questa fase si articola in sottofasi o, per meglio dire, in grandi tendenze comunicative che sembrano evidenziarsi nella narrazione dei fenomeni: "del come se niente sia accaduto", "dello scontro generazionale" e della "rivolta giovanile virale", "del vaccino ovvero: dell'arrivano i nostri".

Come abbiamo già evidenziato, le fasi non coincidono con la datità biologica della diffusione pandemica del virus, né con quelle che segnano gli interventi istituzionali o medici; sono quadri simbolici di riferimento che caratterizzano i modi di narrare la pandemia entro la nostra società. Rimane aperta la questione del confronto

con gli schemi della narrazione negli altri Paesi<sup>3</sup>: il modello che proponiamo fa riferimento al patrimonio storico-culturale e agli assetti massmediatici italiani, e per ora su tale ambito lo abbiamo provato.

Il patrimonio culturale nazionale alimenta una serie di schemi di attese e di quadri di riferimento che si sono sedimentati nella coscienza simbolica e nell'immaginario collettivo anche passando attraverso i contenuti che la scuola ha veicolato: la dimensione letteraria è presente in modo determinante in tale meccanismo, e momenti e figure della nostra storia letteraria sembrano essere talmente presenti nei profili professionali impegnati nella narrazione che alcune di tali figure sono immediatamente emerse come i punti di riferimento per descrivere e (far) interpretare gli accadimenti nei mass media.

Così, il senso dell'attesa di un nemico presente e invisibile riprende lo schema del buzzatiano *Deserto dei Tartari*; ugualmente, la rappresentazione della peste manzoniana, più di altre, viene assunta come cornice di senso per inquadrare ciò che accade nelle prime 'zone rosse' e nei primi giorni dell'allarme che si sta diffondendo nelle città. Così, come Renzo Travaglini vaga per una Milano nelle cui vie passano solo i monatti e i cui palazzi sono sprangati, così i giornalisti dei telegiornali vagano inquadrando le vie deserte, per la prima volta e solo all'inizio del lungo lockdown. Il senso dell'abbandono e della solitudine spinge il giornalista a suonare il campanello di un qualsiasi portone: è, in realtà, Renzo Travaglini che bussa al portone cercando Lucia; appare al giornalista una persona da una finestra, così come a Renzo. Il parallelismo fra la descrizione che la tv propone e quanto scritto da Manzoni è in realtà un processo di assunzione di una datità fattuale – nuova e imprevista, vera e propria frattura con la quotidianità precedente – entro una cornice di senso creata dall'opera letteraria paradigmaticamente collocata a fondamento del sistema simbolico – linguistico, culturale – italiano. Si tratta di una cornice fatta di parole nel romanzo – parole che suscitano immagini che sono ormai entrate paradigmaticamente nel patrimonio culturale identitario italiano più vicine a noi, più vividamente capaci di creare un senso, di darlo ai fatti ben più delle donzelle e dei giovinotti radunati nella bella villa decameroniana.

Le parole del romanzo suscitano immagini; la televisione propone immagini che corrispondono esattamente alle forme visive create dal romanzo e sedimentate nel patrimonio collettivo: le immagini della tv confermano le attese, vi rispondono; le parole e i gesti, i suoni del silenzio, il bussare a un portone o il premere un campanello; una voce lontana filtrata dal citofono o lontana e tenue dalla finestra dove si ha paura di alzare la voce perché anche alzando la voce si entra in contatto con l'Altro, con il nemico invisibile. Parole e altri segni, linguaggio verbale e linguaggi non verbali hanno creato una cornice dove far rientrare il nuovo, lo sconosciuto, l'inatteso; entro la cornice formata dal romanzo, ormai schema di comportamento, viene fatto rientrare lo stato della 'zona rossa': desolazione, silenzio, deserto, paura.

Lo stesso meccanismo ricorre in quelle che abbiamo chiamato le altre *fasi* del modello: elementi che ricorrono sistematicamente e che in tal modo, con la loro reiterata presenza nei media, spingono a determinare una *autenticità* degli eventi che è solo il frutto della costruzione di un senso dialetticamente determinato fra schemi attinti al patrimonio culturale condiviso (in che modo, in quali forme, con quali consapevolezza: è un altro discorso) e specifiche modalità della comunicazione di massa.

## 7. Struttura e predittività del modello

Ogni fase entro il modello si caratterizza in termini di tratti strutturali caratterizzanti, uno dei quali predominante: si trat-

3 Sull'analisi della metafora bellica nella stampa estera si sono soffermati Salvati, Verdigi (2020).

ta di una *salianza* che spinge a pertinentizzare un determinato tratto rispetto a altri e a considerarlo come il predominante. Alla salienza si aggiunge il ricorrere, l'occorrere ripetuto, ovvero una dimensione quantitativa: il reiterarsi con sistematicità il tratto al punto da coprire un determinato lasso di tempo. Salianza di senso e occorrenze reiterate formano la *fase*, così come la consideriamo nel modello.

La questione si ripropone quando si tenta di far corrispondere le fasi della narrazione pandemica alle ondate effettivamente pandemiche. Abbiamo articolato in sei fasi, in sei grandi scenari di senso la narrazione della pandemia; dal punto di vista medico-biologico le fasi pandemiche sono state fortunatamente solo due: qualche virologo prefigura i rischi di una terza ondata pandemica, ma le prime vaccinazioni sembrano far sperare in una conclusione se non rapida, almeno realisticamente prevedibile del morbo. Il periodo di tempo considerato nell'elaborazione del modello è quello della prima ondata: si applica solo a questa?

Il modello, se vuole essere tale, deve porsi anche in una prospettiva predittiva, almeno nel senso in cui ciò si può intendere entro i fenomeni e le scienze della simbolicità. A nostro avviso, una prova della consistenza di questo tipo di modello sta nel fatto che sembra applicabile anche oltre la prima ondata biologico-sociale della pandemia (quella del primo impatto deflagrante, della grande emergenza e del lockdown lungo e pesante): la seconda ondata nella quale ci troviamo mentre scriviamo, e la prevista terza ondata. Ebbene, proprio le figure che conformano nel modello la narrazione della seconda ondata, quella succedutasi alla prima emergenziale dopo l'interruzione dell'euforico sviamento estivo, si ripresentano così come sono state evidenziate dal modello nella narrazione del primo periodo. Se, dunque, le fasi della narrazione, con le sue figure di senso, si ripresentano anche nelle altre ondate del morbo, il modello manifesta una sua intrinseca forza: non una capacità predittiva in senso forte, ma almeno la capacità di delineare grandi direttrici del discorso.

Al momento in cui scriviamo ci si trova nel pieno di quella che è stata chiamata la *seconda ondata* della diffusione pandemica del virus. La prima ondata, quella inaspettata e dall'effetto devastante, ha avuto come immaginaria prospettiva di uscita, spontaneamente diffusasi a livello collettivo, l'estate e i suoi miti, il caldo, l'immaginario di un sole capace di abbattere il virus: immaginario parzialmente rispondente ai fatti, se non si tenesse conto del fatto che c'è stata una seconda ondata che ha deluso ogni aspettativa di conclusione rapida e definitiva della pandemia.

Anche la fase attuale (ribadiamo: scriviamo nel dicembre 2020) ha costruito a livello di immagine collettiva una uscita, un esito risolutore: i vaccini, che stanno per arrivare, ai quali si chiede la liberazione dal male, ma nei quali molti non hanno fiducia, e comunque ai quali moltissimi si affidano con la consapevolezza di non sapere per quanto tempo proteggeranno. *Combattere, resistere, convivere*: nella narrazione della pandemia queste parole sono state usate frequentemente. Il loro senso si definisce solo contestualmente, e appunto i contributi qui presentati vogliono individuare i tratti del contesto simbolico che determinano il senso di tali parole e di tutte le altre che hanno concorso alla narrazione della pandemia, non da sole, ma insieme alle immagini, ai suoni, ai gesti, alle azioni che hanno creato e stabilito la rete di senso in cui abbiamo collocato le vite in questo periodo.

La settima fase che abbiamo delineato, quella dell'auspicato esito conclusivo positivo della pandemia grazie ai vaccini e alle cure, sembra chiudere il cerchio della narrazione: dall'iniziale sguardo verso un niente che doveva arrivare e che non arrivava, all'arrivo devastante della peste, alla chiamata alle armi – la lotta, le sconfitte. E ora, come in ogni fiaba o film western, i buoni trionfano, il bene prevale: arrivano le armi per la vittoria, le nuove truppe per rompere l'assedio. Il modello di

narrazione dà senso alla complessiva vicenda della pandemia rielaborandola nelle forme della simbolicità del racconto.

## 8. I contributi

Il presente numero di "Cultura & Comunicazione", interamente dedicato al Covid-19, è articolato in tre sezioni: *Prospettive semiotiche e linguistiche*, *Prospettive linguistico-educative*, *Riflessioni e testimonianze*.

La prima sezione – *Prospettive semiotiche e linguistiche* – intende proporre e sviluppare il modello di analisi semiotico-linguistica della narrazione della pandemia di cui abbiamo parlato. Alla disamina delle fasi sono dedicati i contributi di Caterina Ferrini e di Orlando Paris. Nel suo lavoro Caterina Ferrini integra nel modello il fattore 'spazio simbolico'; Orlando Paris riprende l'analisi della metafora bellica inserendola in una prospettiva dinamica appunto fondata sul fattore 'tempo'. Il saggio di Luca Serafini esamina i titoli dei giornali riportandoli alle categorie delle 'verità veloci'.

La seconda sezione di questo numero di "Cultura & Comunicazione" – *Prospettive linguistico-educative* – ospita due contributi che riflettono un ambito dove il dibattito sulla pandemia e sul conseguente lockdown è stato appassionato: si tratta del mondo della scuola, e in particolare del dibattito sulla formazione a distanza.

Le discussioni sulla materia sono diventate sempre più intense, strette da un lato tra l'esigenza di limitare la diffusione del virus e dall'altro tra quelle dell'attività di formazione scolastica. La necessità di evitare contatti ravvicinati, di gruppo ha messo al centro dell'attenzione le misure per rendere sicuri gli ambienti delle scuole e delle università; la difficoltà di garantire il reale distanziamento fra le persone per evitare la diffusione del virus ha spinto alla chiusura delle istituzioni scolastiche e universitarie, e alla messa in atto generalizzata della formazione a distanza. Il lockdown della fase emergenziale ha trovato impreparato tutto l'apparato che si rende necessario per la modalità formativa a distanza: dalle infrastrutture tecnologiche alle dotazioni di dispositivi in possesso degli allievi e delle famiglie, alle competenze necessarie da parte dei docenti e degli allievi per la gestione dei processi formativi online. Il prolungarsi della pandemia e i reiterati lockdown dopo l'estate 2020 hanno sempre più portato in primo piano la centralità della relazione sociale in presenza entro il processo formativo, con un crescente rifiuto del modello della formazione online da parte di docenti, studenti, famiglie. In Italia, poi, la politica ha colto anche in tale materia un'ulteriore occasione di strumentalizzazione del dibattito. Nelle questioni della formazione a distanza precipitano diverse dimensioni di portata più generale: la modernizzazione del Paese, l'idea di sviluppo socio-economico, i modelli di gestione del territorio, e di conseguenza anche quelli della formazione delle competenze necessarie per concretizzare le visioni generali. Affrontare le questioni della formazione a distanza significa in realtà discutere sul progetto di sviluppo generale della società.

"Cultura & Comunicazione" non poteva non tematizzare perciò anche le questioni della formazione a distanza. Abbiamo scelto, però, di guardare a come gli altri affrontano la materia, decidendo di ospitare voci straniere, nordamericane, con l'intento di voler allargare la riflessione e il dibattito a esperienze che sono altre rispetto alla nostra, ma che comunque mantengono un filo sotterraneo che le lega all'Italia. In questo senso Anna Iacovella, Simona Lorenzini, Deborah Pellegrino, del Dept. of Italian Studies della Yale University, e Marco Lettieri, del Dept. of French and Italian della Indiana University, propongono sollecitazioni alla nostra riflessione e al confronto fra i nostri modelli e quelli che si stanno elaborando in NordAmerica. Sono riflessioni su esperienze sperimentali, su vie che si stanno aprendo in un Paese tecnologicamente molto più

avanzato del nostro e anche molto impegnato nella riflessione sui processi formativi. La centralità dell'area nordamericana entro il sistema di diffusione globale dei modelli culturali, di ricerca scientifica, di formazione impone di porre attenzione ai dibattiti che si sviluppano in tale contesto. Così, i due contributi ospitati in questo numero ci sembrano paradigmatici di un intenso confronto che in questi mesi di pandemia ha coinvolto in generale tutti i soggetti impegnati nella formazione, e perciò anche la rete dell'offerta di formazione linguistica centrata sull'italiano nel mondo.

La terza sezione di questo numero di "Cultura & Comunicazione" – *Riflessioni e testimonianze* – ospita due saggi che esaminano la materia da prospettive diverse, ma che manifestano intricati legami fra di loro e con i restanti contributi.

Il saggio di Ramon Guardans è una finestra che si apre alle considerazioni epistemologiche fatte da uno scienziato sui

rapporti fra virus e umani: il tema della applicabilità del modello semiotico all'interno mondo del vivente trova in questo contributo un punto di riferimento nell'ambito delle relative scienze.

Una testimonianza del come si può guardare al virus riportando la pandemia al contesto dell'oggi globale è quella di Gioia Maestro: una riflessione e una testimonianza che riportano il logos alla sua più essenziale dimensione politica.

Si tratta di prospettive diverse che guardano a una stessa materia – i linguaggi, le lingue, la lingua italiana – fornendo chiavi di analisi e di interpretazioni che si auspica possano contribuire alla comprensione degli effetti simbolici, culturali della pandemia sulla nostra società, e che in tal modo possano contribuire a evitare che si ripresentino le condizioni che hanno portato al disastro pandemico.

# Storia del Corona infame: la costruzione di una narrazione tra discorsi d'odio e modellizzazione della peste manzoniana

## Abstract

The present essay is dedicated to the narration of CoVid-19 in Italy and its various phases. This essay deals not only with how the events were described, but also with how they were constructed. My analysis is based on Tullio De Mauro's lesson, according to which each symbolic form is an instance of the construction of an event's identity. By looking at recordings of the news, the press and social media during the pandemic, I reflect on the ways that institutions, politics and mass media have collected and amplified the forms of communication. These were strengthened to the extent of becoming models which have unified and spread symbolic pictures, reference schemes used not only to discuss the contagion, but also to make it conceivable for society and individuals.

Il presente saggio è dedicato alla narrazione di CoVid-19 in Italia e alle sue varie fasi. Questo saggio tratta non solo di come sono stati descritti gli eventi, ma anche di come sono stati costruiti. L'analisi si basa sulla lezione di Tullio De Mauro, secondo cui ogni forma simbolica è istanza di costruzione dell'identità di un evento. Guardando le registrazioni delle notizie, della stampa e dei social media durante la pandemia, il saggio riflette sui modi in cui istituzioni, politica e mass media hanno raccolto e amplificato le forme di comunicazione. Questi si sono rafforzati fino a diventare modelli che hanno unificato e diffuso quadri simbolici, schemi di riferimento utilizzati non solo per discutere il contagio, ma anche per renderlo concepibile per la società e gli individui.

**Keywords:** Symbolic space, scapegoat, plague.

**Parole chiave:** CoVid-19, modello, costruzione linguistico-semiotica identitaria, tempo, spazio simbolico, segni vittimari, capro espiatorio, peste manzoniana.

## Introduzione

Questo saggio è dedicato all'osservazione della narrazione del CoVid-19 in Italia e alla descrizione di tre fasi che costi-

tuiscono il modello interpretativo che del fenomeno propongono in questo numero di "Cultura & Comunicazione" i contributi della scrivente, di Orlando Paris e di Massimo Vedovelli. Questo contributo intende presentare i risultati di uno studio qualitativo basato sull'analisi semiotico-linguistica di un campione di testi che hanno in vario modo influenzato e costruito la narrazione della pandemia. Parlando di come gli eventi sono stati raccontati, ma ancor più di come sono stati costruiti, operiamo seguendo la prospettiva semiotica (esemplarmente definita da De Mauro, 1982) secondo la quale ogni forma simbolica è un'istanza di costruzione di identità. Ci rapportiamo pertanto ai dati fattuali come istanze costruttive di senso mediante procedimenti interpretativi facendo appello alle testimonianze dell'arco temporale che va dal 20 febbraio 2020 al 20 aprile 2020 di telegiornali (TG1, TG La Sette), delle pagine della stampa ("Repubblica", "La Stampa", "Il Giornale", "Liberò", "Il Foglio") e dei social dei giorni di pandemia. Su queste basi empiriche riflettiamo sulle modalità in cui gli emittenti (da identificarsi nelle istituzioni, nella politica e nei mass media) hanno costruito le forme della comunicazione e le hanno amplificate, tanto da farle diventare dei modelli che hanno unificato e diffuso dei quadri simbolici, degli schemi di riferimento per parlare del contagio, ma anche per far sì che i riceventi (società, individui) riuscissero a concepirlo. Presentiamo un modello basato sull'idea di fasi attraverso cui si è sviluppata la narrazione, fasi da intendere sia come momenti in uno sviluppo cronologico, ma anche come caratteristiche di una specifica situazione entro le quali si iscrivono tendenze comunicative, nuclei di aggregazione informativa che assumono forme narrative costanti. Queste caratteristiche specifiche di ciascuna fase si trovano inoltre intrecciate tra di loro prevalendo, talvolta, una sulle altre: pensiamo al processo di assimilazione o di avvicinamento e cioè alla costruzione della narrazione che avviene imitando modelli di natura letteraria come i *Promessi Sposi* (Spina, 2020), ma pensiamo anche alla narrazione attuata attraverso l'impiego del lessico bellico (Battistelli, 2020; Cassandro, 2020; Faloppa, 2020) che filtra nella descrizione del morbo da combattere; al processo di diversificazione o distanziamento (e costruzione) identitaria



forico sul primo quadrante di un piano cartesiano (Fig. 1): sull'asse delle ordinate poniamo il tratto 'spazio simbolico', mentre sull'asse delle ascisse il tratto 'tempo'. Sull'asse delle ascisse si ordinano gli istanti temporali in cui effettivamente si sono svolte le narrazioni: quest'asse dà la misura quantitativa del tempo intercorso tra le varie fasi. Valori bassi sull'asse delle ascisse significano date prossime rispetto all'origine della pandemia; valori più alti significano date più distanti dall'origine della pandemia. Sull'asse delle ordinate poniamo invece lo 'spazio simbolico', in questo caso non si tratta di una misura quantitativa dello spazio fisico, ma di una misura qualitativa che arbitrariamente assegna una distanza della narrazione dal ricevente. Come si può osservare in Tabella 1, l'estremo massimo scelto per rappresentare la malattia dai media da noi analizzati è la Cina: la Cina rappresenta in termini simbolico-spaziali il punto in cui la malattia viene rappresentata più distante rispetto ai riceventi della narrazione, per questo le si assegna valore 1. L'estremo opposto è rappresentato dalla narrazione che attinge al campo semantico della guerra, momento in cui lo spazio simbolico tra la malattia e i destinatari della narrazione è minimo: la guerra è ingaggiata verso un nemico che ha già invaso i confini domestici, per questo si assegna alla narrazione bellica valore 0. Valori alti sull'asse delle ordinate significano che l'oggetto della narrazione (nel nostro caso il virus) si trova — o meglio viene rappresentato — spazialmente distante dal destinatario. L'identificazione del punto sul piano dipende quindi dai valori di 'tempo' e 'spazio simbolico' che si stabiliscono, però, secondo modalità diverse: mentre l'aspetto cronologico, dipendendo da un calendario, ha un'individuazione stabilita per convenzione all'interno di una determinata cultura e dunque non può che essere interpretato univocamente dagli afferenti a quella determinata comunità, l'aspetto spaziale può essere stabilito in maniera del tutto arbitraria in quanto costruito dall'emittente che conduce la narrazione. Concetti come 'vicino' o 'lontano' dipendono dal punto in cui l'oggetto si osserva e possono essere costruiti secondo l'interpretazione di chi conduce la narrazione, si tratta dunque di associare una distanza ad una metafora. Il grafico ci permette di avere una visione metaforica spazio-temporale delle varie fasi della narrazione. Dai punti ricavati dall'intersezione dei due assi si possono osservare, come anticipato da Vedovelli nell'Introduzione a questo numero monografico, 4 fasi: ogni coppia ordinata di tempo e spazio simbolico identifica una narrazione.

Tempo	Spazio Simbolico	Fasi
gen-20	1	"deserto dei tartari"
feb-20	0,4	"famo come ce pare"
mar-20	0,2	"la peste"
mag-20	0	"la guerra"
da giu-20 a sett-21	da 0,8 a 0,8	"dell'esito"

Tab. 1 - Assegnazione valori sull'asse delle ascisse e delle ordinate.

Tempo	Spazio Simbolico	Tendenze comunicative interne alla fase "dell'esito"
giu-20	0,8	"come se niente sia accaduto"
ago-20	0,4	"scontro generazionale"
gen-21	0	"arrivo del Settimo Cavalleggeri"
sett-21	0,8	"una nuova normalità"

Tab. 2 - Nuclei di aggregazione informativa interni alla fase "dell'esito".

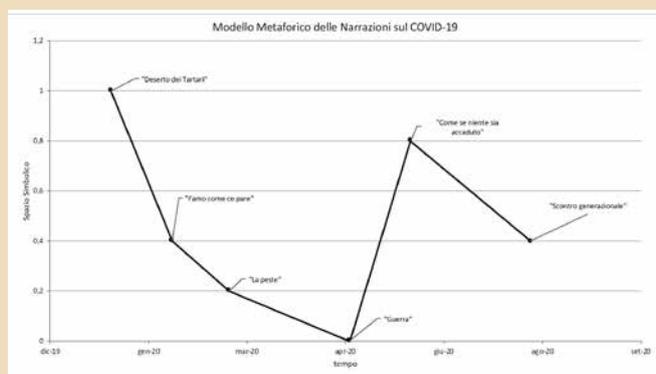


Fig. 1 - Modello della narrazione del CoVid-19 sul piano cartesiano.

Su questa base riusciamo a distinguere la *fase-zero*, denominata del "deserto dei Tartari"; la *fase-uno*, denominata "famo come ce pare"; la *fase-due*, denominata della "peste"; la *fase-tre*, denominata della "guerra"; la *fase-quattro*, denominata "dell'esito". All'interno della quarta fase si situano dinamiche comunicative dai tratti coerenti, ma dai contorni narrativi molto meno delimitati (in Tab. 2): si tratta di nuclei di aggregazione informativa che assumono forme narrative costanti che denominiamo "come se niente sia accaduto", dello "scontro generazionale". Come si diceva, se la nostra ipotesi di modellizzazione trovasse conferma, potremmo assistere ad una rappresentazione dell'arrivo del vaccino che possiamo denominare "l'arrivo del Settimo Cavalleggeri" (Fig. 2) e che collochiamo temporalmente nel gennaio 2021 quando sono attese le prime dosi italiane di vaccino. Se i dati relativi ai malati al giorno in quella data saranno molto alti, come purtroppo ci attendiamo, la narrazione muoverà dal campo semantico bellico come già accaduto nella fase "della guerra" e per questo assegniamo di nuovo valore 0 allo spazio tra destinatario della narrazione e malattia. Tuttavia, in questo caso ci aspettiamo che la narrazione volga alla descrizione dei rinforzi giunti in soccorso dei destinatari, pertanto attendiamo usi linguistici pertinenti all'arrivo degli 'alleati', usi simili a "rinforzi", "appoggi", "sostegno", "aiuto" ecc. Dal gennaio 2021, qualora il vaccino dovesse funzionare, ipotizziamo di assistere ad una lunga fase di transizione in cui la malattia viene rappresentata sempre più discosta dal destinatario fino a giungere ad una nuova normalità che collochiamo temporalmente nel settembre 2021.

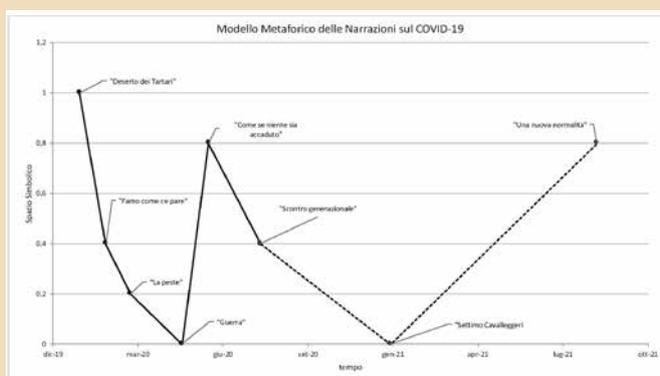


Fig. 2 - Modello narrazione del CoVid-19 su piano cartesiano con predizione di tendenze successive.

Qualora nel settembre 2021 il numero dei malati dovesse subire una netta flessione grazie al vaccino il virus potrebbe essere narrato in termini di distanza, ma non essendo totalmente debellato, non ci attendiamo una narrazione della lontananza simile a quella che si presentava nel "deserto dei tartari", quando la narrazione suggeriva che non ci avrebbe colpiti, per cui assegniamo valore 0,8.

## Fase 0: “Deserto dei tartari”

All'interno di questo intervento ci occupiamo dell'osservazione delle prime tre fasi del modello, le rimanenti fasi sono demandate al saggio di Orlando Paris che compare su questa stessa rivista.

La fase del “Deserto dei Tartari” coincide con il mese di gennaio 2020 e dunque con l'inizio della narrazione del virus da parte dei media italiani. È la fase di una attesa agnostica, di una speranza irrazionale che non accada nulla, i media alimentano questo atteggiamento di rifiuto della comprensione attraverso determinati dispositivi linguistici. Dal 27 gennaio al 2 febbraio si registra un picco di notizie positive basate su un racconto che dichiara il virus *lontano*, al massimo isolato all'ospedale Spallanzani di Roma. Sul telegiornale de la Sette del 24 gennaio la notizia del virus viene annunciata in seconda battuta, il virus viene definito *cinese*, *coronavirus cinese*; mentre al telegiornale di Rai Uno si dichiara che il virus si trova in Cina: “a Bari le autorità escludono il contagio”. Il 26 gennaio al TG1 si collega ancora il virus alla Cina e tuttavia si inizia a notare che “l'epidemia accelera”, esistono infatti alcuni “casi sotto osservazione”. Il 27 gennaio sul TG de la Sette le notizie inerenti al Coronavirus vengono annunciate in quarta posizione, il virus è ancora ubicato in Cina. La costruzione della ‘lontananza’ dell'oggetto spaventoso dal destinatario, la collocazione del punto “deserto dei Tartari” con valori molto alti sull'asse delle ordinate si attua attraverso determinati dispositivi linguistici: l'utilizzo aggettivale geograficamente marcato per cui il virus si trova *in Cina*, è *cinese*, è “isolato a Wuhan”; la negazione espressa attraverso forme verbali quali *escludere*, *isolato*; l'attribuzione al virus di termini volti a sgonfiarne il peso “così poco cattivo”, “comune influenza”, “epidemia inesistente”, *raffreddori*; l'attribuzione alle eventuali e future cure di termini quali “truffa colossale”, “truffa multi-miliardaria”.

Il 28 gennaio inizia invece la narrazione della ‘psicosi’: al TG1 la notizia viene data per prima, ma attraverso le occorrenze “falsi allarmi in Italia” e *psicosi*; mentre al TG de la Sette la notizia si costruisce attraverso termini quale *rischio mondiale*, infiacchito però appunto dalle occorrenze “falsi allarmi in Italia” e “psicosi”. Il tema della psicosi non si esaurirà mai del tutto e tornerà a prendere piede in fasi successive: il 29 febbraio infatti su “Libero” si scrive “è proprio Milano la grande città più colpita dall'emergenza, tra ordinanze di chiusura e psicosi dilagante”, mentre il primo marzo “in questi giorni di psicosi dilagante a causa del coronavirus ne stiamo sentendo di tutti i colori”.

In questa fase si osserva una sostanziale contrapposizione tra narrazione dei media e risposta dei social sul tema della previsione della pandemia: i social nei commenti alle testate giornalistiche osservate danno ancora manifestazioni di indifferenza e, se si interessano all'argomento, lo fanno sotto forma

di elucubrazioni complottistiche, mentre i telegiornali iniziano a riferire le posizioni degli scienziati che in un certo numero si dimostrano allarmati. Ne rappresenta un esempio l'intervista della RAI del 28 gennaio<sup>2</sup> condotta al ricercatore dell'EPFL di Losanna che in tempi passati aveva avvertito sul potenziale di insorgenza di un nuovo virus e l'intervista condotta il 16 febbraio da la Sette alla virologa Ilaria Capua<sup>3</sup> che annuncia che il virus “arriverà in Italia si bisogna organizzarsi da adesso” e ancora “le aziende pensino al telelavoro”. La narrazione dei media inizia a pertinentizzare modelli scientifici di previsione, mentre nei social la previsione viene ideologizzata e prende le forme del complottismo: Bill Gates che aveva previsto la pandemia nel 2015 e dunque l'ha promossa. La media tra le due distinte narrazioni tiene comunque bassa la soglia di percezione della minaccia del destinatario che inizia ad avvertire il pericolo, ma lo identifica ancora spazialmente lontano dalla propria persona.

## Fase 1: “Famo come ce pare”

Il primo febbraio viene dichiarato lo stato di emergenza sanitario nazionale, la narrazione a questo punto si spacca: i media riportando le notizie ufficiali avvicinando l'oggetto dello spavento al destinatario, mentre i social si frammentano tra chi scindendosi non pensa che l'oggetto, ormai vicino, possa nuocergli e chi avendo interiorizzato la narrazione dei media si sente minacciato e costruisce l'altro come un nemico-untore. “Famo come ce pare”, la denominazione adottata per questa fase, proviene da una scritta che appare vicino allo stadio olimpico di Roma (Vedovelli, 2020), frase paradigma dei discorsi dell'odio che in questa fase filtrano nella narrazione del coronavirus: in questo stato di cose ognuno agisce come crede perché l'altro è un nemico concreto o potenziale. I destinatari della narrazione in termini di percezione si scindono in diversi ‘noi’, ad esempio in ‘noi, gli italiani’ e in ‘noi, i giovani’, che costruendo un capro espiatorio legittimano i propri comportamenti. La figura del capro espiatorio ha caratteristiche specifiche e si edifica mediante una giustapposizione di stereotipi (Girard, 1987). Perché possa dirsi operante la figura in oggetto, devono sussistere quattro caratteristiche: la massa deve subire una *violenza reale*, deve stare sperimentando una *crisi reale*, devono sussistere dei *segni vittimari* e in ultima istanza devono esistere soggetti eletti a vittime in quanto ritenuti responsabili della crisi che è in atto (*ivi*, pp. 45-47). Per la costruzione del capro nella narrazione del CoVid-19 l'azione della narrazione dei media e quella dei social agiscono in coppia: mentre i media nella fase 0 marcano geograficamente il virus e nella fase 1 annunciano la *violenza reale* e la *crisi reale*, per il momento attuantesi in termini di primi malati o di privazione della libertà di spostamento; i social agiscono come canale amplificatorio in cui i detentori di *segni vittimari* danno forma

<sup>2</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=FiE\\_J1TqBZM](https://www.youtube.com/watch?v=FiE_J1TqBZM).

<sup>3</sup> <https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwi5ncTfjb7tAhXovK-QKHRUkBgAQwqsB-MAJ6BAgDEAk&url=https://www.la7.it/2Faggiornamenti-sul-coronavirus%2F-video%2Fcoronavirus-la-virologa-ilaria-capua-non-avremo-un-vaccino-prima-di-68-mesi-25-02-2020-309489&u-sg=AOvVaw3WZhwECN-2nztDvWf1IsMca>.

alla figura del capro. Se i segni vittimari sono rappresentati dalla malattia che per il momento può insorgere, i tratti pertinenti con cui il capro viene costruito sono da rintracciare nei portatori del morbo e in chi non pone la giusta attenzione perché il morbo si arresti: le marche linguistiche che troviamo nella fase uno si possono riassumere con le categorie “i cinesi” o “gli stranieri” o “i milanesi” e “i giovani” o i “fuori sede”. Le marche di questa figura si ravvisano solo in parte sui telegiornali che intervistano cittadini di provenienza cinese costretti a chiudere i propri esercizi perché evitati dagli italiani, l'esposizione del capro espiatorio avviene soprattutto su Facebook, nelle cui pagine personali il discorso d'odio (Ferrini, Paris, 2019; Petrilli, 2020) viene costruito mediante il ricorso alla figura dell'*untore* di manzoniana memoria, figura che si stabilizza come una costante nella fase che segue. Il capro tuttavia non è solo rappresentato dallo straniero: si comincia a creare in questo momento la figura del ‘giovane scellerato’, il cui primo acme si registra nella notte tra il 7 e l'8 marzo quando un grande gruppo di giovani fugge con il treno dalla città di Milano per tornare alla propria città natale. La figura del ‘giovane scellerato’, in questo stadio solo abbozzata, troverà completo compimento nella fase “della guerra” e nell'estate delle notti sarde. D'altro canto, la costruzione del capro avviene anche in senso contrario: la categoria “noi, i giovani” costruisce infatti il capro identificando i soggetti che tentano di minare le proprie libertà e stili di vita: i telegiornali in questa fase riportano interviste condotte nella città di Milano in cui alcuni ragazzi raggiunti durante gli aperitivi raccontano di non temere il virus in quanto giovani (e dunque il tratto vecchiaia con il segno meno); mentre i social fanno rimbombare video di ragazzi che si dicono disinteressati alla malattia che non li riguarda da vicino e arrabbiati con chi tenta di ostacolarli. Il capro è dunque per la prima volta identificato con il profilo dell'autorità, anche in questo caso la figura è solo abbozzata, subito dopo il lockdown aumenta di diffusione e di potenza stabilizzandosi nella figura de “gli altri”. A questo titolo si parla di riaprire tutto ed entrano per esempio nella narrazione i ribelli di Codogno.

Dal 17 al 24 febbraio si diffonde l'allarme CoVid, per la memoria della maggior parte degli italiani un evento senza precedenti, una scheggia che va ad inclinare l'asse dell'equilibrio e che, insinuandosi, rende tutto confuso e opaco (Bauman, 1999). Per riportare il collettivo ad una trasparenza di senso si cercano formule conosciute alle quali far aderire la narrazione, formule che tutti possediamo che si sono sviluppate in un processo di condivisione di immaginari e di formazione esplicita, come quando le abbiamo incontrato a scuola: la narrazione della peste manzoniana.

## Fase 2: “La peste”

La seconda fase avvicina pericolosamente il destinatario all'oggetto della narrazione: il male ha ormai raggiunto il Paese, la stampa tenta dunque di mettere ordine al caos percepito sul piano sensibile attraverso la traduzione in una lingua nota, attraverso un addomesticamento dell'oggetto-malattia, identificando cioè le fasi della narrazione fino a quel momento avvenute con le fasi della narrazione manzoniana della peste. Molte sono state le descrizioni della peste che dal mondo classico in poi hanno costruito la narrazione del morbo; tra le tante ricordiamo la peste dell'*Iliade* omerica, quella dell'*Edipo re* di Sofocle, quella del *De rerum natura* di Lucrezio, quelle delle *Georgiche* e dell'*Eneide* di Virgilio, quella della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide, senza contare le descrizioni di Boccaccio, Camus, Defoe, Varano e Buzzati per venire a epoche più recenti. Molte sono, inoltre, le similitudini di cui la stampa avrebbe potuto fruire per la descrizione dei recenti eventi: Tucidide parla, per esempio, dell'inesperienza dei medici, categoria che anche all'epoca risulta tra le più colpite dalla

malattia e dalla morte, o della diceria che si era diffusa tra gli ateniesi che il morbo derivasse dall'avvelenamento dei pozzi ad opera dei propri nemici, che molto somiglia alla maldicenza, diffusasi non solo in Italia nel marzo del 2020, secondo la quale il virus sarebbe stato volontariamente diffuso da una laboratorio della Cina. Tuttavia la narrazione di questi precedenti trova uno spazio minimo nella narrazione italiana che invece affida la traduzione in parole del reale alle pagine dei *Promessi Sposi* che fanno parte del bagaglio culturale dei riceventi e dunque avvicinano il morbo anche in termini linguistici al destinatario. Tradurre il reale in una narrazione nota, costruire una narrazione che ha parole, simboli e segni leggibili significa attribuire identità all'oggetto osservato, che viene a questo punto definito — è “peste” e non “comune influenza” —, dare un nome agli accadimenti e provare ad ipotizzare delle soluzioni. Si interrompe dunque la costruzione linguistica del virus con marca straniera o lontana o rassicurante e si adottano formule non solo italiane, ma culturalmente facenti parti del tessuto identitario della maggior parte del Paese. I giornali e i blog online di quei giorni trovano moltissime similitudini: c'è l'iniziale sottovalutazione del pericolo che è esperienza comune ad entrambe le narrazioni “chiunque parlasse di peste era trattato con iracundo disprezzo” dice il Manzoni nel XXXI capitolo dei *Promessi Sposi*, il delirio collettivo, ci sono i malati a cui troppo spesso ci si appella ormai con il termine *untori*, c'è la città vuota che nella Milano manzoniana è silenziosa, mentre nelle città italiane del 2020 è continuamente attraversata dalle sirene delle ambulanze, ci sono i controllori che vengono assimilati ai *monatti*, iniziano a venire emessi i decreti legge che nella Milano manzoniana vengono denominati *bullette*, c'è stata la “Milano non si ferma” del sindaco Sala, così incredibilmente somigliante alla “proclamazione della festa nella città di Milano” manzoniana voluta per dimostrare che il pericolo non era incombente, ci sono stati gli assalti ai supermercati così simili all' “assalto al forno delle Grucce”, la spasmodica ricerca del paziente zero nel caso del CoVid-19 identificato con un cittadino tedesco che nella peste manzoniana ha invece il nome del soldato Antonio Lovato, c'è stata la zona rossa inizialmente costruita intorno a Milano così somigliante al cordone sanitario costruito intorno alla città secondo i *Promessi Sposi*, c'è stato infine un medico che da tempo tentava di avvisare le istituzioni del pericolo in agguato, il Medico Lodovico Settala, dietro al quale si intravede il profilo di qualsiasi virologo, per tutti il virologo Burioni. Gli affieri della metafora della peste sulla stampa sono le occorrenze *peste, untori, lazzaretto, appestati*; l'26 febbraio “Il Foglio” scrive:

Rispetto alle epidemie del XIV e del XVII secolo noi abbiamo dalla nostra parte la medicina moderna, non è poco credetemi, i suoi progressi, le sue certezze, usiamo il pensiero razionale di cui è figlia per preservare il bene più prezioso che possediamo, il nostro tessuto sociale, la nostra umanità. Se non riusciremo a farlo la peste avrà vinto davvero

mentre il 15 marzo: “il flagello della peste attualmente in corso”. I termini *untori, lazzaretto, appestati* vengono invece usati da “Libero” per descrivere l'infelice condizione degli italiani che come tali vengono precipitati: li abbiamo in precedenza definiti “segni vittimari” che insieme alla patologia marcano le vittime del male. La narrazione tuttavia non si svolge solo sotto forma di linguaggi verbali o iconici, i modelli sottesi prendono vita attraverso i corpi che oltre a creare agiscono le narrazioni forse proprio grazie alla costruzione del discorso sulla malattia, a questo riguardo nell'Introduzione alla rivista Massimo Vedovelli ricorda i giornalisti che suonano ai campanelli riproducendo scene di manzoniana memoria. Il 28 febbraio la RAI manda in onda alcuni spezzoni dei *Promessi Sposi* del regista Mario Camerini in cui vengono mostrati la

peste manzoniana, i Lanzichenecchi che la portano, gli untori, le strade vuote, le città deserte. Attraverso l'utilizzo della peste manzoniana si ricompatta la totalità dei destinatari che a questo punto si vede minacciata troppo da vicino e, attraverso le parole dei *Promessi Sposi*, i "noi", che si erano scissi in diverse categorie, si ricompattano sotto una stessa denominazione "noi, gli italiani". Il capro esiste ancora, ma torna a marcarsi esoticamente per poi ripresentarsi diversificato nelle successive fasi in cui si troveranno "loro, i runners", "loro, i milanesi che aprono le seconde case", "loro, gli immigrati", "loro, i giovani scellerati", "loro, i gestori delle discoteche", ma anche "loro, i vecchi che non vogliono farci uscire", a cui si sommerà la categoria "gli altri" (Ferrini, 2019, p. 63) che si differenzia dai vari "loro" per la natura del dolo portato al destinatario: "gli altri" sono sì responsabili della *crisi reale*, ma non sono i diretti responsabili dei *segni vittimari* che corrispondono alla

malattia. Gli untori, i responsabili del morbo, i "loro" "della peste", momento che riguarda una narrazione trasversale alle nazioni (si pensi al tentativo attuato da Donald Trump di definire il CoVid-19 con l'espressione *Chinese virus*) si identificano negli scienziati che in una azzardata ricerca di laboratorio si sono fatti sfuggire il virus, nei responsabili di un complotto ordito da qualche potenza straniera. Il termine "straniero" torna a rimbalzare sulle pagine dei social e nella narrazione dei telegiornali, che non si limitano a descrivere i fatti, ma alimentano una sindrome paranoide che si infiamma all'interno di focolai infodemici (Grandi, Piovan, 2020), una narrazione che si fa veicolo e che alimenta *le passioni* di manzoniana memoria, passioni a cui media e social soggiacciono contribuendo ad inasprire i toni o a creare una *trufferia di parole* che potremmo tradurre con le moderne fake news, fino a portare il linguaggio sul campo di battaglia nella fase della "guerra".

# La Guerra al Virus: la pandemia nel discorso pubblico

## Abstract

Public narrative has both a profound influence and a strong impact on the social and collective life of a country. It is the modelling system of the events surrounding us: it constructs them and forms them, providing us with the paradigms of values and identities we subsequently put into action. This study will focus precisely on the narrative dynamics that have characterised the public communication of a momentous historically important event: the Covid-19 pandemic. Using a specific body of journalistic texts, we will seek to analyse how the media has tailored this pandemic event: through the narrative structures, stereotypes and values it puts into play, the nuances of emotion it incites, and the type of passions it represents. Moreover, we will examine the long-term repercussions that certain narrative codes have on the public debate of an entire country.

Le narrazioni pubbliche hanno una grande influenza e un grande impatto sulla vita collettiva e sociale di un Paese, sono dei sistemi modellizzanti degli eventi che ci circondano: li costruiscono, li modellano, fornendoci i paradigmi valoriali e identitari con cui poi agiamo. In questo lavoro ci concentriamo sulle dinamiche narrative che hanno caratterizzato la comunicazione pubblica di un evento di portata epocale: la pandemia da Covid-19. In altre parole, cerchiamo di analizzare, attraverso uno specifico corpus di testi giornalistici, come il sistema mediatico ha costruito l'evento pandemico: le conformazioni narrative utilizzate, gli stereotipi e i valori messi in scena, la tonalità emotiva evocata e il tipo di passioni rappresentate. Esaminiamo, inoltre, le ricadute che determinati codici narrativi hanno sul dibattito pubblico di un intero Paese.

**Keywords:** semiotics, media, public narrative, Covid-19.

**Parole chiave:** semiotica, sistema mediatico, narrazioni pubbliche, Covid-19.

## 1. Introduzione

Da sempre la semiotica ha dato grande rilievo allo studio delle *strutture narrative*, tanto da aver individuato in Vladimir Jakovlevič Propp - ideatore della *narratologia* - un riferimento metodologico fondativo per l'intero settore di studi<sup>1</sup>. Il motivo principale di questa speciale attenzione risiede in uno dei concetti costitutivi della disciplina, quello secondo cui le strutture narrative sarebbero delle forme primarie di modellizzazione e categorizzazione della conoscenza. Il senso, in altre parole, si organizza narrativamente in un romanzo, in un racconto breve, ma anche in un articolo di giornale, in un'intervista, in un discorso di un politico e così via. Secondo questa prospettiva interpretativa, la *forma narrativa* è quindi la modalità principale tramite cui rappresentiamo - a noi stessi e agli altri - gli eventi che ci circondano e con cui entriamo in contatto quotidianamente (Ferraro, 1986). In questo senso - secondo un'epistemologia che ha le sue radici nella svolta linguistico-semiotica del Novecento - le narrazioni non rispecchiano semplicemente una realtà esterna già definita e data, ma le danno forma: la costruiscono e la significano. Sono molto interessanti, a tal proposito, le parole di Guido Ferraro che affronta proprio il tema delle strutture narrative nella comunicazione di massa:

<sup>1</sup> In tal senso, *Morfologia della Fiaba* (Propp, 1966) rappresenta un imprescindibile punto di riferimento per qualsiasi riflessione semiotica sulla narrazione.

Come si può osservare confrontando l'interpretazione data al medesimo avvenimento da parte dei manuali di storia di diversa tendenza (o anche confrontando il significato attribuito alla medesima azione di gioco da parte di tifosi di opposte squadre di calcio), il *valore semantico* di ciascun evento muta a seconda della struttura narrativa generale (sintattica) in cui esso viene inserito. Bisogna anzi sottolineare che il codice narrativo, in quanto sistema semiotico, è composto di regole le quali pongono in correlazione non tanto «eventi» con «significati», quanto piuttosto *forme sintattiche* con *configurazioni semantiche*. In ogni caso, il fatto che gli stessi eventi mutino significato a seconda della formula narrativa scelta per presentarli attribuisce a questa scelta un più o meno identificabile valore ideologico (ciò che si rileva ad esempio nel diverso modo in cui le varie testate giornalistiche organizzano la narrazione dei medesimi eventi) (Ferraro, 1986, p. 59).

La semiotica, quindi, non solo considera la dimensione *narrativa* come la modalità primaria di articolazione del senso (da un livello che possiamo definire 'profondo' fino ad un livello più superficiale di un testo), ma ritiene anche che questa articolazione non sia mai neutra: dalle *forme narrative* dipendono le *configurazioni semantiche*. Un racconto (nel particolare caso che analizzeremo, il "racconto pubblico di un evento") ha sempre una determinata *sintassi narrativa* (abitata da figure attanziali come il *Soggetto*, l' *Oggetto di valore* e l' *Anti-soggetto*) la quale già prevede una certa prospettiva sull'evento, una determinata struttura polemica e forme implicite di argomentazione; inoltre, un racconto di un evento mette in scena *valori* (a cui viene proposto di aderire), passioni, temi, stereotipi e produce determinate reazioni patemiche nel ricevente. In altre parole, la narrazione che di un determinato evento fanno i mass media non va quindi intesa come qualcosa che semplicemente riproduce didascalicamente un evento reale che appartiene ad una realtà concreta ed extra-semiotica. Al contrario, le narrazioni pubbliche sono sistemi modellizzanti degli eventi: li costruiscono, li modellano, fornendoci paradigmi valoriali, identitari e inscrivendo al proprio interno le reazioni emotive/passionali che un lettore/spettatore deve avere (Lorusso, 2018). Per queste ragioni le narrazioni collettive hanno una grande influenza e un grande impatto sulla vita pubblica e sociale di un Paese. In questo lavoro ci concentriamo proprio sulle dinamiche narrative che hanno caratterizzato la comunicazione di un evento di portata epocale: la pandemia da Covid-19. Lo facciamo nel quadro del modello descritto da Vedovelli nell'introduzione di questo numero di "Cultura & Comunicazione": modello che intende individuare "le diverse linee prese dalla narrazione pubblica del Covid-19, i vari momenti in cui si sono manifestate le direttrici prese dai contenuti e dalle funzioni della narrazione". Nello specifico ci concentriamo sull'analisi di una peculiare *conformazione narrativa* che ha caratterizzato la dinamica comunicativa della pandemia: nel momento di massima crescita dei contagi, si riscontra nei mass media un movimento crescente di *enfaticizzazione della drammaticità* e quindi di evocazione di *passioni* sempre più intense che sfocia nella configurazione tematica della "Guerra al virus", che per almeno un mese è risultata essere egemonica. Raggiunto l'apice di *drammatizzazione*, però, in pochi giorni la dinamica comunicativa cambia repentinamente e il pericolo del virus (che fino a qualche giorno prima era descritto come un "nemico", "un invasore") passa in secondo piano. La tensione si sposta verso altre tematiche come la fase 2, il ritorno alla normalità, i problemi di carattere economico-sociale; si innesca quindi una fase nuova che non vede la presenza di una *conformazione narrativa* egemonica (come nel caso della "guerra al virus"), ma la compresenza di diverse retoriche comunicative dai contorni coerenti ma dai tratti narrativi meno forti. Nelle prossime pagine, di queste retoriche, ne analizzia-

mo due: la "Rimozione della pandemia" e il "Conflitto generazionale".

## 2. Definizione e trattamento del corpus

Considerando l'obiettivo dell'indagine - lo studio della resa comunicativa di un particolare evento durativo, e quindi prolungato nel tempo - il primo passo è stato quello di circoscrivere un corpus all'interno della miriade di testi prodotti dai mass media in merito alla pandemia da Covid-19. Stabilito il lasso temporale di interesse, ovvero il primo periodo di diffusione in Italia, quello del grande impatto e del *lock down* (gennaio 2020/ giugno 2020), si è deciso di muoversi in due direzioni: per un verso analizzare le prime pagine dei principali quotidiani nazionali, per l'altro effettuare un "carotaggio meditato" (Pozzato, 2000, p. 29), attraverso il quale individuare le dichiarazioni di personaggi pubblici e gli articoli di giornale più rappresentativi da analizzare. Si è arrivati, in questo modo, a definire un corpus tanto ampio da poter essere considerato rappresentativo, ma contemporaneamente circoscritto così da consentire un'analisi testuale. Il funzionamento del metodo semiotico, infatti, è garantito da un forte ancoraggio ai testi senza il quale si rischierebbe di mettere in crisi le categorie e gli strumenti analitici propri della disciplina.

### 2.1 Le prime pagine dei quotidiani

Nella pagina di apertura di un giornale emerge la prima *messa in forma* di un evento, per questa ragione essa rappresenta un luogo semioticamente strategico. In questo lavoro sono state analizzate le prime pagine dei seguenti quotidiani nazionali usciti dal 1 gennaio 2020 fino al 31 giugno 2020: "Corriere della Sera", "La Repubblica", "La Stampa", "Il Messaggero", "il Giornale", "Italia Oggi", "Il Fatto Quotidiano", "Il Tempo", "Il Manifesto", "Il Mattino", "Il Secolo XIX", "La Nazione", "Il Resto del Carlino", "Avvenire". In totale sono 1.170 le prime pagine dei quotidiani prese in esame. Un'analisi che ci ha permesso di capire alcune importanti dinamiche *diacroniche*, come il processo evolutivo delle narrazioni analizzate (queste arrivano ad imporsi improvvisamente o attraverso un processo graduale?) e il momento di massima diffusione di ogni specifica narrazione. Fenomeni, questi, che approfondiamo nei prossimi paragrafi. Ma questa analisi ci ha consentito anche di comprendere alcune dinamiche specifiche di ogni determinata conformazione narrativa: come viene costruita la narrazione della guerra (o "la rimozione della pandemia") dalla prima pagina di un giornale? Con quale tonalità emotiva? Quale tipo di visibilità viene data agli

attori della narrazione (virus, medici, cittadini, scienziati)?

Per rispondere a queste domande abbiamo considerato le prime pagine dei quotidiani come testi sincretici, in cui interviene un complesso apparato semiotico che unisce *titolo principale, occhiello, catenaccio, titoli di altri articoli, fotografie e didascalie*. Si crea tra queste componenti – peculiari di una qualsiasi prima pagina – una dinamica significativa di scambi che produce specifici percorsi di senso: una rete isotopica che costituisce un testo a sé e su cui ci siamo concentrati.

## 2.2 Analisi degli articoli e delle dichiarazioni pubbliche

Una volta individuati i momenti di massima diffusione di ogni forma narrativa, proprio in queste fasi, abbiamo compiuto dei “carotaggi meditati”, così da selezionare le dichiarazioni pubbliche (in totale 95) e gli articoli (in totale 15) ritenuti più rappresentativi sia per rilevanza mediatica sia per ricchezza testuale (Mazzucchelli, 2006). L’analisi narrativa di questi testi ci ha permesso di comprendere in maniera più completa e profonda gli schemi di fondo, le definizioni attoriali e le passioni di ogni singola forma narrativa.

## 3. La guerra al virus

Sono diversi gli studi linguistici sul lessico bellico e sul campo semantico della guerra nella comunicazione del Covid-19. In questo senso, oltre all’interessante riflessione di Faloppa (2020) proprio sulla semantica della guerra, è utile citare il lavoro di Salvati, Verdigi (2020) in cui emerge come il ricorso alla metafora bellica sia stato un fenomeno geograficamente trasversale, presente nella comunicazione giornalistica e politica di diverse nazioni europee<sup>2</sup>. Nel nostro contributo ci concentriamo invece sul caso italiano analizzando, per un verso, la conformazione semiotica che la narrazione della guerra ha assunto nelle dinamiche comunicative della pandemia, per l’altro approfondendo alcune peculiarità diacroniche, come i momenti di massima diffusione di questa narrazione e i processi evolutivi che l’hanno caratterizzata. Inoltre, nell’analisi che facciamo, abbiamo preferito utilizzare il concetto di *narrazione* rispetto a quello di *metafora*, non per negare la presenza di una dinamica metaforica e cioè di un processo di sostituzione operato su uno sfondo di equivalenza semantica<sup>3</sup>, ma perché il focus della nostra analisi è incentrato sulla complessità narratologica che il campo semantico della guerra assume nella comunicazione del Covid-19: come si mostrerà nelle prossime pagine abbiamo riscontrato una narrazione caratterizzata da un alto grado di dettaglio, un alto grado di complessità e una grande flessibilità sincronica e diacronica.

Lo studio delle prime pagine dei quotidiani

ci ha permesso di individuare, prima di tutto, i momenti di maggiore diffusione del lessico “bellico” e di forme narrative caratterizzate dall’isotopia tematica della “guerra”. La prima fase è quella immediatamente successiva alla scoperta dei casi italiani di infezione da Virus Covid-19: è una fase poco intensa, molto breve e abbastanza circoscritta (inizia il 23 febbraio e si conclude il 26 febbraio). In questi giorni non si sviluppa una vera e propria narrazione pubblica della “guerra al virus”, come invece accadrà successivamente, ma nelle prime pagine compaiono comunque parole e immagini che richiamano il tema della guerra.



Fig. 1 - *il Fatto Quotidiano*  
23 febbraio 2020.



Fig. 2 - *il Giornale*  
24 febbraio 2020.

Ai casi rappresentati nelle Figure 1 e 2 si aggiunge “La Stampa” del 24 febbraio 2020 che riporta come titolo principale *Tutto il Nord ostaggio del virus* e “Il Secolo XIX” che apre la propria prima pagina con il titolo *Prigionieri del virus e della paura*. “La Stampa” e “La Repubblica” del 25 febbraio 2020 hanno invece la stessa fotografia in prima pagina: dei militari armati che pattugliano Piazza Duomo a Milano. Aprono con fotografie di militari armati anche “La Stampa” del 24 febbraio 2020 e “Il Messaggero”, “Il Giornale” e “Il Corriere della Sera” del 26 febbraio 2020. In questi giorni nei quotidiani nazionali si riscontra quindi una forte enfaticizzazione della drammaticità della notizia e il richiamo a passioni disforiche molto intense (paura, incertezza, ansia, timore per la propria vita): questa intensità disforica – come mostrano gli esempi appena citati – in alcune occasioni viene veicolata attraverso una ripresa puntuale di un lessico e di immagini che si rifanno al campo semantico della guerra. Come già sottolineato, non siamo però ancora nella fase della “narrazione della guerra al virus”: dal 27 febbraio il ricorso a quest’isotopia tematica scompare momentaneamente dalle prime pagine dei quotidiani. La fase in cui la narrazione della guerra diventa egemonica arriverà quasi un mese dopo queste prime avvisaglie: il momento di massima diffusione sono

2 Gli autori individuano solo un’eccezione, quella della Germania, dove la metafora bellica sembra essere assente, sia dalla comunicazione giornalistica che da quella politica, per ragioni di carattere storico – culturale.

3 In Greimas, Courtés (2007, p. 194) alla voce *metafora* si può leggere: “Attualmente questo termine è impiegato in semiotica lessicale o frastica per denominare il risultato della sostituzione – operato sullo sfondo di equivalenza semantica –, in un contesto dato, di un lessema con un altro”.

giorni che vanno dal 13 al 23 marzo 2020, che però rappresentano l'apice di un processo cominciati ad inizio mese. Da inizio marzo, man mano che i contagi crescono, cresce anche la generale tonalità emotiva delle prime pagine dei quotidiani e, di pari passo a questo processo, aumenta anche il ricorso all'isotopia bellica: di fatto la conformazione narrativa della guerra sembra essere la configurazione più efficace per veicolare un tono emotivamente carico e passioni fortemente negative, come la paura, l'incertezza, l'ansia, la sofferenza, la rabbia.

un evento complesso, ma lo riducono ad uno slogan e lo spettacolarizzano.

In questo modo, attraverso il processo di spettacolarizzazione e il ricorso al tema della guerra (che richiama da sé valori disforici), la tonalità emotiva viene intensificata: la Pandemia da Covid-19 è "strillata" in prima pagina come, appunto, una guerra. Il lettore non riceve una sintesi della



Fig. 3 - Alcune prime pagine dei giornali analizzati (13 - 23 marzo 2020).

Se proviamo ad analizzare le prime pagine dei quotidiani usciti nei giorni che vanno dal 13 al 23 marzo (il momento più intenso della fase pandemica e della costruzione della sua cornice narrativa), emerge immediatamente come molti dei titoli e delle fotografie di apertura facciano riferimento al campo tematico della guerra, vediamo alcuni (fig. 3): l'8 marzo "La Nazione" titola *Confinati*; il 13 marzo sempre "La Nazione" apre il proprio giornale con il titolo *Resistere*, "La Repubblica" con *Non c'è tregua*, mentre "Il Giornale" con *Fuoco amico*; il 14 marzo nella prima pagina de "Il Mattino" si legge *Campania come in guerra*; il 18 marzo "Il Manifesto" titola *Bollettino di guerra*; il 20 marzo "La Repubblica" apre con *Resisti Milano*; "Il Mattino" del 22 marzo titola *Coprifuoco*. In questi casi i titoli e le fotografie non creano solamente una cornice interpretativa, ma articolano il tema della guerra sovrapponendo in modo puntuale le diverse figure di questo campo tematico ai diversi elementi costitutivi dell'evento pandemico: la dichiarazione di guerra del virus, Milano e le grandi città sotto assedio, il fuoco amico dell'Europa, il bollettino di guerra di fine giornata ecc. In altre parole, non si tratta di una ripresa sporadica di alcune figure belliche, ma dell'adozione di una vera e propria struttura narrativa: la pandemia prende forma sulle pagine dei giornali proprio come un articolato racconto di una guerra. Se ci soffermiamo sulle scelte enunciative, inoltre, si può notare come i titoli appena descritti abbiano una forma che possiamo definire iconica<sup>4</sup>: titoli paratattici e nominali che hanno un impatto diretto e privo di ambiguità sul lettore. In altre parole, non sono titoli narrativizzati o esplicativi: non sintetizzano

notizia, ma viene letteralmente colpito dalla drammaticità, dal tono emergenziale e dal tema bellico. Una messa in forma dell'evento (narrazione della guerra e spettacolarizzazione) che, quindi, genera un effetto di moltiplicazione emotiva ulteriormente rafforzato dal particolare utilizzo delle fotografie: nella maggior parte dei casi questi titoli vengono associati a fotografie grandi, centrali e a colori. Sono immagini-simbolo che non servono a testimoniare un evento o a mostrarne dei dettagli ma, al contrario, grazie al rapporto sintagmatico con il titolo, caricano l'evento stesso di ulteriori contenuti ideologici, incrementando la dinamica di spettacolarizzazione: ad esempio il *Confinati* de "La Nazione" viene associato ad una fotografia di un posto di blocco con un militare, mentre *L'Assedio* de "Il Manifesto" ad un'immagine di un ospedale da campo così come il *Resisti Milano* di "La Repubblica" ad una Piazza del Duomo deserta e spettrale. L'analisi delle prime pagine ci permette di comprendere, prima di tutto, la dinamica messa in forma dell'evento

4 Lorusso, Violi (2004) in un lavoro sul testo giornalistico individuano quattro tipologie di titolo, a seconda della dimensione della notizia che viene evidenziata: *narrativi, iconici, patemici, interpretativo-cognitivi*. I titoli iconici sono definiti come titoli dal forte "impatto visivo", presentano "l'evento in modo vivido e in presa diretta" (Lorusso, Violi, 2004, p. 24).

pandemico nello spazio di apertura dei giornali (spazio semioticamente strategico): il tema bellico, associato ad un processo di spettacolarizzazione, moltiplica la tonalità emotiva complessiva dell'evento. Questa analisi ci ha segnalato anche lo stretto legame tra intensità passionale (disforica) e conformazione narrativa della "guerra al virus": nei giorni in cui c'è una generale drammatizzazione della notizia e il richiamo a passioni fortemente negative si intensifica la presenza dell'isotopia tematica della "guerra". Infine, le prime pagine dei quotidiani ci hanno aiutato anche a rintracciare il periodo di massima diffusione di questa narrazione: negli stessi giorni (13-23 marzo) in cui i quotidiani aprono con la narrazione della guerra, questa conformazione narrativa è presente anche in molti articoli e in moltissime dichiarazioni pubbliche di politici e cariche istituzionali. Sono i giorni in cui l'isotopia della guerra dà forma all'intero dibattito pubblico del Paese.

### 3.1 La guerra al virus negli articoli di giornale e nelle dichiarazioni pubbliche

Il 19 marzo 2020 sulle pagine del quotidiano "La Repubblica" esce un articolo a firma di Bernardo Valli dal titolo *Un'altra guerra, ma questa volta nella mia città*<sup>5</sup>. L'articolo è di grande interesse proprio per la sua rappresentatività e ricchezza testuale. Titolo e occhiello (titolo: *Un'altra guerra nella mia città*; occhiello: *Come Parigi sta affrontando la Pandemia*) ci suggeriscono immediatamente sia il topic (Parigi e la pandemia da Covid-19) sia l'isotopia tematica dominante, che è quella della guerra. Analizzando l'articolo ci si accorge però che il racconto non è quello di una Parigi alle prese con la pandemia: al contrario, la capitale francese fa semplicemente da sfondo ad una narrazione più ampia che è quella dell'umanità sotto attacco del virus. Il tema della guerra emerge fin dall'incipit: "È il primo conflitto della nostra epoca - molti ormai dicono guerra - in cui il pianeta combatte con un nemico comune, silenzioso e invisibile [...]" ("La Repubblica", 19 marzo 2020). L'articolo mette in scena attori fortemente caratterizzati. Il "Virus" viene descritto come un "nemico", un "Killer", "silenzioso", "invisibile", "inafferrabile". Un "microorganismo acellulare" che "ci spaventa, ci nevrottizza senza mostrarsi. Ma è ben presente perché uccide puntuale ogni giorno. Non si sa fino a quando. Per ora è invulnerabile, è sfuggito al controllo biologico" ("La Repubblica", 19 marzo 2020). È presente, poi, un "Noi" inclusivo (che è un "Noi cittadini"):

Anche noi la rischiamo [la vita] se non fuggiamo, se non sfuggissimo al nemico, nascondendoci, evitando ogni contatto con lui. È il nostro ruolo: non farci acciuffare. Non farsi contagiare per non contagiare ("La Repubblica", 19 marzo 2020).

L'esercito che combatte il "nemico" viene descritto come:

Un esercito di ricercatori nei laboratori: lì è in corso quella che il francese Macron ha chiamato "guerra" per primo. I combattenti di questa guerra sono anche i medici, gli infermieri, gli ambulanziere, chi è occupato negli ospedali, rischiando la vita ("La Repubblica", 19 marzo 2020).

Infine, a fare da sfondo a questa guerra c'è una Parigi descritta come uno spazio cristallizzato, vuoto e silenzioso, fortemente disforico:

Il microorganismo acellulare, che vaga tra noi come un killer inafferrabile e invisibile, azzittisce Parigi, di solito chiassosa notte e giorno. Le pale del Moulin Rouge sono ferme e non illuminate, perché non ci sono turisti che le guardano incantati per ore, scattando fotografie. I sex-shop di Pigalle sono chiusi come le librerie e i ristoranti e i cinema e i teatri. Place Blanche è deserta. Ma non è la quiete della metropoli che dorme. Il buio è impregnato d'ansia. Ogni tanto passa un'automobile e spuntano qui e là passanti solitari. Ancora più deserte appaiono le grandi arterie: l'Avenue des Champs-Élysées e Place de la Concorde. Il consumismo ha abbassato le saracinesche. Non ci sono più clienti. Larga parte degli abitanti consumatori sono spariti. Sull'altro versante della Senna Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea Nazionale, sembra un monumento solenne e abbandonato, anche se un certo numero di deputati lo frequentano ancora ("La Repubblica", 19 marzo 2020).

L'articolo nomina passioni estremamente negative (il virus "ci spaventa, ci nevrottizza") e descrive spazi fortemente disforici. Ma la *macchina passionale*, come vedremo nelle prossime pagine, ha origine nello schema narrativo di fondo. Scomponendo l'articolo in termini narratologici è possibile rintracciare un *Soggetto* ("Noi cittadini") che è sotto attacco di un *Anti-soggetto* ("il Virus").

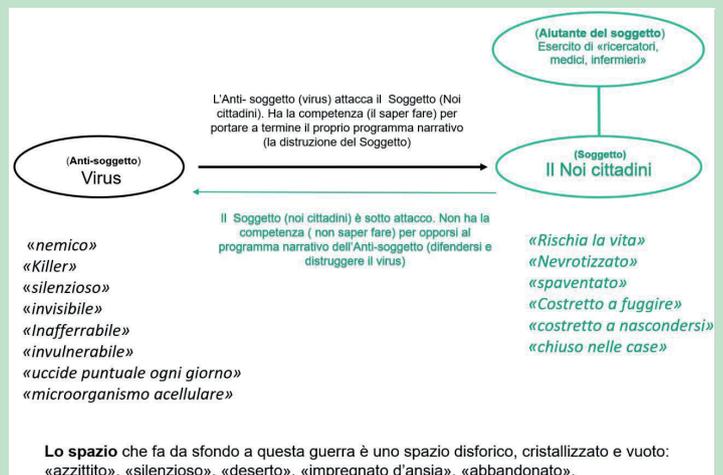


Fig. 4 - Schema narrativo dell'articolo di Bernardo Valli.

L'Anti-soggetto, quindi, ha come programma narrativo la distruzione del Soggetto (il "Noi cittadini") e possiede i mezzi (il saper fare) per portare a termine questo programma narrativo: il virus viene infatti descritto come "invulnerabile", "invisibile" e "capace di uccidere ogni giorno". Il Soggetto (il "Noi cittadini"), d'altro canto, si oppone al programma narrativo dell'Anti-soggetto, ha dalla sua un Aiutante (un esercito di "ricercatori nei laboratori" ma anche "medici, infermieri, ambulanziere"), ma non ha i mezzi per riuscire a portare a termine il proprio programma narrativo (fermare il virus) e quindi può solo "fuggire" e "nascondersi". Il saper-fare dell'Anti-Soggetto, in contrasto con il non saper-fare del Soggetto, è ciò che carica tutta la narrazione di passioni fortemente negative (prima di tutto frustrazione,

<sup>5</sup> È possibile leggere l'articolo al seguente link: [https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/03/19/news/parigi\\_valli\\_guerra\\_coronavirus-251742690/](https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/03/19/news/parigi_valli_guerra_coronavirus-251742690/)

poi paura, ansia, rassegnazione) fin dal livello profondo della narrazione: in altre parole, il “Virus” è descritto come capace di agire, mentre il “Noi cittadini” non sa come combatterlo, è un soggetto passivo, spaventato, costretto a “fuggire” a “nascondersi” a “scappare dal nemico” per non farsi contagiare.

In questo articolo l’evento pandemico non viene raccontato dall’alto, da una posizione *extradiegetica*, mantenendo una distanza pedagogica. La posizione del narratore è *intradiegetica*: il giornalista ricerca il contatto con il lettore presentandosi come un testimone diretto dei fatti esattamente come avviene per i reportage di guerra. Inoltre il “Noi” inclusivo, continuamente utilizzato nel testo, porta all’interno della narrazione anche il lettore che diventa, in questo modo, *Soggetto* protagonista insieme al giornalista: questo procedimento carica di ulteriore tonalità emotiva l’articolo.

Lo schema narrativo-descritto nell’articolo appena analizzato e rappresentato nella Fig. 4 è rintracciabile – con variazioni non sostanziali – nei diversi articoli presi in esame in questo lavoro: ci troviamo sempre di fronte ad un *Soggetto* – rappresentato da un attore collettivo (“Noi cittadini”/“Popolazione mondiale”/...) – che è sotto attacco di un *Anti-soggetto* – rappresentato da un attore singolo (il “Virus”). In questi articoli il *Soggetto* non ha i mezzi per sconfiggere l’*Anti-soggetto* (per opporsi al suo programma narrativo) ed è sempre costretto alla “fuga”, all’“isolamento”. Ciò che invece varia tra articolo e articolo è la densità figurativa con cui viene veicolato il tema della guerra (la ricchezza di dettagli), gli attori e la focalizzazione della storia. A tal proposito è utile soffermarci su un articolo a firma di Francesco Merlo, uscito il 20 marzo 2020 sempre sulle pagine de “La Repubblica”: *La prima vera guerra mondiale*<sup>6</sup>. Nel sottotitolo si può leggere: “Il virus rende l’intero mondo un’unica popolazione attaccata e inerme. Speriamo che venga presto il giorno in cui i nomi dei defunti saranno incisi sulle colonne di marmo dei Monumenti ai Caduti”. Fin dal sottotitolo emerge lo schema rappresentato nella Fig. 4: l’*Anti-soggetto* – il virus – è sempre descritto come un “nemico micidiale”, mentre il *Soggetto* – la “popolazione mondiale” – è descritto come “sotto attacco” e “inerme”. Quello che cambia rispetto all’articolo precedente è la maggiore densità figurativa con cui viene veicolato il tema della guerra: la narrazione si arricchisce di dettagli che fanno riferimento al campo semantico bellico. Vediamone alcuni: i “medici” vengono descritti

sempre come i “guerrieri del mondo” e oltre alla figura degli “eroi” viene introdotta quella dei “desertori” che, secondo le parole del giornalista, “non vengono però fucilati, anche se non presentarsi negli ospedali equivale a non onorare la chiamata alle armi” (“La Repubblica”, 20 marzo 2020). Si fa riferimento, inoltre, “ai riservisti, che oggi sono i medici in pensione” (“La Repubblica”, 20 marzo 2020) e all’arruolamento “dei giovanissimi, cioè dei neolaureati, che sono la nuova generazione perduta, i ragazzi del ‘99 di cui parlava Hemingway” (“La Repubblica”, 20 marzo 2020). Francesco Merlo continua parlando di “monumenti ai caduti”, “fosse comuni”; inoltre, sottolinea come “questa guerra non ammette scelte neutrali”, “nessun territorio ne è risparmiato”, il virus inoltre “non cerca alleanze, non ammette rese che non siano incondizionate, è micidiale nella guerra lampo ed è strategico in quella di logoramento, non tratta e sa aspettare” (“La Repubblica”, 20 marzo 2020). Anche in questo articolo la posizione del narratore è *intradiegetica*: il giornalista si presenta come un testimone diretto dei fatti. Ci sono invece articoli che non hanno questo livello di completezza e dettaglio nella costruzione della narrazione bellica, sono testi che fanno una ripresa più circoscritta delle *figure* della guerra: ad esempio articoli di tema economico in cui si parla dell’“economia di guerra che impone la pandemia”<sup>7</sup>, o anche articoli che si concentrano sulla figura dei “medici e degli infermi guerrieri”. In quest’ottica è di grande interesse un articolo-intervista pubblicato il 18 marzo su “La Stampa”, a firma di Cristina Pastore, in cui l’ospedale di Verbania diventa – citando le parole del titolo – la “prima linea del fronte”<sup>8</sup>:

Ormai sotto assedio, ed è successo in pochi giorni senza neppure il tempo di prepararsi mentalmente. E’ questa la sensazione che si vive dentro le mura di casa, e a maggior ragione se si è in trincea in un reparto di ospedale, dove è incessante l’arrivo di pazienti in difficoltà respiratoria.

«Mai avremmo pensato di trovarci in una situazione paragonabile alla guerra: stiamo combattendo e l’onore al merito in questo momento va a tutti gli operatori sanitari, in particolare a quelli solitamente invisibili» dice Fabio Di Stefano (“La Stampa”, 18 marzo 2020).

Dal 13 al 23 marzo, in conclusione, gli articoli dei quotidiani che raccontano la Pandemia da Covid-19 sembrano dar forma a questo evento attraverso una serie narrazioni che sono caratterizzate da alcuni elementi comuni:

7 È interessante in questo senso l’articolo de “Il Manifesto” uscito il 16 marzo 2020 che è possibile leggere al seguente link: <https://ilmanifesto.it/siamo-in-una-neconomia-di-guerra/>

8 È possibile leggere l’articolo al seguente link: <https://www.lastampa.it/verbania-cusio-ossola/2020/03/18/news/emergenza-coronavirus-il-reparto-di-medici-na-di-verbania-primaria-linea-del-fronte-qui-sembrava-di-essere-in-guerra-1.38604967>

6 [https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/03/20/news/la\\_prima\\_guerra\\_globale-251825729/](https://rep.repubblica.it/pwa/commento/2020/03/20/news/la_prima_guerra_globale-251825729/)

- una struttura narrativa in cui c'è un *Anti-soggetto* (Virus) che attacca un *Soggetto* (Noi): il *saper-fare* dell'*Anti-soggetto* (capace di portare a termine il proprio programma narrativo di "attacco") e il *non-saper fare* del *Soggetto* (non capace di opporsi al programma narrativo dell'*Anti-soggetto*) caricano la narrazione di passioni negative fin dal livello profondo di questi testi;
- su questo schema narrativo si innesta il tema disforico della guerra che prevede due attori: uno singolo, il Virus, e uno collettivo, il Noi ("cittadini", "umanità", "italiani", eccetera). È una guerra che il Noi non ha strumenti per combattere, da qui la ripresa del lessico bellico della "sconfitta";
- al livello dei processi di enunciazione c'è una forte *personalizzazione* dell'evento: la "guerra al virus" viene raccontata attraverso una forma che prevede un narratore *intradiegetico* che partecipa direttamente agli eventi narrati (simile al *reportage* di guerra appunto), oppure attraverso le interviste. Negli articoli analizzati è inoltre utilizzato molto spesso un "Noi" inclusivo che coinvolge il lettore nella storia trasformandolo in *Soggetto* protagonista insieme al giornalista. Queste dinamiche enunciate caricano di ulteriore tonalità emotiva l'articolo.

Uno schema narrativo semplice, il sensazionalistico e disforico tema della guerra e, a livello enunciativo, l'"appassionata" testimonianza diretta: sono queste le caratteristiche comuni agli articoli analizzati. Caratteristiche che contribuiscono ad innalzare molto la tonalità emotiva dell'evento e ad evocare passioni fortemente negative: la paura, l'emergenza, la minaccia, la crisi. Anche l'analisi degli articoli, quindi, mostra un processo di semplificazione/spettacolarizzazione dell'evento che mira a colpire emotivamente il lettore prima che ad informarlo sull'evento. Nei giorni della "guerra al virus" il lessico che fa riferimento al campo semantico della guerra, sembra invadere l'intero spazio mediale: "il fronte", "la trincea", "i soldati", "l'avanzata del nemico", "esercito", "assedio", "coprifuoco", "confinati" ecc. La narrazione della "guerra" diventa, quindi, egemonica e sembra dar forma al dibattito pubblico dell'intero Paese, tantoché, come vedremo nel prossimo paragrafo, le dichiarazioni politiche/istituzionali si adeguano a questa dinamica, assecondando sensazionalismo e spettacolarizzazione

3.2 Le dichiarazioni politico/istituzionali accrescono la spettacolarizzazione: la metafora bellica e il controllo sociale

In questo contesto discorsivo, le dichiarazioni politiche e istituzionali non hanno ridotto le tensioni sociali attraverso un linguaggio controllato e una costruzione narrativa il più possibile neutra: al contrario, politici e istituzioni hanno dato ulteriore impulso alla configurazione tematica della guerra al virus, intensificando una dinamica di sensazionalismo e spettacolarizzazione

che ha rafforzato il tono emotivo e, come vedremo, ha anche acuito le tensioni già presenti nel tessuto sociale. La metafora bellica viene riproposta in centinaia di dichiarazioni politiche istituzionali<sup>9</sup>, con diverse focalizzazioni; tra queste è utile soffermarsi sulle tante che declinano il tema bellico sul "controllo dei comportamenti" e sul "rispetto delle norme": un'operazione discorsiva, come vedremo, che mostra come un determinato profilo narrativo, attuando una funzione conativa, possa anche avere conseguenze pericolose che proveremo a descrivere nelle prossime pagine. A partire dallo schema narrativo già presentato nella Fig. 4 queste dichiarazioni introducono una nuova figura attanziale, quella dell'*Aiutante dell'Anti-Soggetto*, che attorialmente assume la configurazione del "Disertore", ma anche del "Runner", di chi porta il cane a passeggio o, più generalmente, di chi esce di casa non avendo un motivo valido o non indossando i dispositivi di protezione. Le dichiarazioni politiche/istituzionali, quindi, caricano di ulteriore emotività l'evento e costruiscono un nuovo nemico che aiuta l'*Anti-soggetto* (Virus). Vediamo alcuni esempi. Il 13 marzo durante una diretta Facebook, Vincenzo De Luca, Governatore della Regione Campania, dichiara:

Siamo in guerra, e in guerra non è permessa né diserzione, né sciatteria. Dobbiamo combattere e ce la facciamo tranquillamente. Vi chiedo l'aiuto, semplice, della responsabilità e della coscienza. E quel tanto di solidarietà che è necessario avere nei momenti difficili per anziani, disabili e chi non ce la fa. Aiuto e fraternità. Sono convinto che queste risorse morali ce le abbiamo tutti nel fondo dell'anima, vanno tirate fuori e ce la faremo tranquillamente<sup>10</sup>.

Non è da meno il Presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, che sempre durante una diretta social fatta il 24 marzo 2020, dichiara:

Siamo in guerra ed è brutto fare la guerra senza conoscere il nemico, così come è brutto vedere qualche disertore mentre l'esercito marcia, mentre il governo va avanti. Ma lo sappiamo: un esercito in marcia non si ferma a fucilare i disertori... li abbandona per strada<sup>11</sup>.

Negli stessi giorni, Pier Ferdinando Casini durante una discussione parlamentare rilascia una dichiarazione che verrà poi rilanciata dai principali organi di stampa italiani:

Siamo in guerra e in guerra le

9 A titolo d'esempio, citiamo di seguito solo alcune tra le centinaia di dichiarazioni politiche/istituzionali che hanno rilanciato la metafora della guerra. Matteo Salvini il 12 marzo 2020 dichiara al "Corriere della Sera": "In guerra si adottano le misure di guerra. Non ci sono mezze misure. E quando si dice di chiudere, "si deve chiudere tutto"; il giorno successivo (13 marzo 2020) al "Fatto Quotidiano" il Presidente della Regione Veneto dichiara: "Siamo in guerra, sospendi tutti gli interventi tranne quelli urgenti"; Il Commissario Straordinario Domenico Arcuri in più dichiarazioni riprende la metafora bellica, tra queste il 22 marzo 2020 dichiara nella trasmissione "In mezz'ora in più" su Rai3: "Noi siamo in guerra e io devo trovare le munizioni per far sì che questa guerra il nostro Paese la vinca prima e meglio degli altri"; Il governatore della Campania utilizza la metafora bellica in quasi tutte le sue dichiarazioni sulla gestione della pandemia, il 21 marzo 2020 dichiara a Il Mattino: "E' guerra, non c'è tempo e non aspetto nessuno".

10 Fonte: <https://www.agenzianova.com/a/5e6ba0863>

11 Fonte: <https://sicilia.gazzetta-delsud.it/articoli/politica/2020/03/24/esodo-da-coronavirus-verso-la-sicilia-musumeci-in-200-a-villa-acquisire-un-albergo-per-la-quarantena-8ea1f720-fcca-4ace-aa82-f71ec80a-0af/>

diserzioni non sono ammissibili. Verrà il momento della pace e a quel punto si faranno i bilanci e gli esami su cosa ha o non ha funzionato<sup>12</sup>.

Il Sindaco di Firenze Dario Nardella, invece, il 21 marzo 2020 va addirittura a “caccia dei disertori” nelle strade di Firenze<sup>13</sup>.

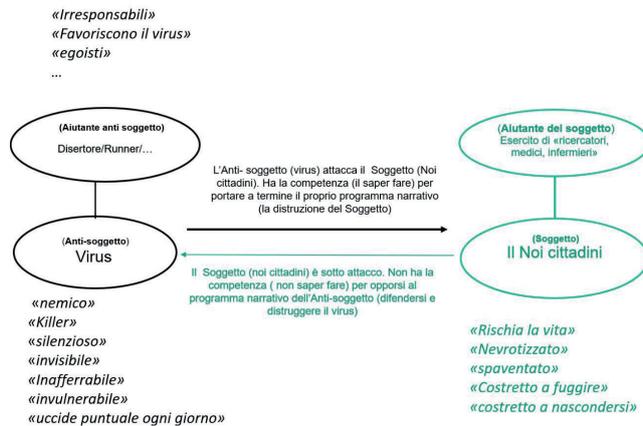


Fig. 5 - Schema narrativo dichiarazioni.

Sono decine le dichiarazioni di questo genere in cui è possibile riscontrare lo schema rappresentato nella Fig. 5. Questa evoluzione della metafora bellica è particolarmente significativa in quanto si focalizza non tanto sul virus (che, appunto, è “invisibile”, “silenzioso” e “inafferrabile”), ma costruisce un ulteriore nemico, questa volta “tangibile” e ben “visibile” e su cui, quindi, si possono riversare le tensioni sociali. L’obiettivo delle dichiarazioni incentrate sul tema della guerra era verosimilmente quello di creare coesione e di unire idealmente tutto il corpo sociale contro un nemico comune (il virus, appunto). L’esito però è stato ben diverso. Quando il nemico è invisibile, come in questo caso, è quasi inevitabile riversare la rabbia (connotata nella retorica bellica che, appunto, prevede un nemico da odiare) contro un obiettivo “tangibile” e “visibile”: soprattutto se questo obiettivo è inscritto direttamente all’interno delle dichiarazioni stesse. È così che, invece dell’auspicata coesione, la narrazione della guerra, la spettacolarizzazione con cui è stata veicolata, la forte emotività e la costruzione di un nemico “interno” (tangibile e visibile) sono stati gli ingredienti perfetti per acuire tensioni e conflitti: non c’è da stupirsi che proprio nei giorni in cui la narrazione della guerra al virus è diventata egemonica si siano moltiplicati i casi di violenza.

#### 4. La scomparsa del virus: la “rimozione della Pandemia”

La “guerra al virus”, con le caratteristiche e gli esiti che abbiamo descritto nelle pagine precedenti, è stata (e continua a essere) una dinamica narrativa dai contorni ben delineati: *attanti* con precisi programmi narrativi, *attori* molto caratterizzati, *figure* definite e continuamente

riproposte e, inoltre, un lessico circoscritto costantemente reiterato. Una narrazione, quindi, estremamente coerente che, come abbiamo visto, si è imposta con forza: dalle prime pagine dei giornali, agli articoli, alle dichiarazioni politiche/istituzionali, fino ad occupare l’intero spazio mediale. Si può dire, senza esagerare, che in un determinato momento (13-23 marzo) la narrazione della “guerra al virus” ha dato forma non solo ad un evento, ma al dibattito pubblico di un intero Paese. La fase successiva, che descriviamo nelle prossime pagine, non ha questo grado di definizione e di forza: possiamo definirla una dinamica comunicativa dai tratti coerenti, ma dai contorni narrativi molto meno definiti.

La “rimozione della pandemia” inizia intorno al 28/29 marzo. Il dato interessante è che in pochissimi giorni, quasi improvvisamente, la “guerra al virus” scompare dalle prime pagine dei giornali: svanisce il “virus” come “nemico da combattere” e le dinamiche di diffusione del Covid-19 passano in secondo piano<sup>14</sup>. Come abbiamo visto, da inizio marzo, si assiste ad un crescendo di tonalità emotiva e ad una forte presenza della narrazione bellica, un’evoluzione che raggiunge il suo apice dal 13 al 23 marzo: in questi giorni il tono è emotivamente molto carico e il “Virus” sembra incontenibile, si parla di “assedio”, di “eserciti in corsia” e di “bollettini di guerra”. Raggiunto questo picco di drammatizzazione, nel giro di pochissimi giorni il “Virus-nemico” scompare completamente dalle prime pagine dei quotidiani: improvvisamente non siamo più in guerra (o per lo meno non è più questa la narrazione egemonica)<sup>15</sup>. La cornice comunicativa si ridefinisce: il virus non viene più presentato come un pericolo imminente, questo nonostante i dati dei contagi non abbiano dei sostanziali cambiamenti rispetto alla fase della “guerra al virus”. Sono due i temi che, in questa fase, diventano centrali nelle prime pagine dei giornali: “le conseguenze economiche del virus” e “la fase 2 – le riaperture”. I due nuclei tematici si affiancano durante la fine di marzo e tutta la prima parte del mese di aprile. Dalla seconda settimana di aprile in poi aumenta invece d’intensità il tema della “fase 2 – le riaperture”.

Una delle principali caratteristiche delle prime pagine di questa fase è una focalizzazione temporale proiettata verso il futuro, verso appunto la “riapertura”, la fine del *lockdown*: proprio questa focalizzazione innesca una *dinamica di attesa* che tiene alta la tensione comunicativa (un processo che inizia dalla prima metà del mese di aprile e si conclude il 4 maggio). Se ci soffermiamo sui titoli principali, invece, ci si accorge di come, a differenza della fase precedente, questi siano per la maggior parte *narrativo-interpretativi* (Lorusso, Violi, 2004, p. 22): alcuni di questi titoli sintetizzano e introducono un evento o un argomento (“Il

12 Fonte: [https://www.adnkronos.com/fatti-politica/2020/03/26/coronavirus-casini-siamo-guerra-diserzioni-non-ammesse\\_5ei9B2R-VksIElobX4RWRIP.html?refresh\\_ce](https://www.adnkronos.com/fatti-politica/2020/03/26/coronavirus-casini-siamo-guerra-diserzioni-non-ammesse_5ei9B2R-VksIElobX4RWRIP.html?refresh_ce)

13 Fonte: <https://www.firenzetoday.it/video/video-nardella-strada-coronavirus.html>

14 Questo cambio di cornice narrativa/tematica non corrisponde a cambiamenti radicali nella dinamica di diffusione della Pandemia da Covid-19 in Italia.

15 Questo non significa che la “narrazione della guerra” sia completamente scomparsa dal panorama mediatico: vogliamo dire che non è più questa la cornice narrativa egemonica con cui i giornali raccontano la pandemia.



Fig. 6 - Alcune prime pagine dei giornali analizzate (13 aprile - 4 maggio).

Messaggero”: *Riaperture, la nuova mappa*; “La Nazione”: *Lavoro, casa, affetto: le nuove regole*), mentre altri ne propongono un’interpretazione (“La Repubblica”: *Ripartenza, siamo indietro*; “Il Mattino”: *Fase 2, più divieti che permessi*). In entrambi i casi siamo molto lontani dai titoli ad effetto (*iconici*) che, solamente qualche giorno prima, caratterizzavano la fase della “guerra al virus”, così come sono diverse le fotografie proposte: di minore impatto, formato più piccolo e tendenzialmente dai contenuti euforici (richiamano passioni positive). Non più, quindi, immagini di piazze vuote, ospedali da campo, camion militari o posti di blocco, ma immagini che evocano una ripresa delle attività (vagoni della metropolitana con passeggeri che portano la mascherina, persone che lavorano con la mascherina ecc.) o immagini che rappresentano un vissuto emotivo positivo (persone in mascherina che si baciano o che si abbracciano). I titoli principali dei quotidiani con la loro focalizzazione temporale verso il futuro (fine del *lockdown*, fase 2 - riaperture), con la forma che abbiamo definito *narrativo-interpretativa*, insieme alla tipologia di fotografie descritte, fanno sì che nelle prime pagine dei quotidiani si configuri un sentimento d’attesa che nella maggior parte dei casi è positivo: carico più di speranza che di ansia. Questa focalizzazione temporale orientata al futuro è confermata anche dall’analisi degli articoli: in questo senso è interessante un articolo a firma di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini uscito il 17

aprile 2020 sulle pagine del “Corriere della Sera” e rappresentativo delle caratteristiche di questa fase comunicativa<sup>16</sup>. Nel titolo si può leggere:

Coronavirus, fase 2: i limiti per giovani e over 70. Da lunedì 20 aprile via a cantieri, moda, auto

mentre nel sottotitolo,

Si impedirà ai giovani di riunirsi nei locali o di stazionare all’aperto in gruppo. Lunedì potrebbero essere «riaperti» l’edilizia e i settori della moda e delle auto

La focalizzazione temporale verso il futuro è già presente nel titolo e nel sottotitolo, ma viene confermata in tutto l’articolo che è una descrizione del processo di “riapertura” e delle regole che dovrebbero caratterizzare la “fase 2”:

Spostamenti limitati per chi ha più di 70 anni e meno di 18. Nella «fase 2» dell’epidemia da coronavirus resterà in vigore il divieto di assembramento e gli incontri, anche se con poche persone, dovranno essere comunque segnati dal distanziamento. E dunque, oltre alle misure di protezione per gli anziani che hanno patologie, si impedirà ai giovani di riunirsi nei locali o di stazionare all’aperto in gruppo aumentando così il rischio contagio [...] (“La Repubblica”, 17 aprile 2020).

<sup>16</sup> <https://www.corriere.it/cronache/20-aprile-17/limiti-spostamenti-per-anziani-under-18-via-sblocco-cantieri-medici-aziende-ac83ccc8-8023-11ea-8804-717fb79e066.shtml>

Il tempo verbale che caratterizza l'intero articolo è quello del futuro semplice, come mostra l'incipit riportato sopra. Ma la focalizzazione verso il futuro e la configurazione del sentimento tensivo dell'attesa vengono rafforzati da formule al condizionale che ipotizzano le date che dovrebbero caratterizzare la riapertura, come: "Già dopo il 25 aprile potrebbe arrivare il via libera per numerose aziende – dalla moda all'auto – ma anche di alcuni cantieri" ("La Repubblica", 17 aprile 2020); o anche "Sempre nella riunione di lunedì potrebbero essere sbloccati i cantieri per la costruzione di edifici e altre attività" ("La Repubblica", 17 aprile 2020). Le dichiarazioni politiche/istituzionali, in questa fase, tornano ad essere caratterizzate da una dinamica tipica della dialettica politica, che vede contrapporsi, in ordine sparso, settori della maggioranza di governo ad altri settori della maggioranza o a settori dell'opposizione, ognuno interessato a ritagliarsi uno spazio di visibilità e riconoscibilità. Il tema del dibattere è naturalmente quello delle "riaperture" e della "fase 2", con una focalizzazione temporale che è la stessa che caratterizza le prime pagine e gli articoli dei quotidiani<sup>17</sup>. La fase della "guerra al virus", caratterizzata da una forte drammatizzazione e da passioni disforiche, proprio nel momento della sua massima intensità e virulenza viene quindi improvvisamente superata da una nuova dinamica narrativa che rimuove completamente la figura del "virus-nemico" e della "pandemia ancora in corso", smorza la carica emotiva e costruisce una tensione comunicativa orientata al futuro che configura un sentimento di speranza.

### 5. Lo scontro generazionale

In ultima battuta ci sembra importante citare, solo in linea generale, i contorni di un'altra cornice narrativa che ha caratterizzato il discorso pubblico sulla pandemia e che, nel momento in cui scriviamo, ancora non ha avuto il tempo di sedimentarsi: quella dello "scontro generazionale". Una forma narrativa che non si è imposta con la forza delle fasi comunicative descritte nelle pagine precedenti, ma che è stata comunque veicolata (a bassa intensità) dai quotidiani italiani, per almeno il mese di agosto. Questa dinamica narrativa è emersa sulle prime pagine dei giornali, come tematica principale (in taglio alto), solamente in due momenti: il 7 agosto, grazie ad una dichiarazione del Ministro della Sanità Roberto Speranza, e il 17 agosto con la notizia della decisione del Governo di chiudere le discoteche (Fig. 7). In altri casi,

invece, è presente nelle prime pagine, ma in taglio medio: solitamente viene accompagnata da fotografie che rappresentano folle accalate di giovani che ballano, oppure giovani che si intrattengono bevendo cocktail, ma anche giovani in spazi pubblici aperti o fuori da locali.

La chiusura delle discoteche, il 17 agosto 2020, arriva dopo un dibattito che è cominciato all'incirca ad inizio mese. In questo lasso di tempo nei giornali analizzati si trovano molti articoli sul tema "giovani e pandemia": molti hanno la forma giornalistica dell'articolo di cronaca (notizie di concerti di feste con "migliaia di giovani accalcati"); altri hanno quella del reportage-inchiesta (moltissime sono le "indagini sul mondo giovanile"). In molti di questi articoli viene rappresentato un attore collettivo (i "giovani") caratterizzato da alcuni valori negativi come "egoismo" e "irresponsabilità". "I giovani" vengono descritti solitamente come una realtà compatta, omogenea e fortemente negativa: all'egoismo e all'irresponsabilità molto spesso viene aggiunto anche il disvalore dell'essere violenti<sup>18</sup>. In questo contesto le dichiarazioni istituzionali e politiche assumono la forma dell'appello: una sorta di invito ai "giovani" a ritrovare "altruismo" e "responsabilità". Roberto Speranza il 7 agosto dichiara:

Voglio lanciare un appello ai giovani. In questi giorni ne stiamo vedendo di tutti i colori: discoteche, apericene, locali notturni affollati, assembramenti di ogni tipo. Alle ragazze e ai ragazzi dico: state attenti, perché voi siete il veicolo principale del contagio in questo momento. La situazione è seria. È vero che l'Italia in questa fase sta meglio degli altri Paesi, ma è pura illusione pensare che, mentre nel resto d'Europa il contagio riparte e già si parla di seconda ondata, noi possiamo restare tranquilli e beati dentro i nostri confini<sup>19</sup>.

Lo stesso giorno è anche il Presidente del Consiglio a fare un appello ai "giovani":

Bisogna essere attenti, accorti, intelligenti. Non dobbiamo tornare indietro e vanificare gli sforzi – specifica – Capisco che questo è il periodo più caldo dell'anno, capisco i giovani che hanno desiderio di movide ma bisogna muoversi in modo responsabile. Al di là della nostra salute, dobbiamo occuparci della salute dei nostri cari<sup>20</sup>

Un'analisi, quella del "conflitto generazionale", che merita sicuramente ulteriori approfondimenti, ma che già in questa fase di studio fa emergere delle dinamiche narrative coerenti, principalmente nella costruzione e nella valorizzazione degli attori.

17 A titolo d'esempio, citiamo di seguito solo alcune tra le moltissime dichiarazioni politiche/istituzionali incentrate su questo tema. Matteo Salvini il 14 aprile 2020 intervistato da Telelombardia dichiara: "Faremo di tutto per far riaprire in sicurezza chi può il prima possibile perché stare chiusi altre settimane e mesi porterà al disastro economico. Leggo tutti fermi a casa fino a maggio non è più sopportabile a lungo dal mio punto di vista"; "La Repubblica" del 16 aprile rilancia una dichiarazione di Nicola Zingaretti: "L'uscita dal lockdown deve avvenire, ma avvenga dentro tempi e regole nazionali da individuare in fretta senza furbizie. Cos'altro deve accadere per capire che i nostri destini di italiani e di europei sono legati? E che ciò che accade a una Regione condiziona pesantemente ciò che accade su tutto il resto del Paese?"; mentre Matteo Renzi il 20 aprile 2020 dichiara: "Ogni settimana che perdiamo - dice - costa 10 miliardi di euro. Se non riapriamo subito, interi settori dell'economia saranno distrutti dalla concorrenza degli altri Paesi, anche nostri vicini. E avremo migliaia di famiglie disperate per la perdita dei posti di lavoro".

18 In questo senso è un articolo a firma di Matteo Marcelli, uscito sulle pagine di "Avvenire" il 9 agosto 2020, dal titolo *Coronavirus. Giovani, la movida del contagio*: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/giovani-la-movida-del-contagio>.

19 Fonte: [https://www.adnkronos.com/salute/sanita/2020/08/07/appello-speranza-giovani-state-attenti-siete-veicolo-principale-del-contagio\\_3s7ZIZwv-G7pLA0n6yunTO.html](https://www.adnkronos.com/salute/sanita/2020/08/07/appello-speranza-giovani-state-attenti-siete-veicolo-principale-del-contagio_3s7ZIZwv-G7pLA0n6yunTO.html)

20 Fonte: [https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/08/scuola-conte-il-sistema-paese-e-mobilizzato-af-finche-la-didattica-possa-essere-fruita-con-efficacia/5893755/?pl\\_id=5893761&pl\\_type=playlist](https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/08/08/scuola-conte-il-sistema-paese-e-mobilizzato-af-finche-la-didattica-possa-essere-fruita-con-efficacia/5893755/?pl_id=5893761&pl_type=playlist)



Fig. 7 - Alcune prime pagine dei giornali analizzate (7 e 17 agosto).

## 6. Conclusioni

In questo lavoro, nel quadro del “modello a fasi” descritto da Vedovelli, abbiamo analizzato i congegni narrativi che hanno caratterizzato la comunicazione di un evento di portata epocale: la pandemia da Covid-19. Abbiamo visto come determinate conformazioni narrative *costruiscono* l’evento: queste forniscono una certa prospettiva sui fatti, una specifica visibilità ai soggetti protagonisti e propongono i riferimenti valoriali ed emotivi che guidano la fruizione dell’evento stesso. Durante i giorni della crescita vertiginosa dei contagi, come abbiamo avuto modo di vedere nelle pagine precedenti, il sistema mediatico ha costruito l’evento pandemico attraverso il tema della guerra, associato ad un processo di semplificazione/spettacolarizzazione: caratteristiche che hanno contribuito ad innalzare molto la tonalità emotiva e ad evocare passioni fortemente negative, come la paura, l’emergenza, la minaccia, la crisi. In questo quadro il sistema politico /istituzionale non ha scelto una narrazione più oggettiva e *informativa*, ma ha

asseccato il processo di spettacolarizzazione intensificando una tensione già presente nel tessuto sociale che in alcuni momenti è sfociata in violenza. Improvvisamente, però, raggiunto il momento di massima diffusione e forza, la “narrazione della guerra” è stata superata da una nuova dinamica comunicativa: il “virus-nemico” scompare, non è più quel pericolo imminente che sembrava essere fino a pochi giorni prima, così come sembra passare in secondo piano la dinamica di diffusione della pandemia. Un vero e proprio fenomeno di “rimozione”, che viene affiancato da una tensione comunicativa orientata al futuro: la riapertura e il ritorno alla normalità. Quelli appena descritti sono meccanismi che è stato possibile rintracciare grazie all’approccio semiotico che può dare un importante contributo a quelle analisi che si pongono l’obiettivo di comprendere il presente attraverso lo studio delle dinamiche discorsive che lo attraversano.

# Infodemia o interesse pubblico? I giornali italiani e la semplificazione dei messaggi sul Covid-19

## Abstract

This article analyses the narratives of Italian newspapers on Covid-19, focusing on the re-elaboration and media simplification of messages from the institutions and the scientific community. In particular, taking into consideration newspaper headlines on the topic, a distinction is made between illicitly simplified contents, which feed the drift classified as “infodemic”, from appropriately simplified contents. The latter allow news of public interest about the virus to reach the attention of a higher number of users, improving the overall understanding of the events and processes related to the pandemic.

L'articolo analizza le narrazioni dei giornali italiani sul Covid-19, concentrandosi sulla rielaborazione e la semplificazione mediatica dei messaggi provenienti dalle istituzioni e dalla comunità scientifica. Prendendo in esame in particolare i titoli dei giornali in tema Covid, si distingue tra contenuti illecitamente semplificati, che alimentano la deriva classificata come “infodemia”, da contenuti opportunamente semplificati. Questi ultimi permettono a notizie di interesse pubblico sul virus di arrivare all'attenzione di un numero più elevato di utenti, migliorando la comprensione complessiva degli eventi e dei processi legati alla pandemia.

**Keywords:** Covid-19, infodemic, newspapers, headlines.

**Parole chiave:** Covid-19, infodemia, giornali, titoli.

## 1. Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è di analizzare le narrazioni giornalistiche sulla pandemia di Covid-19 in Italia a partire dall'accusa, rivolta ai media di tutto il mondo da parte di studiosi e persino istituzioni quali l'Organizzazione mondiale della sanità, di aver provocato una deriva classificata come “infodemia”. Il termine rimanda alla circolazione in quantità eccessiva di notizie che, per giunta, vengono pubblicate senza aver effettuato le opportune verifiche. Nel contesto della pandemia, è stato quindi imputato ai media, compresi quelli italiani, di semplificare eccessivamente i messaggi provenienti dalla comunità scientifica, dagli esperti, provo-

cando nella popolazione effetti quali un eccessivo allarmismo.

Proveremo a verificare la correttezza di questa accusa concentrandoci in particolare su quegli elementi delle narrazioni giornalistiche che, per loro stessa conformazione, si prestano in massimo grado alla semplificazione dei messaggi, ovvero i titoli dei giornali e altri contenuti accessori quali i lanci delle testate giornalistiche sui social network. Come vedremo, anche nel contesto della pandemia è necessario operare delle distinzioni tra semplificazioni giornalistiche illecite, che sconfinano nelle fake news, e semplificazioni che al contrario permettono a contenuti di interesse pubblico di raggiungere un numero più elevato di lettori, migliorando così il livello di consapevolezza sui temi legati alla pandemia.

La nostra tesi è che nel contesto della sfera pubblica digitale, dei social network, la semplificazione linguistica e concettuale si renda talvolta necessaria, e che sia quindi opportuno distinguere i casi in cui essa produce effetti benefici per la comprensione pubblica di un fenomeno come il Covid da quelli inquadrabili nel contesto dell'infodemia.

## 2. La narrazione del Covid-19 all'epoca dei social network

La pandemia di Covid-19 ha posto al centro del dibattito pubblico anche il tema della cosiddetta “infodemia”. Si tratta di un'ulteriore declinazione di processi in corso già da molti anni nell'informazione giornalistica e che, sotto alcuni aspetti, si sono intensificati nel momento in cui le notizie hanno cominciato ad essere lette prevalentemente sui social network, e in particolare su Facebook.

La crisi del Coronavirus ha infatti generato un *overload* informativo (espressione coniata a suo tempo da Toffler, 1971) e una proliferazione di fake news che hanno portato diversi studiosi a parlare, come detto, di *infodemia*<sup>1</sup>, un termine

<sup>1</sup> Il termine è stato coniato nel 2003 dallo studioso e giornalista David J. Rothkopf in un articolo comparso sul “Washington Post” dal titolo *When the Buzz Bites Back*: <http://www1.udel.edu/globalagenda/2004/student/readings/infodemic.html>  
L'Organizzazione mondiale della sanità lo ha utilizzato in molti dei suoi report sulla pandemia in riferimento alla trattazione mediatica del virus. Si veda tra gli altri questo report: [https://www.who.int/docs/default-source/coronavirus/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf?sfvrsn=195f4010\\_6](https://www.who.int/docs/default-source/coronavirus/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf?sfvrsn=195f4010_6)

utilizzato anche dall'Organizzazione mondiale della Sanità per connotare un "virus informativo" che ha seminato panico tra le persone e ha reso loro difficile orientarsi nel contesto della crisi sanitaria. Possiamo dire quindi di aver assistito, nel corso della pandemia, a un'ondata di bufale? O, viceversa, la narrazione giornalistica sul Covid va maggiormente problematizzata e inquadrata all'interno di categorie concettuali più complesse? Alessandro Baricco, in un discorso ma significativo contributo, ha parlato di "verità veloci", intendendo declinare con questa espressione il tema della post-verità (Kakutani, 2018; McIntyre, 2019) in relazione proprio all'information overload e alle dinamiche accelerative tipiche delle tecnologie digitali (Baricco, 2018). Baricco definisce la verità veloce "una verità che per salire alla superficie del mondo [...] e per essere rilevata dall'attenzione della gente si ridisegna in modo aerodinamico perdendo per strada esattezza e precisione e guadagnando però in sintesi e velocità" (Baricco, 2018, p. 283). In buona sostanza, così come analizzato da altri studiosi in relazione alla post-verità<sup>2</sup>, anche la verità veloce si configura come una "verità possibile" in uno scenario, quello della comunicazione sui media digitali, sovraccaricato di contenuti. Perché parliamo di "verità possibile"?

Come già preconizzato da Baudrillard (1972, 1976), il sovraccarico di stimoli e di segni immateriali tipico dello scenario digitale produce una "iperrealtà" in cui i referenti materiali vengono sostituiti da simulacri. Ma ciò accade, appunto, anche perché questi segni immateriali circolano a una sempre maggiore velocità, al punto che la mente umana è in grado di assorbirne solo una piccola parte. Riportando tutto questo ai titoli di giornale, qui ci si riferisce appunto a segni linguistici che, sempre nel contesto accelerativo dei social network, risultano in diversi casi privi di un referente oggettivo. Risultano, appunto, essi stessi simulacri. Ma ciò avviene anche perché i contenuti informativi che circolano sulle piattaforme digitali (e sui social network in particolare) sono, semplicemente, troppi. A volte, quindi, solo presentarli in maniera semplificata permette a quegli stessi contenuti di raggiungere l'attenzione degli utenti. I giornali, come vedremo in relazione ai titoli e ad altri contenuti che hanno a che fare col Covid-19, sono quindi in qualche modo "costretti" a far viaggiare alcuni titoli più rapidamente nell'infosfera (Floridi, 2009).

Ciò vale ancora di più nel contesto di un evento, come quello di una pandemia, che scompagina i consueti criteri di notiziabilità e che spinge le testate

giornalistiche a una lotta serrata alla ricerca dei click. Per vincere tale battaglia, molte testate ricorrono a delle "scorciatoie" linguistiche e contenutistiche, muovendosi al confine tra verità e fake news e usando artifici linguistici che aumentano allo stesso tempo il livello di panico tra gli utenti e i click per la testata.

Durante la pandemia ci si è trovati e ancora ci si trova di fronte, del resto, a un virus poco conosciuto persino dalla comunità scientifica (basti pensare alle faide tra virologi e alle numerose contraddizioni, per non dire strafalcioni, in cui molti di essi sono incorsi). È evidente che, in tale contesto, le testate giornalistiche possono piegare porzioni di informazione a interessi legati alla massimizzazione dei click, e come per molti contenuti risulti per certi versi più complesso del solito definire un confine chiaro tra verità e fake news.

### 3. I nuovi media e la semplificazione dei messaggi

Se parliamo di narrazione giornalistica sul Covid-19, va sempre considerato l'ambiente in cui le notizie circolano, ovvero quello dei new media e dei social network. Come è noto, i nuovi media hanno delle caratteristiche definite dagli studiosi in termini di *affordances*, ovvero delle proprietà latenti e funzionali delle tecnologie che fungono da cornice alla possibilità di un'azione agentica (agentic) in relazione ad un oggetto, pur senza determinarla (Hutchby, 2001). Esse puntano al modellamento reciproco tra tecnologie e persone. Tra le caratteristiche dei nuovi media concepibili in termini di *affordances* sono state elencate, tra le altre, la digitalità, la multimedialità, l'interattività, l'ipertestualità, la connettività, ma anche la semplicità e la componente ludica, legata a una comunicazione più leggera (Lister *et al.*, 2009). In altri termini, la comunicazione social, proprio per le proprietà delle piattaforme che la veicolano, va verso la cosiddetta gamification (Ortoleva, 2009), ovvero l'applicazione di pratiche afferenti alla sfera del gioco in contesti non ludici (Robson *et al.*, 2015). Ciò significa che, nel momento in cui determinati settori prima esterni ai new media vengono da essi fagocitati, essi vengono al contempo assorbiti nel paradigma della gamification. Sono settori che di per sé non sono costruiti attorno al divertimento, al gioco e alla semplicità ma che, a causa dello spostamento su piattaforme quali Facebook, Instagram *etc.*, assumono progressivamente delle caratteristiche prettamente ludiche.

È evidente come anche gli articoli di giornale possano venire fagocitati da questa dinamica. Ciò vale a maggior ragione per i titoli, e per un motivo ben preciso. Sui social network, siamo di fronte a due livelli di ricezione del contenuto: il livello 1, quello costituito dal titolo dell'articolo (e in certi casi, ma non sempre, anche da una foto e da un copy, un lancio che accompagna il post) e il livello 2, quello dell'articolo vero e proprio a cui si accede dopo il click. L'emozione veicolata dal livello 1 deve condurre all'assorbimento riflessivo e razionale di un contenuto al livello 2. Il titolo rappresenta una forma di "nominalismo" della cosa in sé (il contenuto dell'articolo). Per il giornalismo la sfida è quindi quella di portare i fatti all'attenzione delle persone anche attraverso strategie di semplificazione linguistica. Questo tipo di alfabetizzazione deve in qualche modo essere attivata con gli strumenti della gamification e della comunicazione emozionale che ha luogo sui social network. L'intelligenza collettiva della rete è stata definita una "intelligenza emotiva alla ricerca di piacere ludico e/o della distrazione estetica, i quali immediatamente si pongono a fondamento di una nuova etica basata sul loisir" (Susca, 2007, 364).

Come sottolineato da diversi studiosi, infatti, l'interesse per argomenti che attengono alla sfera pubblica viene spesso innescato da motivazioni di natura affettiva, legati all'immediatezza del mondo della vita e non a motivazioni di natura astratta e legate a processi meramente cognitivi (McGuigan, 2005).

2 Sul tema della post-verità, analizzato in prospettiva sociologica, si vedano anche Borutti, Fonnesu (2005), Cipolla (2002).

Come rileva Giovanni Boccia Artieri, oggi va preso atto che la nuova sfera pubblica digitale veicola una comunicazione orizzontale. In questo scenario, la sfera pubblica astratta di cui parla Habermas non può più essere pensata come colonizzazione dei mondi vitali (Boccia Artieri, 2013, p. 101) La sfera pubblica è infatti abitata dalla sfera pubblica effimera. Essa mette a fuoco una dimensione conversazionale non necessariamente argomentativa. Questa nuova sfera pubblica “ha la funzione non di rappresentare i temi della società ma di irritare micro-narrazioni” (Boccia Artieri, 2013, p. 113). La narrazione giornalistica sul Covid, insomma, è un esempio di come può funzionare una sfera pubblica in cui i temi al centro del dibattito, come afferma Boccia Artieri, non sono “rappresentati”, ma vengono alla luce sulla base della “irritazione”. La rappresentazione di un tema complesso, che abbia a che fare ad esempio con una crisi sanitaria, potrebbe avvenire attraverso titoli di giornale costruiti in forma didascalica, che non puntino sulle emozioni ma sulla spiegazione, già nel titolo, dei punti cardine che saranno poi trattati all’interno dell’articolo. Diversamente, l’“irritazione” avviene attraverso una titolazione che per codici linguistici è agli antipodi di quella didascalica, e che si basa spesso su verità semplificate, anche nel contesto di una pandemia.

#### 4. La semplificazione illegittima: le fake news sul Covid-19

Che il web abbia acuito il problema delle fake news è circostanza ormai riconosciuta dagli studiosi (Young, 2017) sebbene, come rilevato anche di recente, le tecnologie digitali contengano al loro interno anche gli strumenti per la decodifica delle bufale e per il loro smascheramento (Paglieri, 2020). La pandemia di Covid-19 ci consente di analizzare i diversi livelli di verità o di menzogna che il titolo di un articolo di giornale, che rappresenta una sintesi e una semplificazione necessaria del contenuto informativo completo, può veicolare al lettore. Come visto nel precedente capitolo, non ogni semplificazione è una fake news e anzi, in certi casi semplificare un’informazione è l’unica “verità possibile”, poiché consente all’articolo di arrivare all’attenzione di un maggior numero di lettori. Persino il sensazionalismo può in certi casi essere giustificato, quando cioè si tratta di un’operazione funzionale a caricare emotivamente un contenuto per far sì che un numero elevato di persone vi si interessino e, a partire dal titolo, leggano l’intero articolo, passando dal livello 1 al livello 2. Nel contesto della pandemia di Covid-19, vanno quindi distinti i contenuti giornalistici legittimamente semplificati da quelli meramente falsi. La pandemia ha accresciuto esponenzialmente il ricorso dei giornali a strategie quali la ripetizione ossessiva di un messaggio. Ciò vale non solo per i titoli, ma anche per i lanci, ovvero il post che, in particolare su Facebook, accompagna il titolo e la foto, la frase con cui viene presentato al lettore.

Il 15 luglio 2020, ad esempio, il *Corriere della Sera* ha inserito nel lancio Facebook di un articolo sul Covid un pallino rosso e la scritta in maiuscolo “ULTIM’ORA”. La notizia in questione titolata come segue: “Nembro, bambino positivo al Covid-19 al centro estivo: ma è asintomatico”<sup>3</sup>. La notizia, lanciata su Facebook con le modalità enfatiche appena descritte, si riferiva in realtà a fatti avvenuti il giorno precedente, ovvero il 14 luglio. Poiché il virus ha però comprensibilmente aumentato la preoccupazione e finanche l’angoscia delle persone per ciò che, di giorno in giorno, può accadere, presentare come ultim’ora una notizia che non lo è aumenta allo stesso tempo il livello di allarme sociale (generando in maniera artificiosa un immotivato senso di urgenza) e i click.

Prendendo un altro esempio, la testata *Il Messaggero* il 9 marzo 2009<sup>4</sup> si è occupata del crollo delle Borse in seguito alla crescita dei contagi nel mondo. L’articolo, pur offrendo una panoramica generale sulla situazione, è stato lanciato come segue: “+++++ FLASH NEWS +++++ #Coronavirus, Borse nel panico”, comunicando così anche attraverso la reiterazione dei +, l’uso del maiuscolo e il termine “flash” un senso di panico e urgenza ancora superiori rispetto alla situazione effettiva che si andava a raccontare.

Passando dai lanci ai titoli, possiamo fare altri esempi di contenuti giornalistici riguardanti il Covid che hanno semplificato le informazioni in maniera indebita, illegittima. Poiché, come detto, far arrivare un contenuto a un numero maggiore di lettori può essere lecito solo se non si sconfinava nella bufala vera e propria.

Sempre all’inizio di aprile, è circolato sul web un video amatoriale sui figli dell’ex premier Matteo Renzi. Il filmato, accompagnato dalla voce di chi lo aveva girato, sosteneva che nelle immagini si vedessero il figlio e gli amici del figlio di Renzi che giocavano a pallavolo, portati al campo dalla scorta del leader di Italia Viva (che avrebbe così violato le misure di quarantena). Si trattava di una bufala, poiché il video, effettivamente girato nella villa di Renzi, ritraeva in realtà la sola famiglia Renzi (padre, madre e tre figli) che giocava nel proprio giardino. Su Facebook, tuttavia, la testata Open di Enrico Mentana ha presentato la notizia col seguente titolo: “Ecco i figli di Renzi che giocano con gli amici, portati dalla scorta”. La video denuncia e la replica dell’ex premier<sup>5</sup>. Il lancio Facebook recitava: “Un video fatto da un vicino di casa del senatore mostra i suoi figli che giocano nel campetto di casa”. Né il titolo né il lancio fanno riferimento al fatto che si tratti di una fake news, suggerendo quindi che l’accusa a Renzi possa essere fondata. In questo caso il titolo è impreciso ma illecito. Fornisce una porzione di verità ma ne omette una parte che non può essere omessa a meno di non

3 [https://www.corriere.it/cronache/20\\_luglio\\_15/nembro-bambino-positivo-covid-centro-estivo-ma-asintomatico-e5646a1c-c6a4-11ea-a52c-6b2a448f1d2c.shtml?bclid=IwAR1NHiUzb6zniq6lFDXtmK27f2DzCST60oh8blamse7Gu713UaYSkmbBOA](https://www.corriere.it/cronache/20_luglio_15/nembro-bambino-positivo-covid-centro-estivo-ma-asintomatico-e5646a1c-c6a4-11ea-a52c-6b2a448f1d2c.shtml?bclid=IwAR1NHiUzb6zniq6lFDXtmK27f2DzCST60oh8blamse7Gu713UaYSkmbBOA)

4 [https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus\\_diretta\\_italia\\_news\\_ultime\\_notizie\\_contagi\\_casi\\_mappa\\_oggi\\_9\\_marzo\\_2020-5100260.html?fbclid=IwAR-0INUTLEcl-bUOL06h96BxkiNynYGRaKScibRdVhTciqYFB-0G7RsO5CA](https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus_diretta_italia_news_ultime_notizie_contagi_casi_mappa_oggi_9_marzo_2020-5100260.html?fbclid=IwAR-0INUTLEcl-bUOL06h96BxkiNynYGRaKScibRdVhTciqYFB-0G7RsO5CA)

5 <https://www.openonline.it/2020/04/03/coronavirus-ecco-i-figli-di-renzi-che-giocano-con-gli-amici-portati-dalla-scorta-ma-il-senatore-smonta-il-video-del-vicino-di-casa/>

voler dare una fake news in un articolo su una fake news.

Un altro titolo illegittimamente semplificato sul Covid fu quello con cui la testata *Libero*, lo scorso 24 aprile, presentò uno studio francese sulla correlazione tra fumo e infezione da Coronavirus. Lo studio, condotto nell'ospedale Salpêtrière di Parigi, riportava come su un'analisi di 343 positivi al Covid, solo il 4,4% risultasse un fumatore abituale. Venivano poi presi in esame 139 pazienti con sintomi non gravi. Anche in questo caso la percentuale di fumatori risultava molto bassa: appena il 5,3%. La tesi dello studio era che la nicotina riuscisse a bloccare la penetrazione del Coronavirus nelle cellule e la sua propagazione nell'organismo.

Si trattava di una ricerca svolta su un campione molto limitato di soggetti e contestata da numerosi studiosi<sup>6</sup>, le cui conclusioni potevano peraltro indurre comportamenti tutt'altro che consigliabili dal punto di vista della salute, come iniziare, continuare o riprendere a fumare regolarmente. Tuttavia, *Libero* sparò la notizia sulla prima pagina dell'edizione cartacea col titolo "Chi fuma non prende il Covid". Una grossolana semplificazione identificabile in tutto e per tutto come una fake news. Anche per questo, e per le polemiche che ne seguirono, nella versione online il titolo venne cambiato come segue: "Coronavirus, lo studio: 'I fumatori sono più protetti, il ruolo della nicotina'. I risultati della ricerca francese"<sup>7</sup>, attribuendo se non altro la tesi allo studio originale, senza accettarla come un dogma di fede.

In questi esempi, quindi, risulta evidente come in determinati casi, nella narrazione del Covid-19 da parte dei giornali l'omissione di elementi o la combinazione di più elementi in una formula più semplice abbia reso i contenuti giornalistici sì più facilmente comprensibili, ma con un significato che distorceva la verità dei fatti.

### 5. La semplificazione opportuna: i contenuti giornalistici di interesse pubblico sul Covid-19

Adottare delle strategie di semplificazione del titolo per far arrivare il proprio messaggio a un pubblico più ampio è una strategia che vediamo continuamente all'opera, ad esempio nella comunicazione politica. È sufficiente pensare, a questo proposito, al "reddito di cittadinanza", la legge bandiera del Movimento Cinque Stelle istituita durante il governo con la Lega. Il reddito di cittadinanza, in realtà, non è un vero reddito di cittadinanza, che sarebbe tale se ogni italiano (o ogni italiano sotto una certa soglia di reddito) usufruisse di un sussidio indipendentemente da condizioni come la ricerca attiva di un lavoro ma solo, appunto, in virtù della sua cittadinanza, come avviene in altri paesi. È stato sottolineato da più parti come il reddito istituito

dai Cinque Stelle vada inquadrato piuttosto come un reddito di inserimento al lavoro.

Resta però il fatto, evidente, che la formula "reddito di cittadinanza" suscita una serie di associazioni psicologiche che lo rendono assai più efficace in una campagna elettorale. È una verità imprecisa e semplificata, quella del "titolo" di questo provvedimento, che probabilmente però possiamo considerare legittima, non alla stregua di una frode agli elettori. Quel sussidio, infatti, ha delle caratteristiche comunque in linea con i sostegni universali al reddito. La cosmesi del nome serve però a farlo viaggiare più speditamente e a far arrivare un messaggio semplificato e più diretto da assorbire.

Lo stesso discorso vale per i contenuti giornalistici sul Covid-19 condivisi dalle testate sulle loro pagine social. Anche in questo contesto, infatti, abbiamo assistito in certi casi a una semplificazione del messaggio che non ha trasformato la notizia in una bufala, bensì si è resa in qualche modo necessaria per permettere a quella stessa notizia di raggiungere un pubblico più ampio. In altre parole, se la notizia sul Covid in questione fosse stata data senza semplificare nulla negli elementi che abbiamo definito "il livello 1" (titolo, foto, lancio Facebook), è probabile che poche persone avrebbero letto l'intero articolo e, di conseguenza, informazioni rilevanti sulla pandemia avrebbero raggiunto una fetta trascurabile di pubblico.

Come abbiamo visto, l'attenzione per i contenuti che viaggiano sul web e sulle bacheche social degli utenti si attiva a partire da un fenomeno di "irritazione", più che di "rappresentazione". Ciò significa che, su social network come Facebook, titoli, foto e lanci per catturare l'attenzione dovranno perlopiù suscitare emozioni senza che il messaggio che trasmettono sia completo dal punto di vista del senso. Se un titolo, una foto e un lancio fossero autosufficienti, "rappresentassero" in pieno il messaggio contenuto nell'articolo, la lettura dell'articolo stesso sarebbe infatti dispensabile. Costruire il "livello 1" in questo modo implica però due problemi di fondo: l'impatto emozionale di un contenuto pienamente rappresentato, che esprime e spiega tutto, sarà necessariamente più blando rispetto a quello di un contenuto che "irrita", che stimola curiosità o cattura l'emozione senza chiarire a pieno il senso di ciò che verrà espresso nell'articolo. Inoltre, ciò che può essere compreso dalla lettura di un intero articolo sarà sempre assai più rilevante rispetto alla comprensione superficiale che può trasmettere un titolo, seppur costruito con l'intento di spiegare tutto. La necessità che dal pacchetto titolo-foto-lancio si arrivi quindi alla lettura dell'intero testo ha a che fare con l'alfabetizzazione degli utenti su argomenti di interesse pubblico quali il Covid. Di conseguenza, costruire titoli semplificati e incompleti può essere in certi casi funzionale a spingere gli utenti verso un'informazione più completa.

Facciamo alcuni esempi che hanno a che

<sup>6</sup> Come spiegato in questo articolo di Bufale.net: <https://www.bufale.net/il-fumo-protège-dal-coronavirus-secondo-la-prima-pagina-di-libero-messaggio-pericoloso-ad-oggi/>

<sup>7</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/news/scienze-tech/salute/22253609/coronavirus\\_fumo\\_sigarette\\_protégono\\_da\\_pandemia\\_ruolo\\_nicotina\\_studio\\_francese.html](https://www.liberoquotidiano.it/news/scienze-tech/salute/22253609/coronavirus_fumo_sigarette_protégono_da_pandemia_ruolo_nicotina_studio_francese.html)

fare con la narrazione giornalistica del Covid. Possiamo partire dall'articolo più condiviso dall'inizio della pandemia a oggi, e che continuerà ad esserlo ancora a lungo, ovvero il bollettino della Protezione Civile. Abbiamo imparato a vederlo condividere, dalle testate giornalistiche e in particolare sui social network, nelle maniere più disparate. C'è chi, come *Repubblica*, tende quasi sempre a fornire nel pacchetto titolo-lancio-foto un'informazione completa, che rende appunto, per certi versi, dispensabile la lettura dell'intero articolo. Il giornale attualmente diretto da Maurizio Molinari, infatti, condivide sui social il bollettino scrivendo nel titolo il numero esatto dei contagiati e dei decessi. Nel lancio, invece, viene quasi sempre indicato un dato relativo al giorno precedente, ovvero l'aumento o la diminuzione dei casi nelle ultime 24 ore<sup>8</sup>. Da un punto di vista deontologico, sembra il modo più corretto di esporre il bollettino, il più lontano in assoluto dal *clickbait*, poiché tutte le informazioni più importanti sono fornite nell'anteprima. In realtà, paradossalmente, in questo caso "dire tutto" nell'anteprima equivale a dare un'informazione meno corretta e accurata rispetto alla strategia opposta, quella di fornire un'informazione parziale che rende necessaria la lettura dell'intero articolo. Ciò avviene perché, come è noto, è impossibile contestualizzare il dato dei contagi e averne dunque una lettura accurata se lo stesso non viene messo in relazione ad altri dati, quali il numero di tamponi effettuati. Presentare il numero dei casi e aggiungere un lancio in cui si parla di aumento o diminuzione ha quindi un effetto o eccessivamente allarmistico o eccessivamente rassicurante. In nessuna delle due circostanze, però, è possibile per il lettore farsi un'idea reale del valore di quei dati. I contagi potrebbero essere aumentati rispetto al giorno precedente, ma la percentuale dei positivi rispetto ai tamponi effettuati potrebbe essere assai minore. Il senso del dato, ovviamente, cambierebbe in maniera radicale. Di conseguenza, le testate che scelgono di presentare il bollettino sulle loro pagine social senza svelarne l'intero contenuto, con lanci come: "Ecco il bollettino di oggi" o "I dati sui contagi nelle ultime 24 ore", spesso nemmeno accompagnati da una foto, facilitano l'accesso dell'utente all'intera notizia. Così facendo, l'utente stesso troverà all'interno dell'articolo le informazioni contestualizzate (cosa impossibile da fare in un titolo per i limiti di spazio). Il dato sui contagi non sarà isolato, bensì messo in relazione al numero dei tamponi e ad altri dati di contesto. Non sentendosi appagato dal pacchetto titolo-foto-lancio, l'utente sarà naturalmente spinto a scoprire di più leggendo l'intero testo, e la sua perce-

zione del dato, verosimilmente, sarà più vicina all'effettiva realtà delle cose, lontana dagli eccessi (allarmistici o rassicuranti che siano). Il sito TPI.it è solito presentare il bollettino della Protezione civile proprio in questa forma: una frase che non svela numeri e che rimanda alla lettura del testo, spesso senza una foto<sup>9</sup>.

Un'altra questione che, dall'inizio della pandemia, è risultata particolarmente spinosa dal punto di vista della narrazione giornalistica, ha riguardato il modo in cui riportare le dichiarazioni di virologi, epidemiologi, infettivologi. Come detto, gli stessi scienziati hanno espresso in molte occasioni tesi in contrasto tra loro. Da chi aveva definito il virus "una banale influenza" a febbraio, a chi a maggio ne parlava nei termini di un virus "cl clinicamente morto", fino agli eccessi opposti di chi prefigurava scenari apocalittici subito dopo la fine del lockdown. Le poche certezze anche dal punto di vista della letteratura scientifica (trattandosi di un virus nuovo e poco conosciuto), hanno alimentato queste contraddizioni: per la stampa, si poneva quindi il difficile compito di rendere in maniera fedele dichiarazioni esse stesse, talvolta, troppo semplicistiche e avventate, o in ogni caso prive di una reale certezza dal punto di vista scientifico. Quando il professor Alberto Zangrillo ha parlato di "virus clinicamente morto", alcuni giornali tra cui *Repubblica* hanno titolato levandogli l'avverbio e scrivendo: "Zangrillo: 'Il virus non esiste più'"<sup>10</sup>, con una evidente semplificazione delle semplificazioni, poiché lo stesso Zangrillo aveva riassunto in una formula decisamente avventata una riflessione più complessa, circostanza che lo ha poi costretto a ritrattare la sua posizione in seguito, definendola una "espressione stonata"<sup>11</sup>.

In altri casi, i giornali hanno utilizzato delle espressioni che si erano ormai sedimentate nella semiosfera mediatica associata al virus per sintetizzare (e in parte semplificare) dichiarazioni di virologi o epidemiologi che non avevano pronunciato quelle esatte parole. Il professor Andrea Crisanti, ad esempio, verso la fine di luglio parlò dei rischi che correva l'Italia nell'immediato, invitando le persone a una maggiore prudenza durante le vacanze estive per evitare che la pandemia, nel nostro Paese, raggiungesse soglie di allarme come già iniziava ad accadere in altri Paesi europei (come la Francia e la Spagna). In questo generale invito alla cautela, Crisanti affermava: "A noi viene da pensare che avremo problemi con il coronavirus non a ottobre-novembre, come si era ipotizzato, ma già alla fine di agosto". La maggior parte dei giornali titolò, sui social e non solo, come segue: "Crisanti: 'Possibile seconda ondata a fine agosto'"<sup>12</sup>. È evidente come si tratti di una semplificazione in cui si applica una specie di a-priori semantico, utilizzando un concetto, quello di seconda

8 Si prenda come esempio, tra i tanti possibili, il bollettino del 19 settembre. L'articolo è stato condiviso su Facebook con lo stesso titolo visibile come titolo editoriale al link qui di seguito. Il lancio Facebook recitava invece: "Dopo l'impennata di ieri, tornano a calare i nuovi casi": [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/09/19/news/coronavirus-il\\_bollettino\\_di\\_oggi\\_19\\_settembre-267821827/?ref=fbpr&fbclid=IwAR2bC4UQzPFIWtlm-dmQrAkM86agsq4K0-tQacrO1AtcOCy-MuGytrZOFPOU](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/09/19/news/coronavirus-il_bollettino_di_oggi_19_settembre-267821827/?ref=fbpr&fbclid=IwAR2bC4UQzPFIWtlm-dmQrAkM86agsq4K0-tQacrO1AtcOCy-MuGytrZOFPOU)

9 Prendiamo come esempio il bollettino del 19 settembre, come fatto con *Repubblica*. Su TPI.it il bollettino è stato lanciato sul Facebook con questa frase: "Coronavirus, il bollettino di oggi", e il rimando al link. Il titolo editoriale dell'articolo, peraltro, evitava anch'esso di svelare i dati, recitando solo: "Coronavirus Italia, bollettino Protezione civile oggi 19 settembre: morti, contagi, guariti". In questo modo, il lettore non può fermarsi alla sola lettura del titolo editoriale, ed è in qualche modo costretto a leggere l'intero articolo in cui sono presenti tutti i dati in contesto (compreso il numero di tamponi): <https://www.tpi.it/cronaca/coronavirus-italia-bollettino-protezione-civile-19-settembre-20200919667632/>

10 [https://www.repubblica.it/cronaca/2020/05/31/news/coronavirus\\_zangrillo\\_il\\_covid\\_clinicamente\\_non\\_esiste\\_piu\\_qualcuno\\_terrorizza\\_pase-25811004/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/05/31/news/coronavirus_zangrillo_il_covid_clinicamente_non_esiste_piu_qualcuno_terrorizza_pase-25811004/)

11 <https://www.iffattoquotidiano.it/2020/09/04/zangrillo-torna-sui-suoi-passi-il-coronavirus-clinicamente-morto-unespressione-stonata/5920497/>

12 <https://www.today.it/attualita/coronavirus-seconda-ondata-agosto.html>

ondata, del tutto preponderante nel dibattito pubblico, e racchiudendovi una frase che prefigura invece soltanto dei potenziali problemi da lì a un mese. Resta il fatto che se i giornali avessero titolato: “Crisanti: ‘Potremmo avere dei problemi già a fine agosto’”, la resa dal punto di vista emozionale sarebbe stata talmente blanda che, verosimilmente, quel contenuto sarebbe passato pressoché inosservato nel *mare magnum* dell’informazione sui social. Il risultato è che altrettanto inosservato sarebbe passato il vero obiettivo della dichiarazione di Crisanti, ovvero l’invito alla cautela, in vista dell’estate, per evitare recrudescenze del virus. In questo caso la semplificazione e l’enfaticizzazione hanno quindi servito, tutto sommato, una giusta causa. Infine, possiamo tornare sul tema degli studi scientifici sul Covid e di come sono stati riportati dalla stampa italiana. Anche in questo caso un enorme impatto l’ha avuto la scarsa conoscenza del virus da parte della comunità scientifica. La pubblicazione, anche su riviste accademiche, di studi in contraddizione tra loro, o smentiti da ulteriori studi usciti a distanza di poco tempo, ha chiaramente reso difficilissima la vita alle testate giornalistiche. La prima questione che si poneva era chiaramente se dare conto o meno di tutti questi studi ma, nel momento in cui gli stessi venivano pubblicati su riviste accademiche considerate attendibili dalla comunità scientifica, la scelta di non occuparsene sarebbe stata comunque del tutto arbitraria e non ancorata a criteri ben definiti. In ogni caso, nella resa giornalistica di questi studi, è possibile differenziare tra semplificazioni lecite e illecite dei risultati degli stessi. Nel precedente capitolo abbiamo preso in considerazione una semplificazione giornalistica che sconfinava nella fake news, ovvero il titolo di *Liberò* sullo studio che individuava una correlazione tra il fumo e l’infezione da Covid.

Analizzando invece un caso opposto, quello di una semplificazione lecita, possiamo prendere come esempio uno studio condotto dal Benioff Children’s Hospitals della University of California di San Francisco UCSF, e pubblicato nel mese di luglio sul *Journal of Adolescent Health*. Lo studio analizzava un campione di 8.400 soggetti tra i 18 e i 25 anni, stabilendo infine come il 33% degli uomini in quella fascia di età e il 30% delle donne fosse “ clinicamente vulnerabile al virus”. Ovviamente questa formula indicava come il virus potesse avere effetti clinici nei giovani (tali anche da portare a un ricovero), e che quindi almeno uno su tre potesse sviluppare sintomi significativi. Non veniva però esplicitato, probabilmente poiché impossibile da prevedere coi dati a disposizione, se la malattia potesse poi avere conseguenza gravi sulle persone che, pure, erano soggette a un possibile ricovero ospedaliero. Repubblica e altri giornali riportarono lo studio titolando: “Covid, studio Usa: un giovane su 3 può ammalarsi gravemen-

te”<sup>13</sup>. La semplificazione dei risultati dello studio e la conseguente forzatura nella formulazione del titolo sono evidenti. Tuttavia, va rimarcato come la suscettibilità dei giovani al virus fosse in quel momento un chiaro tema di interesse pubblico: si era in periodo di vacanze estive, i maggiori pericoli di nuovi focolai venivano dagli assembramenti dei giovani e dalla movida, gli stessi dati sui contagi segnalavano come fossero ormai sempre più proprio i giovani a infettarsi. Titoli parzialmente forzati hanno fatto sì che lo studio americano arrivasse all’attenzione di un numero molto più alto di lettori, giovani compresi, cosa che non sarebbe accaduta riferendosi nei titoli a una generica “suscettibilità clinica”. Allo stesso tempo, quel tipo di titoli ha certamente spinto molte persone anche di giovane età a leggere gli articoli (perché legittimamente preoccupate da ciò che i titoli dicevano) e capire meglio i dettagli di quella ricerca. L’effetto generale dell’operazione non è stato quello di diffondere un allarmismo immotivato ma di spingere a una maggiore cautela, e la semplificazione del concetto nei titoli dei giornali ha aiutato in questo intento.

In conclusione, abbiamo visto come il contesto della pandemia di Covid-19 abbia rappresentato una sfida assai complessa per le testate giornalistiche, che hanno dovuto adattare la loro narrazione a uno scenario di profonda incertezza, con sollecitazioni di segno diverso provenienti anche dalla comunità scientifica. C’è chi ha visto nella trattazione giornalistica del Covid l’exasperazione di dinamiche già presenti nel passaggio della comunicazione giornalistica sui social network, come la proliferazione di bufale e informazioni poco accurate. Un giudizio che ha portato a riferirsi a questa trattazione giornalistica col termine “infodemia”. In realtà, una più attenta analisi ci ha permesso di apprezzare come sia opportuno operare una distinzione tra diversi tipi di contenuti giornalistici in tema Covid. Prendendo come oggetto di analisi privilegiato quello dei titoli dei giornali, abbiamo visto come la semplificazione linguistica e concettuale che spesso essi veicolavano sia stata, in certi casi, funzionale alla diffusione di una maggiore quantità di informazione a una platea più ampia di lettori su temi di interesse pubblico. Titoli e lanci semplificati, sui social network, possono infatti a volte rappresentare uno stimolo alla lettura dell’intero articolo. Queste strategie di semplificazione vengono talvolta utilizzate in maniera distorta da diverse testate a fini di mero *clickbait*, esacerbando così il problema dell’infodemia e contribuendo a diffondere, in merito al virus, una quantità eccessiva di notizie non sufficientemente verificate.

Tuttavia, quando se ne fa un buon uso, esse possono aumentare la disponibilità e la circolazione di informazione seria e accurata, corretta e di interesse pubblico, anche sul Covid-19, evitando così la deriva dell’infodemia.

13 [https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2020/07/13/news/covid\\_studio\\_usa\\_un\\_giovane\\_su\\_3\\_puo\\_ammalarsi\\_gravemente-261834400/](https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2020/07/13/news/covid_studio_usa_un_giovane_su_3_puo_ammalarsi_gravemente-261834400/)

# Adapting and Transferring Interactive Activities and Skills from the In-Person Classroom into the Zoom Meeting: A Successful Experience During the Covid-19 Pandemic

**Abstract:** This article examines the effectiveness of a sequence of four summer intensive courses taught remotely during the Covid-19 pandemic at Yale University. Specifically, it provides some useful insights and hands-on activities that proved successful in improving online interactive learning as well as in maintaining an actively engaging student-centered approach.

Il presente articolo riflette l'esperienza positiva e l'efficacia di alcuni corsi di lingua italiana insegnati online durante la pandemia del Covid-19 presso l'Università di Yale. In particolare, le autrici si propongono di presentare alcune attività pratiche rivelatesi di successo nel promuovere in maniera interattiva l'apprendimento della lingua italiana e nel creare e mantenere una dinamica di insegnamento orientata verso gli studenti.

**Keywords:** Online learning, Covid-19, interactive activities, student-centered approach, collaboration.

**Parole chiave:** apprendimento online, Covid-19, attività interattive, approccio centrato sullo studente, collaborazione.

When Yale University, like most higher education institutions, determined to end the spring semester 2020 by moving classes remotely due to the Covid-19 pandemic emergency, we all experienced a sense of disorientation, sadness, and fear. While many instructors were already familiar with learning management systems (LMS), blogs, Google Docs, podcasts, and other online platforms (VoiceThread, videoconferencing, etc.), others found themselves juggling new different websites, apps, and the like. We were lucky enough to find support from a strong cohort of technicians and experts, as well as from colleagues eager to share materials and advice. Despite the challenging time, we succeeded in concluding the semester facing new challenges and exploring new possibilities.

Subsequently, supported by the Yale Summer Session, the Italian Studies Department offered four intensive Italian language and culture courses during the summer: a sequence of two elementary (L1 and L2) and two intermediate (L3 and L4) courses that ran for a period of five weeks each and mainly consisted of two-hours face-to-face (F2F) meetings, Mondays to Fridays. The courses were co-taught by a close-knit group of lecturers and graduate students whose teaching experience already involved the use of technology and who were able to provide an enjoyable yet highly formative experience for students. These programs were not meant to replicate those offered in the summer program abroad, yet they maintained some of the cultural entertaining activities students would enjoy while in Italy (such as virtual tours in art galleries and city sight-seeing, as well as engaging conversations with native speakers). Instructors sought to create learning spaces where students could engage with a new language and culture similarly to how they do in an in-person classroom and, at the same time, find some relief from the psychological burden derived from the pandemic.

The present article examines the effectiveness of a sequence of four online summer intensive courses and provides some useful insights and hands-on activities that proved successful in improving online interactive learning despite a general initial resistance to the online format. Specifically, it presents how instructors successfully adapted and transferred some activities from the in-person classroom to the Zoom classroom while maintaining an actively engaging student-centered approach.

## 1. Synchronous and Asynchronous Activities

The main goal of the Italian courses was to maintain the same dynamics and structure of the in-person classroom as

much as possible. To preserve the immediacy and effectiveness of our teaching in an online class, courses met regularly and mostly synchronously. Additionally, it was important to redesign and adapt some components of our in-person courses to the virtual classroom. Specifically, we identified strategies and techniques that would facilitate online learning, while replicating and developing activities in which students could engage both independently and collaboratively (Bennet, Marsh, 2002). Many activities were successfully established as a remarkable expansion of the classroom practices.

*“Since it’s online, it’s definitely not the same experience we would have in a classroom, but the professors have done a fantastic job adapting under the circumstances and making it as rewarding as possible. I’ve still learned a lot and class is still engaging and fun to be part of.”*

All intensive summer courses also included some asynchronous activities to allow students and instructors a higher degree of flexibility as well as collaboration and creativity. Furthermore, students could establish an alternative space outside the synchronous meetings. This combination of synchronous and asynchronous activities expanded the learning opportunities by promoting reflection and communication (Giesbers et al., 2013).

## 2. Some Synchronous Activities

Generally, synchronous activities have the benefit of offering the same real time experience of the in-person classroom: students and instructors interact regularly, learning and working together. Additionally, a sense of community and comforting daily routine are also maintained (Watts, 2016). Synchronous activities can be very similar to those performed in the classroom and are easily transferable to the online format: they allow the same opportunity to participate, share, and physically move.

In the Italian intermediate and advanced courses (L3 and L4), for example, we adapted and successfully replicated on Zoom the popular game “Simon says” that is often played to introduce the imperative tense (as in most languages, in Italian is also used to give orders or advice). In class, students would typically take turns in giving commands to their classmates and the instructor, using both the informal and formal imperative. Commands used on Zoom would also include functional and useful actions such as *alzati, apri il libro, bevi, mangia, toccati il naso* (*stand up, open the book, drink, eat, touch your nose*) as students were encouraged to mimic some of their actions. Moreover, the online framework supported the use of new commands and new technology-related vocabulary like *spengi la telecamera, scrivi nella chat, condividi lo schermo, invia un documento* (*turn off the camera, write in the chat, share your screen, send a document*). From this point of view, Zoom enriched the practice of the imperative tense, while maintaining fun interactions among students.

Another effective synchronous activity was performed in the elementary courses (L1 and L2) entailing students’ participation in another mimic game that students also perform in the in-person classroom. Students were encouraged to practice a new tense learned that same day: the present progressive, a tense used to emphasize an action that is in progress. Students were individually assigned a specific verb or expression through the Zoom chat and they mimed it while the rest of the class had to guess the action. Although the remote setting often presents challenges in terms of movements and body language, students were still able to communicate through the screen view, while learning a new tense and having fun. Equally transferable to the virtual setting is Kahoot!, another popular game-based platform. As user-generated quizzes, it serves as a fun yet articulated tool for grammar structure re-

view, idioms, and colloquial expressions. On a shared screen, students would follow the sequence of questions and answers similarly to what they do when using the projector screen in the classroom. The game platform kept up the same competitive enthusiasm that a quiz game typically generates.

Consistent with in-person classes, students of both elementary and intermediate courses interacted with Italian music. As in the in-person classroom, they listened to songs and discussed the lyrics on Zoom. By sharing the screen with the students, instructors played the music-video (usually via YouTube or Vevo) and simultaneously scrolled the lyrics. After listening to the song, students were given a set of activities to complete both in class and in the break out rooms. The activities included filling the blank exercises to review and learn vocabulary and idiomatic expressions, as well as open-ended questions on the content of the song. This way, students mitigated the meaning of the lyrics (and sang along) enhancing the sense of togetherness and also sharing a playful element in the learning process.

To enhance interaction during our synchronous meetings we had students working in pairs or small groups in the breakout rooms. We named these virtual rooms *salottini* (*small living rooms*) so that students could feel themselves in more comfortable spaces. Breakout rooms are effective in encouraging students to work together like they would normally do in a more traditional setting. The instructors would moderate the discussions or the activities with a good balance of active observer and supportive role (Hampel, Stickler, 2015). In doing so, the task management shifted from instructors to students.

Among the effective activities students performed while working in the breakout rooms were discussions of topics and questions related to a reading passage or to a video (explored sometimes individually at home and other times collectively in the online classroom). These activities were meant to practice vocabulary and grammar structure in conversation. Then, after closing the breakout rooms, students returned in the main session and shared what they discussed with the entire class. Online synchronous activities like these favored spontaneous communication; students were truly interested in getting to know their classmates and asking questions by raising both actual or virtual hands, though the Zoom option (Duemer, Fontenot et al., 2002). One vital challenge to overcome is the assumption that synchronous communication or collaborative real-time activities are difficult to manage online. On the contrary, our experience showed how it was possible to maintain a strong presence as a language instructor by interacting with students as much as possible and by reassuring them when technology issues arise.

## 3. Asynchronous Activities

The use of technology can foster communication and interpersonal skills, collaboration and team-building skills by requiring students to use creativity and critical thinking, but also a higher autonomy and competence, especially when working in the breakout rooms or asynchronously from home. Students become more directly responsible for producing and creating materials, elaborating ideas, and drawing their personal conclusions. Our students used varied media tools for presentations, communications, and sharing ideas even beyond the online meetings. Moreover, reflecting afterwards on the quality of students’ online proficiency, it seemed as if the curiosity of the students was enhanced by creativity and cooperation (Wilkins, 2018). Asynchronous activities, too, provided several advantages to students. Students had self-allotted time to prepare and revise activities; they were engaged in their own learning and collaborated with their classmates.

They also worked at their own pace, generally experiencing a lower level of anxiety in order to overcome the pressure of an in-person environment.

The asynchronous activities included in the elementary and intermediate courses were diverse. Students were required to write compositions and prepare individual VoiceThread presentations or group presentations on personal and cultural topics related to the course content. Students would participate in cinematic learning experiences that stimulated learning both intellectually and emotionally, as well as enjoyed virtual tours in Italian art galleries. These visits, in particular, were followed by a presentation on a favorite work of art.

In the elementary courses, students took a virtual tour of The Uffizi Gallery in Florence and/or The Vatican Museums in Rome. During these virtual experiences, students had to select a work of their preference, do some research on its creator and the artistic movement in which it originated, and then prepare a brief individual oral presentation. They were encouraged to create a PowerPoint and include the vocabulary prepared by the instructors or previously studied in class. As students presented their works of art in class, the instructor facilitated their presentation by showing the PowerPoints previously collected. Classmates were required to ask questions both via chat or live. This communicative activity partly replicated the cultural experience that students would conduct abroad by visiting the museum during the summer program as well as the activities that would follow in the in-person setting.

In other cases, presentations (including Italian art) were delivered by using VoiceThread, an interactive sharing tool already embedded in our Canvas platform which was used as a supplementary activity. VoiceThread enabled students not only to listen and view their classmates' presentations, but also to add some personal comments. This kind of activity proved to be a valuable tool to evaluate students' oral performance by giving personalized feedback by the instructors.

Another asynchronous activity consisted in having students view Italian films at home. Films introduced students to aspects of Italian culture while also offering an opportunity to develop listening and comprehension skills. As it would happen in the classroom, some activities were assigned to help students reflect on the film's themes and to review or focus more on vocabulary and grammatical structures. After completing these activities individually, students prepared a brief presentation on VoiceThread to comment on specific aspects of the film. They would also view their classmates' presentations and exchange personal comments on each other's video presentations. A more general and lively discussion followed in the virtual classroom where students were challenged to think critically about cultural issues related to the film and to aspects of social behavior as well. This way, they compared opinions while developing speaking and critical skills with intercultural competence.

A final project named *Our Future World* was assigned to students of the intermediate-advanced course as an asynchronous activity. Students described an imaginary world in any year in the future (it would be either a utopia or a dystopia) and could choose to either write a 1500-word essay or record a 15-minute video. This project could be done either individually or collaboratively. As for the essay, students would choose among different forms of written expressions (a dialogue, a letter, a chronicle, a description, and a journal). During the last week of the course, students were asked to present a draft of their project to the class. This activity is appropriate for an intermediate or advanced class since it implies the mastering of a discrete level of grammar, lexicon, and syntax complexity in order to communicate a coherent and meaningful content in a creative and original way. The assignment proved effective in that students creatively used the target language in creating a fictitious utopian or dystopian world. Even though this project can be easily adapted for an in-person course, the online setting was advantageous since it reinforced collaboration even at distance as well as the use of different media.

#### 4. Conclusions

Teaching in an online environment brings with it a unique set of challenges and solutions that require patience, creativity, and course organization (Carr, 2014). Preparing the course content in a well-organized format through the use of Canvas (or other LMSs) proved, in fact, fundamental. It urged us to explore the platform's possibilities more extensively as well as to gain more familiarity with technology in general. Furthermore, the continuous use of technological resources enhanced both instructors' and students' digital literacy and built new skills. We are now ready to continue to use all these new digital skills and resources back into the classroom, especially considering that online communication is a useful aspect of daily life and that computers are "an integral part of language learning and usage" (Kern, 2006, pp. 184–85).

Although distance did not allow us to perfectly replicate the dynamic of an in-person classroom, we were successful in creating a collaborative environment where students were part of a learning experience, sharing and engaging with a new language and different ideas, or, to quote in students' words: *"I would definitely recommend this course. The professors have been so welcoming and helpful; they've created a collaborative class environment even when we're all scattered around the world. I do feel like I've learned a lot in just a few short weeks, even taking the class over Zoom. I've not only learned some of the language, I've also learned about Italian culture and society. I was worried about taking a class over Zoom, especially a language class, but it has been such a pleasant and wonderful experience that I would absolutely recommend it, even online."*

# A Note on the Transition from Face-to-Face to Online Learning during the Covid-19 Pandemic

**Abstract:** This article assesses the transition to online learning at Indiana University in the Department of French and Italian during the Covid-19 pandemic. Not only does it emphasize the success of this transition, but it also outlines techniques and suggestions for a successful online language teaching experience.

Questo studio analizza, condividendo forme di didattica a distanza, l'esperienza dei docenti di italiano della University of Indiana (Stati Uniti), alle prese con la transizione verso l'insegnamento virtuale nel periodo di chiusura legato all'emergenza coronavirus.

**Keywords:** Covid-19, face-to-face learning, online learning, Zoom, Indiana University, teaching Italian as L2, study abroad.

**Parole chiave:** Covid-19, apprendimento in presenza, apprendimento on line, Zoom, Indiana University, insegnamento dell'italiano come L2, programmi di studio all'estero.

When Otto Jespersen published his book, *How to Teach a Foreign Language*, in 1904, the first movie had barely turned sixteen years old: "1888: Inventor Louis Aimé Augustin Le Prince shoots a short film of traffic on a bridge in Leeds, England; the film is probably the first movie ever shot and then shown to the public" (Dixon, Foster, xii). A year later, "George Eastman manufactures celluloid roll film" (ibidem), the way most movies were filmed until very recently. Thus it is fair to say that in 1904 the concept of a moving image broadcasted live around the world in high definition from the comfort of our homes would only have been a fairy tale told by the most talented of storytellers. Today, 116 years later, we have Zoom. Today, teaching a foreign

language looks very different than in 1904 when Otto Jespersen was at the height of his career as Europe's leading linguist<sup>1</sup>.

One of the principal objectives that drives one to want to learn a foreign language is simple, yet resilient, as it has not changed much throughout the centuries, from the Czech author and humanist John Amos Comenius<sup>2</sup> to Jespersen's times, up to the present day. According to Jespersen (2017, p. 22), "the purpose in learning foreign languages, then, must be in order to get a way of communication with places which our native tongue cannot reach, for there too may be persons with whom I, for some reason or other, desire to exchange thoughts [...]". The North American university student of undergraduate studies, whether of science or of the arts, is generally driven by one objective: to study abroad. This is one of the main selling points that, for example, language departments across North America use to attract students, students who are driven by the desire for experiential learning<sup>3</sup>.

As a result of the Covid-19 pandemic, 2020 has been an unprecedented year for study abroad programs. The pandemic posed a challenge for foreign language learners and teachers alike as all study abroad programs were cancelled for the second time in history since America's first study abroad program was launched at the University of Delaware in 1923. The first time was, unsurprisingly, during the Second World War. However, even before the ending of the Second World War, in 1941, President Franklin D. Roosevelt challenged Americans in his third

1 As is well known, although Otto Jespersen became notorious for his later work on syntax and on language development, his early work centred predominantly on language teaching reform and on phonetics.

2 On Comenius, see, for example, Murphy (1995) and Leek (2011).

3 Study Abroad, as Church (2008) noted, displays "a heightened interconnectedness" that influences "future political, economic, and business endeavors."

inaugural address to explore other nations through travel: "A nation, like a person, has a mind – a mind that must be kept informed and alert, that must know itself, that understands the hopes and the needs of its neighbors – all the other nations that live within the narrowing circle of the world". And in 1946, following Roosevelt's lead, President Harry S. Truman signed a bill into law that allowed Congress to create the Fulbright Program, today the largest United States Cultural Exchange Program with the goal to offer "opportunities for students and young professionals to undertake international graduate study, advanced research, university teaching, and primary and secondary school teaching worldwide"<sup>4</sup>.

During the 2020 pandemic, as of yet, there has been no obvious government effort to promote and advance study abroad programs. Despite all kinds of challenges, with the United States and much of the world paralyzed by the pandemic, it has been clear however that students still want to learn about other cultures and are eager to have a "personal" encounter with the world. With this in mind, many teachers and institutions came up with various ways to creatively make learners experience other places and other cultures "firsthand". At Indiana University, teachers of Italian also asked themselves: "Since we cannot take our students to Italy, what can we do to have them still 'experience' Italy meaningfully"? The answer to this question was evident to many of us, as it was obvious to numerous other language teachers across the North American continent: "Virtual study abroad".

Interestingly, enrollment in the Arts and Science program at Indiana University increased by .97% in the Fall 2020 semester (see figure 1), with an increase of enrollment in the Italian program of .93%. What is the reason for this increase? If on the one hand this validates students' interest to continue studying a second/foreign language/culture, even in the midst of a pandemic, on the other this success can be attributed to the tireless efforts put forth by the faculty in the prior semesters of the creation of a very successful online language learning platform.

In other words, Karolina Serafin, the Director of Language Instruction of the French and Italian Department at Indiana University, was using Zoom before Zoom became suddenly "cool" and before it became a massive overnight success.

Even without the allure of travel and study abroad, or in-person instruction, the desire to learn a foreign language is still strong among learners. As well, in an ever-changing world where direct experience and global fluency are invaluable assets, it is still possible to provide students with meaningful study abroad opportunities.

Notwithstanding this unwavering desire, the concern of successfully learning a foreign language online during a pandemic continues to plague foreign language instruct-

ors at all institutions. This concern is undoubtedly valid, as Jespersen argued: "The teacher must make the pupils feel interested in the subject; they must have a vivid conception of the reward that their work will bring them, so that it will seem worthwhile for them to exert themselves" (Jespersen, 2017, p. 27)<sup>5</sup>. With the promise of studying abroad and with the in-person interaction with classmates and teachers, this task is not very difficult. In the in-person environment, there is generally a constant and natural exchange of dialogue in the target language between teacher and students. This dialoguing is essential to learning a foreign language because, as Jespersen demonstrates, "any instruction in languages which merely consisted in a parrot-like repetition of the words of the teacher or the book, if indeed such a method is conceivable, would not be in place in our schools" (Jespersen, 2017, p. 26). In other words, language teaching should stress interaction as both the means and the ultimate goal of study.

Abandoning the in-person language instruction and adopting language learning via Zoom put this natural exchange of dialoguing at risk of encouraging a "parrot-like repetition". However, at Indiana University, the department of French and Italian was able to supersede any challenges and provide an "authentic" language learning experience. As a lecturer of four beginner Italian courses, I witnessed firsthand the success of this transition from in-person instruction to online learning. In fact, in the course evaluations, the students demonstrated their satisfaction with their learning experience. Here are a few examples:

*Student A:* "The course was well put together, interactive and fun, with a variety of ways to learn Italian instead of just the textbook, like Fotoromanzo, watching Skam, creating video diaries, and writing personal bios and essay answers to hypothetical questions or situations".

*Student B:* "The course was incredibly well-structured, even in an online environment [...]".

*Student C:* What I liked most about the course was my instructor. "[He] made the class way more enjoyable than I could have ever imagined. It didn't feel like I was taking Italian 100, it felt more like I was learning Italian with others, but it didn't really have the school or class feel. He tried to relate to us, he constantly came with a positive attitude and never strayed from teaching us the material in a fun, interactive way. He brought a social aspect into learning a language even through Zoom".

While these statements are effective in accurately demonstrating student satisfaction and the success of online learning, they do not indicate how one goes about achieving these results. What follows is an outline of the Italian department's online teaching methods, with the hope that other foreign language instructors may implement similar techniques in their classes, whether online, in-person, or hybrid.

At Indiana University, language classes are generally taught for 50-minutes and three days a week, Monday, Wednesday and Friday. When there was a total shift to online learning due to the pandemic, in Italian we decided to make the classes one-hour in length, and then further divide that one-hour into two thirty-minute segments. In the first thirty-minute segment, half of the class would attend, and in the second thirty-minute segment, the other half of the class would join while the first half would leave. This was done to ensure that the students had a more intimate learning experience, especially because any level of intimacy would have been greatly reduced due to the online component. It is well known that class sizes have a serious effect on a student's learning experience and even the student's perception of what is being achieved. In the *Routledge Encyclopedia of Language Teaching and Learning*, Michael Byram outlines: "The issue of class size is thus bound up with students' needs, attitudes and motivation, and perceptions of learning outcomes" (Byram, 2004,

4 "Overview and History." Fulbright Student Program - History, us.fulbrightonline.org/about/history.

5 It is well known that motivation plays a very important role in the success of the learner. On the vital role of the teacher as motivator and facilitator, see, for example: Alison (1993), Daniels (1994), Ushioda (1997), Dornyei, Otto (2001), Ehrman, Dornyei (1998), Chambers (1999), Covington (1999), Benson (2000), Dornyei (2001), Thanasoulas (2002).

p. 345). He continues: “The problems experienced in large classes include issues about management and classroom control, how to ensure student involvement in interaction for effective language learning, how to assess all individual learners, and affective consequences of classes of large number for teachers and students” (ibidem). These problems can be directly transferable to online learning with even more serious concerns; therefore, a reduction in class size is indispensable.

In the course evaluation comments, students also craved the intimacy of smaller classes in an online environment and were very appreciative when this desire was fulfilled. Within the Zoom platform, it was easier to navigate a smaller class size and form stronger bonds with each student, as well as ensuring that each student was attentive and focused on the task of language learning.

Teaching a foreign language on Zoom requires the use of images to fulfill one of Jespersen’s basic principles: “the pupil who obeys the teacher’s command, montre-moi la fenêtre, by pointing at the window shows that he understands the word just as well as the one who in answer to the question: what is the meaning of fenêtre? Answers, window” (Jespersen, 2017, p. 141). In a physical classroom environment, this is a simple activity and assessment; however, on Zoom, without the use of images, this could prove to be an impossible task. In this case, using a platform, such as PowerPoint, to share images to the student’s screen, would prove to be very useful. PowerPoint must always be used with a certain amount of discretion; it is first and foremost a platform that assists with the projection of images, and “at a certain point, the number of words on a slide prevents it from being a visual aid” (Duarte, 2016, p. 6). PowerPoint was also very useful for sharing cultural information and sharing uploaded videos and songs<sup>6</sup>. It is no doubt that PowerPoint has proven to be useful during in-person instruction, and now online even more so.<sup>7</sup>

Online teaching may seem disadvantageous at first, especially to those not well-inclined to using modern technology; however, with the right amount of patience and curiosity, it can actually prove to be a more useful tool than in-class instruction. For example, with regards to the Zoom platform, putting

students in breakout rooms<sup>8</sup> for partner work is quicker and more efficient than having students form groups in person<sup>9</sup>. It is easier to rename the students with names in the target language and those names will always appear alongside the student’s video. Renaming students in the target language is an excellent exercise that increases learning awareness and passion for the language, something Jespersen knew well in 1904: “Let me remark in passing that I have always given my pupils French names immediately in one of the first lessons” (Jespersen, 2017, p. 160).

In teaching an online course, particularly during a difficult and unusual time like the present pandemic one, we must take into account other factors. For example, Bernard (2004) and Fozdar, Kumar (2007) identify various factors in remote classes that may affect student learning: boring courses, lack of feedback and encouragement, lack of motivation, isolation, just to mention a few. Saddington, to put it in the words of Muhammad Ajmal and Saghir Ahmad, “highlighted that the expectation of disempowerment is one of the key issues in feelings of anxiety and poor confidence” (p. 68). Furthermore, Ajmal and Ahmad’s study found a “significant effect of anxiety on the academic performance of distance learners”, and recommend that institutions “support students in managing their academic anxiety through counseling and behavioral techniques” (Ajmal, Ahmad, 2019, p. 67)<sup>10</sup>. In teaching our online courses, we must certainly consider all of these important aspects. Most importantly, both in face-to-face and online classes, teachers must, to borrow from Mollica, “motivare, divertire, insegnare” (Mollica, 2010, p. XX)<sup>11</sup>.

It is estimated that Covid-19 has kept over 1.2 billion students away from the classroom across the world. With the upsurge of remote learning, education is no longer what it was. It is undertaken remotely and on digital platforms. Zoom is here to stay - just like cinema or television, many years ago, came and are still with us - to inspire, to entertain, and to teach. Although the transition from face-to-face to virtual learning may present undeniable difficulties and challenges, it is also true that this change offers ways of taking limitations and turning them into opportunities, for students and for teachers.

8 On the use of breakout rooms, see: Clark, Kwinn (2007).

9 On the importance of using groups to enhance learning through working together (*Collaborative Learning*), see, just to cite a few examples: Bruffee (1993), Harding-Smith (1993), Dillenbourg (1999), Chiu (2004).

10 On language anxiety in the classroom, see also Krashen (1982), MacIntyre (1999), Donley (2008a, b); Adeoye-Agboola, Evans (2015).

11 In this regard, we found useful the numerous activities proposed by Anthony Mollica, *Ludolinguistica e glottodidattica* (2010). Rosanna Marsico notes that these activities offer “una serie di strumenti glottodidattici che [consentono] allo studente di giocare con la lingua e di scoprirne i legami interni e contemporaneamente migliorare l’insegnamento motivando e stimolando lo studente attraverso il coinvolgimento, la competitività e la sfida. In poco più di quattrocento pagine viene proposta una quantità straordinaria di spunti e materiali didattici per favorire l’acquisizione veloce ed efficace delle competenze linguistiche e delle abilità comunicative. Non si tratta di un semplice manuale esplicativo: ha decisamente qualcosa di più. È uno strumento utilissimo che ha un solido impianto non solo concettuale ma anche operativo, in cui ogni insegnante può trovare molte idee per le lezioni in classe, chiare, semplici e pronte per l’uso, nonché validi suggerimenti sulle attività integrative da proporre agli studenti.” By Mollica see also *Ludolinguistica. I giochi linguistici e la didattica dell’italiano* (2019) and *Ludolinguistica. Imparare una lingua con i giochi di parole* (2020). On the subject, see also, for example, the following very useful works: Danesi (1987, 2018, 2019), Danesi, Mollica (1994), Danesi, Diadori, Semplici (2018), Caon (2006), De Santi (2013).

6 PowerPoint now allows closed captioning in any language in real time. The teacher or student speaks into the microphone and PowerPoint will display the text (in any language) in real time. I found this very useful when speaking in Italian to have the captions appear in Italian as well.

7 For further information on using PowerPoint in online teaching, see Susan Schor Ko and Steve Rossen. On the general use of PowerPoint – not only as an effective presentation tool, but also as a teaching aid to encourage student participation – and a bibliography on the subject, see, for example, Teraza Real.

## Fall 2019 Enrollment Program/Plan - Noncomparative

### Programs, Plans

(Hover over 'Reporting Group' and click '+' to expand and '-' to collapse)

Reporting Group	Attribute 1	Attribute 2	Attribute 3	
A&S	Overall	Overall	Overall	8545

## Fall 2020 Enrollment Program/Plan - Noncomparative

### Programs, Plans

(Hover over 'Reporting Group' and click '+' to expand and '-' to collapse)

Reporting Group	Attribute 1	Attribute 2	Attribute 3	
A&S	Overall	Overall	Overall	8767

Fig. 1 - Indiana University Enrollment 2019 and 2020. Reference: "Enrollment Statistics", Indiana University Institutional Research and Reporting, [uirr.iu.edu/facts-figures/enrollment/index.html](http://uirr.iu.edu/facts-figures/enrollment/index.html).

Italian Courses		
<b>Undergraduate:</b>		
M100 level total:	218	199
M200 level (language only):	100	107
M200-300 level in English:	77	67
M300 level (in Italian):	25	30
M400 level total:	13	5
<b>Italian undergrad total:</b>	<b>433</b>	<b>408</b>
<b>Graduate:</b>		
Courses + Individual Readings	21	14
Research	12	11
<b>Italian grad total:</b>	<b>33</b>	<b>25</b>
<b>Total Italian</b>	<b>466</b>	<b>433</b>

Fig. 2 - Italian Department Enrollment 2019 and 2020 (the left column of 466 is the enrollment size for the 2020 semester, the right column of 433 is the enrollment size for the 2019 semester). Reference: Compiled by Isabel Piedmont-Smith of the Department of French and Italian, Indiana University.

# The Now and the Later

I would like to propose a few ideas that might help making sense of the now and figure what might come later. In brief, I argue that two aspects are central here and we are poorly equipped to deal with them, one is a gauging of the roles in the history of life and in current societies of the different forms of life, the other is about modes of propagation. We will deal briefly with each of these and then try to consider their links and the philosophical, scientific and political questions that result from the relations between those two components

First on forms of life, the history of biology as a set of shared meanings and understandings and the history of life as a sequence of competences as it is understood today. Over many thousands of years all societies around the world made of individuals that would last a few decades have toiled to build and share understandings about how to gauge the material world and avoid predictable mistakes, by arranging shelter, foraging, reproduction and dispersal in procedures and structures. Ideas, objects and gestures produced and reproduced by multiple agents such as cooking, agriculture, forest management, herding, fisheries, textiles, hygiene, reproductive health, medicine, and many other social constructs embody long term cooperative work and shape the interface between each individual and the material world in which it occurs. Most contributions are anonymously embedded in languages, practices, institutions and infrastructures, and their persistence and iteration, vast clouds of practices and forms of understanding have been intentionally destroyed and marginalized in the historiography and in the current hegemonic models of understanding and practice. This does not diminish their value, power and in many cases actual prevalence of coherent and delicious world views that are alive outside the control room.

The empirical evidence about forms of life is a balance between the unimaginable diversity of things out there and the limited competence of any observer, individually or in association through methods and tools, to filter and focus in epistemic trajectories that yield heuristic results. The actual workings of life have operated in coherent and delicate ways from transient molecules to ecosystems going for thousands of millions of years, but the empirical evidence for social individuals lasting a few decades and able to see things in seconds and meters until some 300y ago was limited to what could be seen and recorded over time, so clouds and flowers, rivers and elephants were easily identified named and contextualized, anything smaller, larger, faster or slower than that meter/second

window was not perceived but could be extracted from records in shared memory. So cooking, weaving, agriculture in field and forest, astronomy managed to do things in the m/s range that produced understandings and had consequences at other ranges, astronomy enabled navigation beyond the here now, cooking and agriculture managed metabolic and microbiological processes that were not in view

Some 300 years ago microscopy and lab work extended the range of perception and intervention and it appeared that all living bundles were build of cells and all cells had common features. It also become apparent that many "invisible" cell sized organisms populated every corner of the shop.

By the 1950s it was apparent that all forms of life shared structural, subcellular constructions (membranes, chloroplasts, mitochondria, nuclei, chromosomes) and also a chemical / physiological tool box that was universal, amino-acids, proteins, nucleotides, DNA and RNA, ATP etc. where exactly the same small set of molecules doing everything in all forms of life. By the 1970s it became apparent from fossil records and molecular genetics that those universal physiological modules had been produced and reproduced, quite exactly, since 4500 million years ago, by 2500 million years ago the modern infrastructural constructions membranes, nuclei, mitochondria etc. were produced and reproduced in vast scales, some 500 million years ago a few lineages of unicellular organisms came up with multicellular organism. these modules over 2 Gy yielded, including cells, nuclei, mitochondria, chloroplasts and the multiple cellular and subcellular transient and repeated (ergodic) structures on which the production and reproduction of archea, bacteria, viruses, protists, relies, some 500my ago probably some lineage of archea compounded the physiological modules and ultrastructural constructions in multicellular organisms such as plants and animals. Viruses compounded the physiological modules and ultrastructural constructions by harnessing bacteria and eucariotic metabolisms to produce and reproduce their string, from the inside, in a similar way, later herbivores and carnivores harness other plants and animals to reproduce their string from the outside. Virus have played very significant roles in modulating populations and genomes of bacteria and multicellular organisms in marine and terrestrial ecosystems over may be 3000My. At this point in time and for the whole history of life the mass of life operating as unicellular detached units (archea, bacteria, protists, virus) is orders of magnitude

larger than the much smaller, if more visible fraction living in multicellular chimera, which from a microbial point of view are productive agricultural fields.

By some oversight microbial ecology, the absolute dependence of any life form on microbial metabolism, has been overlooked in contemporary narratives about the history of life and its present-day workings, this is inaccurate and dangerous, there are good excuses for this distraction in ancient times, but for a number of decades the information and the facts are clear, and keeping it marginal and out of focus is not defensible. The changes needed are not only cosmetic but have implications for basic postulates about ecosystem structure and changes over time. There are two concurrent efforts that need to be addressed, one to identify the flaws in current understandings that help overlooking the available facts, the other is to argue and develop how taking them into account is productive and helpful. It appears that virus are heavier than banks and local and global infrastructures for public health are not just to make money. The fragility and greed of much dominant fictions has been exposed, time to think.

### Modes of propagation

Let's assume we can agree that there is a limited and universal set of common entities, at a molecular, cellular and multicellular scale that have been produced and reproduced over thousands of millions of years, many, most of the transactions failed but any living cell today is the result of a continuous sequence of successful transactions over millions of years, and retains a structural memory of this past. The question here is how does reproduction and propagation occur, how do invariant material forms propagate. Propagation is a combined process of displacement, translation and construction of new structures with existing components. Modes of displacement span a range of speeds from slow plate tectonics at 1 cm a year, similar to fingernails, to chemical diffusion of a substance in a fluid like salt in water at 1mm per second, walking at one meter per second, sound at 330 m/s or light at  $3E8$  m/s each of those speeds of displacement provides the material conditions to establish the possibility of causal relations over space and time.

The propagation of signals can occur through the displacement of an object in a medium over some distance at a given speed, (hormones, immune system, mail, travel) they can also occur by propagating perturbations in an elastic medium where a pulse of energy moves through a medium at a given speed, but the material medium is not displaced (sound, radio, light). Signals can be transduced from one propagation media into a different propagation medium moving at a different speed at dedicated interfaces. The joint occurrence of different modes of propagation allows for a diversity of temporalities, types of similarity and long range correlation.

Genetic and epigenetic reproduction inside an organism over its existence has been shown to include two modes, one through DNA/RNA replication and the synthesis of proteins in cellular structures from available modules (nucleic acids, aminoacids) the other by membrane heredity, where the structure of a membrane (for instance in mitochondria) includes proteins that are coded genetically and synthesized by the cell, but the structure of the membrane, the position and polarities that produce local "proton pumps" that execute respiration, oxidizing reduced matter and transferring the energy to metabolic carriers (ATP) that power all other transactions in all cells and all organisms are very similar. The structure of the membranes in mitochondria is reproduced on cell division by dividing the

membrane and rebuilding new material from that template. In the embryonic development of multicellular organisms clusters of cells of identical genetic profile can have very different "fates" depending on their relative position in the assemblage.

The local processes in which DNA is copied, proteins synthesized or membranes expanded is very fast (picoseconds) over very short distances, and the outcomes persist for a much longer time span and disperse at much slower speeds inside the fluid cell medium. The astonishing accuracy and continuity of those basic components first appeared some 4000 million years ago, and constitutes the molecular scaffold of all forms of life, the conditions that make ecosystems and multicellular organisms possible. In those assemblages, a multiplicity of propagation modes enables long range coherence and memory.

In an organism like any of the E+10 humans around today, there are some E+14 cells of some 200 different types, all of them daughters of the seeding zygote, embarked in that superstructure are some E+16 unicellular organisms form many genealogies. This transient bundle is in continuous flow exchanging energy and matter with the external environment and interacting with other bundles.

Multicellular organisms unfold internal, endosomatic, transport systems of material and signals. These are assembled from common modules shared by all, for instance hormone signalling entails two main components the hormone molecule synthesized in a given position and time and a number of hormone receptors in other remote positions in the organism that respond to the hormonal signal and activate other processes, the chemical toolbox shared by plants and animals includes a few dozens of types of hormone molecules and a few dozen types of hormone receptors. The difference between a potato and an eagle is not about what they are made of but how it was put together, the temporality of contingent events constrained by forms of endosomatic and exosomatic differential propagation.

Let's pause for a moment on this distinction, endosomatic denotes all the metabolic processes that occur inside an organisms, exosomatic denotes the pathways flows and forces that operate outside the organism. The endosomatic mass balance or molecular and thermodynamic economy is constrained by the body interfaces and harnesses a very long structural memory in its molecular deals and arrangements, and as we have noted is to a large extent common to all forms of life. The exosomatic conditions are unbound, all somatic arrangements collapse at some point. The exosomatic constraints for different organisms and an organism over its life span vary over much wider ranges than endosomatic conditions. A simple example, the endosomatic energy requirement for a person is in the range of 120 watts, if it gets half of that it starves and if it gets twice that it explodes in excess, so across the whole population now and always the difference between starving and exploding is a factor of 2 on the other hand access to exosomatic energy in form of electricity, transport and cultural infrastructures including money enables some to access energy flows many thousands of times larger than others have access to. All forms of life make best use and shield from exosomatic energy, trees use wind turbulence to move water up, and the sun for photosynthesis, pollen and animals travel in atmospheric and oceanic currents, ants build constant temperature chambers, ad on.

The differential reproduction of organisms and shared forms of action is the outcome of the interaction of multiple processes over many scales and propagation speeds thus inherently uncertain and what persists is best because it persists, not because it was best. Much of the best goes

down the drain and much of what persist was un best before.

The successful reproduction of genomes and cells is understood to be the outcome of two processes and sets of constraints, at the atomic-molecular level a significant degree of syntactic coherence, syntactic arrangements that are invariant in the kinds of strings and components in this strings, as well as the order in which they come to be, persist and are reproduced, then the differential reproduction, the variability in reproduction rates in a population of valid syntactic strings is the outcome of semantic fields of force where a number of factors at other scales establish the conditions for persistence and reproduction. Syntactic coherence is endosomatic, semantic fields of force are exosomatic.

Both processes are intrinsically asymmetric in the sense that over time one cell reproduces into multiple cells and one organism into multiple organisms, and each organism has a long diverging lineages of ancestors, 2 parents 4 grandparents etc., but then all those lineages source their members from a shrinking population in the past where family trees coalesce and collapse and after a few hundreds of generations all individuals in a population share most or all of their ancestors.

These bring to our attention a few questions about how to describe, model, the differential propagation and reproduction of forms of life in the current context of scientific understanding of molecular, genetic, epigenetic, physiological, social and ecosystem processes, and on the other hand there is also a question about what the history of that history is, how the perception of the past by any agent is contingent, variable and limited. What do we know about how a bacterium mobilizes traces from the past, how is the past embodied in a tree, how have human societies made sense of their organic dimensions.

Over recent decades, and particularly after the 1990s global effort to control AIDS it has become apparent that "horizontal" transfer, propagation of genetic and metabolic competences can occur between coeval organisms, not only through "vertical" genealogies, and consequently any ancestry is polyphyletic has many sources does not come from a single line

It is also clear that this has been the case in the microbial world for thousands of millions of years, where ecosystems are composed of vast masses of microorganism that provide the conditions for the existence of multicellular organisms in the environment and in their bodies and the intensity of horizontal transfer of metabolic competences becomes more evident each time we look closer.

One of the things some multicellular organisms do is talk to each other which indeed enables the horizontal transfer of competences in forms of exosomatic propagation that travel much faster and longer distances than most endosomatic propagation, walking, talking, weaving, cooking writing and more recently telecommunications provide the conditions for the existence of a number of transient configurations that occur, persist and propagate for limited ranges in space and time among and between multicellular organisms.

These exosomatic arrangements reproduce and persist in relation with endosomatic arrangements that interact with them. These interactions are in many if not all cases mediated by interfaces, where dynamic patterns move from one mode of propagation and frame of reference to a different mode of propagation and frame of reference, that propagates and persists in a different inertial framework one could say, conserving a number of invariant features across the transition.

Interestingly the translation from the internal to the exter-

nal frame of reference is commonly mediated at interfaces that include a phase transition.

Let's consider weaving, seen from a limited window of a few seconds to a few years and from a fraction of a mm to a few km, from that window we can see on one side a multicellular organism that includes a vast array of metabolic competences that have converged into one assembly of E14 sister cells over a very long sequence of successful transactions over thousands of millions of years. This transient process, assembly is embedded in a long term historical flow and in a fluid relation with its environment to forage resources and dispose of waste. On the other side we can see a number of objects, gestures and ideas that enable the conditions of existence for weaving and textiles.

Weaving, as calculus, music, cooking or speech are endosomatic competences acquired from exosomatic flows of material perturbations, transferred, transported, transduced from organisms to exosomatic processes and from them into endosomatic events. Transduced would be the correct term as it indicates a change of mode of propagation like when talking on the phone neural happiness transduces to pneumatic voice that is transduced in a microphone to electronic signals travels as such and the loudspeaker at the other end transduces it back to air pressure wave, sound and the ear into neural signals.

If one thinks about weaving, a number of related timeframes play out together, the weaver learns and practices with other weavers talking, looking and doing, those performances leave endosomatic traces that can be re-enacted, repeated reproduced. The weaver takes fibres and dyes does transient gestures and transduces endosomatic dynamic patterns into solid material structures that propagate and persist in a parallel exosomatic world, somehow detached from its endosomatic ancestry and constrained by light, heat, moths, prices and fashion. We can see here an example of how wet endosomatic dynamic patterns are transduced at a local interface (somewhere sometime) to a dry object that travels in space and time keeps warm and dry and looks nice way beyond the transduction event.

One point we would like to underline here is the pulsating relation between processes where propagating perturbations are focused on and in particular endosomatic assemblages and how the agency of endosomatic assemblages disperses smearing exosomatic consequences.

we can identify two relevant processes here one the transduction form one propagation mode to another which results in disjunct and related inertial frames, and two the concurrent processes of focus (were transient dispersed events persist in local memories) and smear (where local transient events persist in dispersed perturbations).

The first issue (multimodal propagation) be mapped to changes in wavelength and frequency for perturbations that conserve dynamic features across the transduction, from ideas to words to conversations, and viceversa, the second issue focus/smear can be mapped to acoustic, optical or fluid dynamics models of propagation superposed on adding a constraint to propagation.

How is this relevant in the context of the current crisis, first in terms of making sense of the perception for each individual of what is actually happening, then also in terms of making sense in coherent models based on empirical evidence about what are the main drivers that shape the propagation and the effects of this perturbation.

The "object" as seen by any of us is composed of at least three kinds of propagation modes, one biological propagation inside a body ( $e-3$  m/s) and between organisms (1 m/s), then the kerosene side of things which is completely social but has obviously physical and biological consequences, where the virus travels at 250 m/s over thousands

on km embarked in vast traveling crowds, and then the telecommunications (which fortunately and somehow surprisingly are holding on) at  $3E+8$  m/s, what we think about and look at is a composite of these three frames of reference. In that sense for instance the many precedent analogues from the plague in the 1300s to cholera in the 1890s to the 1918 episode, where perceived as local events here and nearby, it took many years to understand and map the large-scale object, now we see it and make it in much shorter delays the plague traveled by foot, the cholera in 1890s that downed Hegel and the families of my grandparents traveled by train and steamer, now its airplanes.

Concerning the theoretical modeling of this process and interesting yarn is about forms of propagation, for instance how electronics and telecom seem to be immune to virus and conversely virus are not accessible, (are immune) to solid state physics, computers don't touch viruses, you need the wet side, virus do not touch computers they cannot chew through them.

On the other hand there is a curious resonance when you look at the modes of propagation in the sense that much computing technology, like machine learning and AI has been using for decades some loose biological metaphors (neural networks, evolutionary computing, bugs, viruses etc.) where imaginary populations of algorithms in a computing device interact and reproduce at different rates to yield best solutions (for some players). These models (ontologies) are the foundation of much of the telecom and computing / data milking infrastructure and then it appears that computer networks and databases are extremely effective to track and control the propagation of the pathogen, may be because the way they were imagined in the first place, and then you have the whole 5G paranoia which exploits and seeds confusion about the meaning of those resonances. The object we are looking at is for each observer a combo of a multitude of forms of life (at different scales) partially connected by a variety of propagation modes, inside a body between individuals and across the globe by foot, plane and electromagnetic dragons.

For the most part, the analytical tool box is focused on carrot size forms of life and pneumatically propagated words, so we do not really understand, see or think about much of what is going on, which is probably the source of much happiness and satisfaction, but fragile.

In sum, I think there would be an advantage to work towards a more accurate, empirical, formulation of the

relevance and relative weight of different forms of life and interactions between them in the history of this planet and the current societies, not doing so will be harmful.

There would also be an advantage in making best efforts to expand the competence to articulate dynamic models of focus and smear, processes involving transduction and phase transitions at interfaces that establish the possibility of existence of intentional and unintentional propagation in disjunct frames of reference that operate in parallel. There certainly is a problem with the very limited formal competence to make sense of current interacting infrastructures and modes of propagation. Massive eavesdropping and social control is in a sense an inverted (dual) image of the vast pollution of the environment by simple daily routines of production and use that we obviously misunderstand, the loud intrusion of a string of RNA has laid bare the fragility and greed shaping significant parts of the shared understandings that shape our actions, ideas and infrastructures. In my view, it might be helpful to transit from imagining singular identities to think of plural identities, any event or organic bundle is liked in history and in its present to a multitude of remote events propagating in different modes, the singular perpetual disconnected identity is a bad description and a worse project. Identity is a changing balance of loyalties and transfers between transient and porous agents, the image of perpetual tags on closed boxes is limited, confusing and misleading.

A related move I would suggest is to transit from centralized agency to distributed agency, in the sense that any process or event anywhere anytime is partially connected with a cloud of preceding events, before and elsewhere, the local configuration, metabolism, cell, organism operates in a frame shaped by those flows. Causality is contingent to the propagation of perturbations, such propagation is multi-modal and limited, consequently all events have a polyfiletic ancestry, are the outcome of distributed agency.

The observed invariants and conserved features, the world we see and talk about, are the outcome of a compromise between our limited cognitive competence and the complicated material world. To postulate our shared understanding not as an intentional social construct but as a consequence of centralized agency might be metaphysically rewarding but is heuristically deleterious. We need to talk, weave, make music and cook to see the world.

# 2020 - Produzioni in eccesso d'ozio. Istantanea dal diario comune dei lockdown

## Quel che si tratta

Queste pagine ospitano delle note sulla attuale pandemica emergenza del corona virus.

Il tema è quello del sistema di comunicazione e il delicato equilibrio tra la politica, l'informazione e noi che subiamo il potere di entrambe, anche se è vero che mediamente votiamo e che potremmo sempre vivere un po' più spenti e disconnessi, ma è più facile a dirsi che a farsi.

Il materiale non è particolarmente strutturato. Anche perché, nel giro di qualche mese il lockdown è diventato lockdown e nessuno può prevedere se ora di giugno o fine ottobre 2021 i periodi in cui si vietano effusioni ravvicinate e ammassamenti massivi, pubblici e privati, saranno il ricordo di un episodio emergenziale o si saranno trasformati in appuntamenti ricorrenti e ciclici almeno per un bel pezzo a venire, insomma parte integrante del nostro modo di stare al mondo. Onestamente, chi può dirlo?

Per capire cosa succede seguiamo ogni giorno coloro che sono chiamati a timbrare il cartellino per produrre una quantità di parole e affermazioni usa e getta, la maggior parte delle quali condite dall'aura mefitica del sensazionalismo; ma a parte gli opinion makers di default, ci sono anche gli altri, i non professionisti, quelli che, liberi dalla compulsione ossessiva dell'acca ventiquattro, possono stare sotto tono, mostrando un po' di prudenza verbale e cautela comunicativa, che non vuol dire rinunciare ad esprimere idee e convinzioni proprie, tutt'altro: piuttosto andarci pianino con commenti e giudizi sull'operato altrui, magari riflettendo dietro le quinte anche un po' sugli effetti dell'operato proprio e invece che contribuire attivamente alla fiera chiasosa dell'infodemia, offrire alla riflessione qualche suggestione di respiro un po' meno affannoso in un orizzonte un po' più a lungo termine.

Per quanto mi riguarda, gli appunti presi sono solo flashes e notazioni, basati su quel che vedo in tv, quel che mi arriva da qualche buona lettura e la messa in relazione con occasionali e dirette osservazioni. Comunque le occasioni per osservare e riflettere, con tutto questo tempo svuotato, non me le faccio mancare.

Poi, con un bel po' di *spavalderia* linguistica, che non mi fa difetto, nella parte finale di questi appunti iniziati a primavera 2020, tento di mettere a fuoco una specie di *Critica della ragion tecnologica*. Con buona pace dell'ardimentoso proposi-

to, cerco interlocutori per un confronto sul tema seguente: analisi del legame esistente tra le tre I del momento e quali possano esserne gli effetti a breve e medio termine su di noi, parlo di Impresa Informatizzazione Intelligenza. Dico che li cerco, ma in realtà so che ci sono. Mentre stavo scrivendo queste pagine c'erano dei libri con me, pieni di idee. Alcune ardite, magari provocatorie e forse non completamente condivisibili. Ma tutte di buona qualità, brillanti di passione personale e civile, oneste. Nessuno di questi testi, né i loro autori sono stati mai citati nemmeno di striscio in tutte le ore di esondazione mediatica, passate per i nostri canali tv in questi mesi. Non vengono semplicemente presi in considerazione. Ho anche ricevuto pagine di appunti, prodotte da amici di vecchia data, altrettanto stimolanti e suggestive. Un grande conforto, la rete dei pensatori c'è ed è ancora vitale. Purtroppo è inabissata e clandestina. Peccato perché questa, pur non essendo una *fake*, è senz'altro una pessima notizia. E a questo proposito, avendo deciso di cimentarmi, provo a dire di cosa sento maggiormente la mancanza, in questo momento.

Ritengo che, da troppo tempo, abbiamo sottovalutato l'importanza di continuare a elaborare un *pensiero collettivo* e cioè lo scambio di riflessioni, suggestioni, valutazioni ed esperienze che *non* è quello che oggi viene offerto da rete, social e compagnia, anche se qualcuno sgamato ce la vende e qualcun altro, più ingenuo se la compra.

La modalità di elaborazione di cui parlo prevede che ci mettiamo insieme a vagliare idee e visioni che possono anche essere divergenti, per trovare poi qualche *sintesi operativa* possibile. La sintesi operativa è sempre in divenire, sempre da tenere d'occhio ed emendare quando non va più bene, in relazione allo scopo: che non è quello di alimentare e ingrossare artificialmente un presunto *mercato delle idee e delle soluzioni*.

Quella è la versione geniale (*good for them!*) dei maghi e gli stregoni della Silicon Valley. Si può ancora dire senza suscitare irrisione o anatemi che quel che va bene per loro non deve necessariamente andare bene per tutti? Il mercato non c'entra. Chiamare così l'ambito delle idee e delle soluzioni è un ammiccante e fuorviante gioco di cosmesi linguistica che nasconde una pericolosa, irreversibile mutazione concettuale. Facciamo questo sforzo di elaborazione comune, perché lo riteniamo *giusto e utile*, in ordine alfabetico, giacché sono indispensabili entrambi.

Lo facciamo in nome di un interesse di tutti che è qualcosa di più della somma aritmetica dell'interesse di ciascuno. Non credo che al momento ci sia un algoritmo già pronto, capace di fare questo lavoro al posto nostro. E che qualcuno, da qualche parte, un algoritmo di questa natura stia cercando di realizzarlo, magari in nome di una presunta praticità ed efficienza, e ovviamente rendendo più straricco di quanto già non sia, il primo che lo mette a punto, mi squieta e non mi piace.

### In eccesso d'ozio

Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 2020, il mondo è precipitato in guerra contro il Covid-19 e la maggior parte dei singoli, parecchi milioni di persone sparse per tutto il pianeta si ritrova, in virtù delle norme restrittive decretate dai governi, a trascorrere il tempo nel salotto di casa. Da un giorno all'altro moltissimi individui sono stati privati di impegni e routines, spogliati di riti consolidati, strappati alle abitudini quotidiane. Un sacco di gente, chiusa nella propria abitazione, che non sa cosa fare. *Sofà di tutto il mondo uniti!* Un inedito sbocco per lo slogan marxista che siglava la nascita della Prima Internazionale.

Oh, verrebbe da dire, finalmente un po' di cruda luce!

È una ventina d'anni e più che se ne discetta, osannando o vituperando, mentre a botte di scienza, tecnologia, economia, finanza, criminalità, ecologia, gestione delle risorse, linguistica e comunicazione ci siamo finiti dentro fino al collo. Se qualcuno stesse ancora cercando di capire cosa la globalizzazione sia, che cosa comporti e in quale modo lo riguardi, ha la sua risposta, è questa roba qui. Teniamoci forte, dunque. Perché è fin troppo chiaro quanta acqua faccia il barcone in cui tutti ci troviamo e come, chiunque sia al momento al comando (vuoi scafisti senza scrupoli o capitani coraggiosi), appaia inadeguato, navighi a vista e sia obiettivamente davanti a qualcosa di molto più grande di lui o di lei.

Talmente brusco e repentino lo shock, che passa in secondo piano l'evidenza che il lockdown trascorso in un castello di una tenuta con parco, non è certo uguale a quello che tocca smazzarsi in 40mq da dividere in tre. Al momento però non conta, non è lì il focus. Da questo punto di vista, anzi, nulla è cambiato: le differenze nella qualità materiale dell'esistenza e l'accesso alle risorse, costituiscono quel poco di rassicurante continuità con lo ieri, quindi nessuno ci fa caso.

Nell'attuale pancosmico conflitto a parte le vittime, i soldati al fronte (medici, personale sanitario e volontari, che spesso con le vittime coincidono) e i decisori nelle cabine di comando, che ogni tanto cadono pure loro, siamo tutti "in eccesso d'ozio". In questo modo si esprimeva, parlando di sé in una lettera a un amico, Sigmund Freud nel 1939, appena riparato in Inghilterra, mentre stava scrivendo il suo testo su Mosè (R. Calasso, *Il libro dei libri*, Adelphi, 2019, p. 306). Così il padre della psicoanalisi si era trovato qualcosa da fare, scegliendo un tema e delle cose da dire. Trovarsi qualcosa da fare è senz'altro saggio e magari comunicare riflessioni proprie agli altri, non è male, epperò non è così semplice. Non siamo tutti Freud, e purtroppo nemmeno Calasso. Poco consola apprendere che, secondo Calasso, anche Freud era molto tormentato, quella volta lì, rispetto al soggetto individuato. Forse gli mancavano i suoi pazienti sul sofà.

Apprendo in un momento qualsiasi della giornata qualsivoglia canale della tv, che nei nostri habitat con il sofà ha una relazione davvero speciale, chiunque può constatare quanto il Covid 19, più familiarmente detto *corona virus*, sia da molti mesi saldamente piazzato al centro dell'attenzione mediatica. Non solo in Italia, per la verità, ma ovunque nel mondo. Impressionante, se pensiamo a quanto è minuscolo ma quanto grande sia la sua foga sovvertitrice. E bizzarri e imprevedibili gli effetti collaterali che produce.

Qui da noi, per esempio, per molti decenni abbiamo subito

la poderosa colonizzazione linguistica di idiomi in uso presso popoli che i propri imperi hanno conservato più a lungo e giudiziosamente di noi.

Questa volta, invece, mi sa che siamo andati almeno pari: affrontiamo tutti quanti il *lockdown*, ma essere, nel mondo occidentale, arrivati primi a beccarcelo, il Covid-19, ha fatto sì che tutti gli altri, in Europa e nelle Americhe, chiamino il virus *Corona*, come noi italiani. È cosa evidente quando, sollecitati dallo studio, i nostri corrispondenti dall'estero ti fanno ascoltare per una manciata di secondi giornalisti tedeschi, statunitensi, francesi o spagnoli che siano.

Ciò che invece è meno chiaro è se tono, confezione delle notizie, accenti e sfumature comunicative, seguano lo stesso *format* che viene somministrato a noi o se altrove le cose stiano diversamente.

Per esempio mi chiedo: pure bulgari, polacchi, lettoni o norvegesi sono perpetuamente sollecitati dalle immagini dei lenzuoli sventolati da gente che si sbraccia in canottiera dalle finestre di casa sua?

E ancora. Ripensando a quelle prime traumatiche settimane di primavera, mi interrogo: al di là degli encomiabili arcobaleni disegnati sui pannoloni dei neonati o su drappi esposti sui tetti tra le antenne tv, che all'epoca ci hanno fatto vedere così spesso, oggi chi lo sa se *andrà davvero tutto bene? Cioè, tutto bene, per chi?* E a proposito di tetti:

Io ho votato per quello dell'ospedale di Cremona dove, nei giorni del primo shock a marzo, una giovane musicista vestita di rosso ha regalato ai pazienti in isolamento e al personale ospedaliero le note amiche e struggenti di uno Stradivari. Quel tetto sonoro mi ha rimandato al metafisico tetto del mondo che Chagall, dipingendo il suo violinista pieno di poesia, ha messo dentro di noi più di cento anni orsono. Che commozione. E che modo sobrio, intenso e civile di esprimerla. Grazie! Per non parlare della pubblicità passata in questi mesi in tivù: fin dal primo momento c'è stata molta poesia sulla disperata necessità di ottimismo. Una pubblicità che ti fa sorridere, commuovere, partecipare. I bambini che impastano la pizza slinguazzati dai cani piacciono un sacco anche a me. Anzi, creativi pubblicitari come i nostri sono certa che all'estero ce li invidiano quanto la SPC (la Sistina, il Parmigiano e il Cenacolo).

Ma pensare? Per quello ci va un allenamento specifico che viene da una *visione progettuale* che lo contempi. E questa *visione* (parlo dell'Italia, Paese che conosco meglio), è manchevole da un sacco di tempo. Il virus che se l'è mangiata è assai più vecchio del Covid19 e ha avuto una lunghissima incubazione per attecchire e operare.

Associando liberamente mi viene in mente qualcosa di cui in effetti poco si parla. Cosa serve, per comunicare dei pensieri? Qualcuno che li pensi.

Magari mi sbaglio, ma mi piace immaginare che la definizione di *homo sapiens-sapiens* sia venuta in mente a qualcuno folgorato dall'aforisma di Descartes, "Penso dunque sono". Non aveva mica detto "mi faccio un selfie da mandare in giro, dunque esisto!" Su *esserci ed esistere*, sovrapposizioni semantiche e differenziazioni, c'è un interessante dibattito da non prendere sottogamba. Ma anche sul *pensare* se ne dicono molte, da un pezzo.

Secondo Montaigne, per esempio – in quei secoli lì in Francia si pensava parecchio –, una *Testa ben fatta* sarebbe assai meglio di una *Testa ben piena*. Cosa il filosofo francese intendesse lo spiegava Edgar Morin, altra testa assai *ben-pensatrice* del '900, in un suggestivo volumetto che tratta di questioni pedagogiche, nel quale annunciava la necessità di una *riforma del pensiero e una riforma dell'educazione*. Il saggio, uscito in Italia per Raffaele Cortina nel novembre 1999, costituisce il canto del cigno, quasi il testamento di una disciplina, quella che insegna per l'appunto ad educare, destinata alla rottamazione per vie spicce, con l'avvento dell'era gloriosa delle tecno-scienze.

Destino condiviso, del resto, da molti altri saperi, conoscenze e strumenti metodologici, soppiantati dall'irresistibile triade: iperspecialismo molecolodisciplinare; modellizzazione universale di procedure a base binaria di ogni segmento del reale catturabile; espulsione senza appello di tutto ciò che risulti irriducibile a questo schema.

Edgar Morin, sicuramente aiutato da quante ne aveva viste e fatte in una lunga vita segnata da impegno civico e un'appassionata militanza dalla parte giusta della Storia, suggeriva un dettagliato indice di osservazioni in un manifesto che abbraccia in modo integrato ogni campo disciplinare: sociale, umanistico, tecnico o di stampo scientifico. Era un modo di guardare al mondo che l'autore voleva entrasse in ogni struttura o agenzia educativa dove fossero al lavoro insegnanti, docenti e formatori, indicando loro nuovi contenuti, pratiche e strumenti.

Le sue piste grosso modo indicavano che:

Ci sono le discipline, le loro metodologie e la segmentazione in sottoambiti alla quale l'aumento dei saperi e la moltiplicazione dei filoni d'indagine inevitabilmente conduce.

Se ciò da un lato implica parcellizzazione, non deve comportare la perdita di un punto di vista olistico e globale, tutt'altro. Se lo vuoi e lo persegui è sempre possibile percepire la complessità e imparare quanto sia imprescindibile tenerne conto. C'è l'incontro, il confronto e la contaminazione delle diverse metodiche, quando, come spesso con i nuovi saperi accade, ci si trova a *crossroad* disciplinari: tali punti di intersezione consentono l'integrazione feconda di modalità euristiche, che precedentemente non erano use al confronto.

Quello che oggi fa sorridere (e talvolta, soprattutto in campo terapeutico, inorridire) è ciò che per un lungo, lunghissimo ieri, era radicato in profondità e spesso percepito come indiscutibile vangelo.

Osservazione, descrizione e speculazione, accapigliamenti dialettici senza quartiere, misteriose, precoci intuizioni per capire il mondo e formulare ipotesi predittive atte a comprendere il futuro, è roba che appartiene alla specie da svariate migliaia di anni.

È questo il motivo, io credo, per cui nei luoghi in cui si coltivano *l'arte e il piacere di apprendere* si riflette ancora sul valore del mito di Prometeo, si leggono Dante e Lucrezio e si studiano Aristotele e Leonardo. Vent'anni dopo il manifesto di E. Morin, le cui indicazioni sono rimaste del tutto inevase, mi sembra che gli esiti siano percepibili da chiunque intenda guardare alle cose così come sono, con occhio equanime. Pensare, oggi, è una roba che fanno in pochi e che interessa a pochissimi. Questa non è, obiettivamente, una novità sbalorditiva. Elite, avanguardie, prodromi delle prime file, seguiti da folle più o meno numerose di gregari e seguaci, se ne sono sempre visti.

Ciò che invece è nuovo e inusitato è la quantità sconfinata di materiale, materiali e strumenti, apparentemente alla portata di chiunque, accedendo ai quali si sarebbe tutti, quasi tutti, in condizione di esercitare questa sfuggente e intrigante facoltà che è la produzione di pensiero.

Ci sono depositi grandi come tutti i magazzini Ikea del mondo, pieni di roba, di più: contenuti scientifici e tecnologici; artistici, letterari, musicali, filosofici, arditi incroci disciplinari. E lingue esotiche e minoritarie o parlate da una frasca di gente sul pianeta, meravigliose poesie e opere teatrali; vi si trovano lezioni e pensieri di sapienti, e storia dei dibattiti epistemologici, da tremila anni a questa parte.

Da quando Socrate, con le sue metafore ostetriche, fondava l'arte di educare, che implicava la stimolazione di giovani menti affinché, osservando riflettendo e deducendo, imparassero a leggere e a dare un senso al mondo, di tempo ne è trascorso parecchio.

Si chiama progresso, eppure.

A me sembra la sfida di un malizioso paradosso. La Realtà è il nostro Maestro, basta che ti fermi un secondo a dare un'occhiata e si lascia vedere per quella che è: a fronte di questa quantità stupefacente di saperi e conoscenze alla portata di tutti noi, mai epoca della storia degli uomini e delle donne produsse tanta idiozia, insulsa vuotezza, manipolazione verbale ad alta e bassa intensità, panzane marchiane, proterva e pericolosa tracotanza. Come cittadina di questo Paese duramente colpito e del resto del Pianeta che non se la passa bene affatto, mi sento responsabile di me e di come mi comporto con gli altri; inoltre ritengo che il presente vorrebbe trovare gli adulti più adulti e, casomai, capaci di rendere un po' più adulti anche i loro bambini e adolescenti. Non viceversa. Di che sto parlando? Ma di noi, naturalmente, le persone normali; quelli che, se ce lo misurano, ci trovano un *QI* di media calibratura. Infatti, credo che siamo i più, statisticamente parlando. Vogliamo dire, tra il 70 e l'80% di una popolazione data? Quelli che, fino ai primi di marzo del 2020, facevamo una vita di bollette molte, invettive blande all'indirizzo di un collega pesta calli o la prof. del figlio, se la giornata era no, l'aperitivo in piazza, un concerto o un filmetto nel week end, per godersi meglio il relax.

Poi un giorno finì e cominciai lo sport della caccia alla colpa. *Oh, Natura, Natura! Che andresti presa a sberle, perché rendi con gli interessi, quello che non hai promesso mai.*

Il papa di Roma, abituato a farci sapere spesso come la pensa e a dire la sua, ci ha opportunamente ricordato il proverbio spagnolo, secondo cui: Dio perdona sempre, gli esseri umani qualche volta e la Natura mai.

Il tema però, per quanto centrale (indipendentemente da come ciascuno di noi la veda su creato, creature e creatore), resta sempre fuori fuoco. Le macchine da presa non lo inquadrano mai in primo piano. Siamo tutti giustamente ansiosi di ripartire. *Ri-partire* per andare *dove*? Dove eravamo prima, visto che poi è qui che siamo finiti? Ma scusate, scherziamo davvero? E prima si *ri-comincia*, a tornare indietro, e meglio è, perché qualcuno sennò *perde quote di mercato*?

Quel mercato così libero, beato lui, in cui, a marzo, negli stessi venti giorni che i produttori di lievito da pizza vedevano aumentare il fatturato del 400 per cento, agli elettricisti dei teatri non sono rimasti i soldi per pagare le bollette della luce e comprare la pizza ai bambini? E non ci si può fare niente, sennò i mercati, poverini, si innervosiscono? Ma quante sono le persone normali, decenti e preoccupate, perché nutrono seri dubbi sul fatto che quello alla *normalità* possa essere concepito come un *ritorno*? Come può essere che in un momento come questo, la scena sia costantemente occupata dai soliti noti, gli attori di quel teatrino di maschere e mascherine che non chiude mai, neanche in lockdown?

Ma dove sono quelli che si interrogano se questa non sia piuttosto l'ora per un serio pacato quanto radicale e responsabile ripensamento dei nostri comportamenti, delle nostre convinzioni e delle nostre pratiche?

Un ripensamento globale come le relazioni che abbiamo sviluppato e la pandemia che ci assedia che, anche ai più incoscienti, dovrebbe a questo punto suonare come un forte ed esasperato campanello d'allarme.

Da qualche parte, per fortuna, ci sono anche loro, più numerosi di quanto siano disposti ad ammettere quelli che li ignorano sistematicamente.

### **Dimenticare il presente o viaggiare informati?**

Non che lo ritenga davvero possibile, ma come la libellulina luminosa di Walt Disney, che nella pubblicità prima dei TG delle 20 ci invita canticchiando carezzevole a *dimenticare il presente*, anch'io ho un sogno: che tra i decreti legislativi emanati dai governi per combattere la pandemia, magari su suggerimento di qualche scienziato di seconda fila, compaia

un'energica esortazione a tornare a *pensare*. Il momento è grave e difficile e ciò che si prospetta a breve e medio termine, onestamente, non lascia spazio a ilari noncuranze.

E il nostro sistema mediatico? Non nego che tra i connazionali ci siano anche gli altri: i chiassosi e i confusi che qualche problema di identità tra reality, realtà e fiction, dopo venticinque anni di soap emergenziali ospedaliere, dai e dai, gli è venuto. Certo che ci sono pure loro, i passionisti del patetico, i compulsivi dell'iperrealismo sguaiatamente esibito. Sono il corpo vivo, come ci ricorda Vito Mancuso, di ... quella amorfa e grossolana entità (...) che Platone chiama 'animale da allevamento grosso e robusto', che i film su Gesù che va alla croce ci fanno vedere a ogni Pasqua e Manzoni descrive nei suoi *Pro-messi Sposi*. Ma come fanno i nostri reporter a scovarli, dico io, e a servirteli ogni giorno a tutte le ore in modalità sineddoche? (*Pars pro toto*). Miracoli dei media a flusso continuo, potere dei social, forza e dinamismo del fanatismo manipolatorio della nuova religione del *Comunicare*. Perché ciò che mostrano non ha tanto a vedere con la realtà, quanto con l'arte di riprodurre in vitro o vetrina una fettina scelta ad hoc di *verosimiglianza*.

L'esito finale ce lo abbiamo sotto il naso: una fetta consistente dei più, sempre ossessivamente connessi e personalmente poco attrezzati, si convincono davvero, anche a dispetto della propria diretta esperienza, che occorre esternare e agitarsi, unico modo per avere visibilità, magari in tv. Anzi meglio: attivando la modalità dei corti video che possano fare il giro del mondo, non a caso definiti *virali*.

Loro si agitano. E c'è chi ci marcia. Scusate, mi pare veramente impotabile. Una volta ritrovata questa presunta centralità, fornita da un autoscatto che centinaia o migliaia di pollicini nel senso del dito possono certificare, si agitano di più, invece che di meno: è il classico effetto boomerang, dato che da agitati pensare e ponderare, capire, e decidere, per poi magari cercare di comportarsi di conseguenza, non viene tanto facile. Allora ti aspetteresti che facitori di opinione e pensatori, polemisti e vagliatori di ciò che accade, gravati dalla responsabilità-dovere di raccontarcelo dalle loro sedie davanti al gobbo, si affrettassero e lambiccassero in cerca di modelli alternativi. E invece, macché: una *notizia* è tale solo se in grado di produrre una grande e istantanea sensazione, meglio se di esagerato impatto emotivo. L'obiettivo è essere più sgamati e svelti del canale della concorrenza a farti vivere un attimo di *chilling trilling fibrilling*.

Rammento che ai tempi della spartizione degli unici tre canali di trasmissione televisiva, si sottolineava giustamente quanto illiberale fosse l'occupazione degli spazi pubblici da parte dei partiti.

Come sia andata a finire con le leggi per la *liberalizzazione* che hanno preparato il dopo, noi che c'eravamo prima e ci siamo ancora, un'idea ce la siamo fatta. A me sembra l'indice di un forte degrado alimentato da cinismo, rassegnazione e maleducazione. Solo trenta anni fa, era in vigore una modalità comunicativa più lenta (meno sofisticata magari), sicuramente meno densa, potente e concitata, ma decisamente più *attendibile*: era un altro modo di produrre e offrire informazione; potevi mediamente fidarti delle parole e di chi le pronunciava, anche di quelli che la vedevano diversamente da te. Non parlo della *propaganda dei partiti* che di palle, per motivi storici che a loro sembravano più che giustificati, ne hanno sempre dette parecchie. Ma questa cosa, che certo un bene non era, era in parte compensata dall'equilibrio e l'indipendenza informativa dei giornalisti. La loro *mission*. Allora non c'era bisogno di dire una cosa così ridicolmente ovvia come *l'informazione è una cosa seria*. Ora invece sì, come mai? Com'è che siamo finiti in questo *cul de sac* o paradossale corto circuito? Era inevitabile?

Oggi siamo qui, di nuovo nelle file per uno, distanziati di almeno un metro alle porte dei supermercati. Che diamine, è della nostra vita che stiamo parlando, fanno bene a ricordarci di prestare attenzione!

Francamente, quando in tali file mi ci trovo, a parte pochi balordi o qualcuno un po' più brusco, in questi mesi mi è sembrato di stare tra gente seria e preoccupata. Normale. Forse le espressioni sono un po' più perplesse e fuori fuoco. La quiete è di aiuto. Ma per farvi un esempio concreto.

Mi ha molto turbato quello che hanno detto e commentato in tv, qualche sera fa (5 dicembre 2020), poco dopo le otto, proprio in concomitanza col bollore dello spaghetti in acqua salata, e cioè in una fascia di ascolto davvero alta, come si evince dal massimale della concentrazione pubblicitaria. Ma come altro si fanno i quattrini?

*We run ads*, aveva detto M. Zuckerberg ai senatori americani all'epoca. Cioè *Noi abbiamo le pubblicità* e, come spiega l'impareggiabile Calasso a chi si prende la briga di leggerlo, da allora a oggi, che *Facebook* è quasi diventato maggiorenne (born 2004- ?), il denaro che si raccoglie per quella via, non ha fatto che aumentare e accumularsi nelle poche mani di quei fortunati e ultrasvegli *runner* che dicevamo.

Così tra le proposte per fantastiche dentiere, assorbenti dedicati a incontinenti pieni di fiera e materassi salva schiena acari-free ho ascoltato la notizia: cioè ho sentito dell'assemblamento di sedicenni al centro di Roma che si stavano *selfando* mentre si prendevano a pugni e calci, rotolando sull'asfalto della terrazza del Pincio. Centinaia tra lì e piazza del Popolo e migliaia all'Eur, fanno sapere.

Mentre scolavo allibita, ho constatato che il mio problema con questo comportamento è ancora innanzitutto di natura linguistica. Ogni volta che cerco epiteti o immagini assimilabili per definire quello che tocca guardare, mi trovo immediatamente dal lato del *politically incorrect* e devo fare marcia indietro.

Si può essere oggi proiettivi e *alteregoici* nei confronti delle numerose specie del creato quali api, cicale, volpi, serpi, leoni, sciacalli, grilli o formiche come all'epoca di Fedro ed Esopo, o anche solo di Kipling e Collodi? Certo che no! Quale animale, o bestia che dir si voglia, avrebbe un *modus operandi* tanto idiota e criminale?

Così resto senza parole, basita e muta. Anche voi? Li abbiamo visti: sudati, abbrancati in violenti corpo a corpo, con le mascherine assenti o usate a mo' di foulardino sbilenco, per lo più nero. Davvero utile ed efficace nella prevenzione del contagio! Dice che si erano dati appuntamento tramite social. Ah sì?

Io non so, perché non li frequento, ma i social non sono luoghi pubblici? Nemmeno uno dei giornalisti in agguato per dare la notizia, che abbia invece notiziato prima la questura e i vigili urbani (anche loro potrebbero notiziarsi un po' da soli, in casi come questi, verrebbe da dire).

Perché gli irriducibili e baldanzosi disobbedienti non hanno trovato in loco polizia municipale e non, a fargli giusto quei trecentocinquanta euri di multa *each*, in modo da operare per il bene comune delle casse comunali? Non sarebbe stato opportuno? Ma nel Bel Paese, che purtroppo non è solo un formaggio, non è così che funziona.

Mi chiedo: oltre a sanzionare pecuniariamente con notifica domiciliare, a mesi di distanza, i proprietari di camioncini in sosta irregolare di qualche minuto, per faticose delivery da cottimisti; perché non mandare un messaggio chiaro alle mamme e ai papà degli ineffabili multandoli, per aver cresciuto esseri umani del tutto privi di umanità e senso civico? Non sarebbe opportuno, mettendo *una tantum* e con *giusta causa* le mani nelle loro tasche, dare a questi genitori l'occasione per riflettere su che razza di figlioli si ritrovano in casa? Saranno stati loro, effettivi responsabili socio-biologici, a tirarli su, o...? Per caso i protagonisti della bravata sono tutti scappati da un orfanatrofio dickensiano?

Ma forse Dickens un po' c'entra, se guardiamo a quanto e come è cresciuta qui da noi ed altrove questo tipo di popolazione nell'ultimo trentennio; si direbbe una crescita parallela alla quantità di quattrini intercettati da chi *run ads*. Il papa ne

parla spesso e i suoi, se si trovano nelle vicinanze, provano a dare una mano; di tanto in tanto ci fanno anche convegni di studio, giusto per capire e darci un'idea delle dimensioni del fenomeno. Si chiamano *le nuove povertà*, belle parole e per nulla oscure.

Non ci sono solo i cattolici, il volontariato in Italia è una rete vivace estesa e vigorosa, con molti accenti e colorate sfumature.

Una supplenza veramente eccellente a ciò che sarebbe, secondo la nostra costituzione, scritta quando il mondo era fatto in un'altra maniera, compito di chi ci governa.

Gente da curve degli stadi e periferie degradate; gruppi e assemblamenti di esseri umani che vivono in condizioni perennemente precarie che occupano pezzi di territorio ai margini di aree per lo più extraurbane ed ex industriali, abbandonate e mai riqualificate. Sono gli scarti, i rifiuti prodotti da questo modello sociale, frutto dell'intoccabilità di questo assetto economico. Che rapporto ci sarà, mi chiedo di tanto in tanto, tra l'aumento di questi poveracci senza arte, né parte, né dignità e la crescita di cui parlavo sopra, su come fanno i soldi, quelli che li fanno?

E tra i pochi ultraricchi, a cui i soldi si moltiplicano misteriosamente nelle mani, mentre a svariati miliardi di individui sulla terra tocca lavorare o restare *diso* o *sotto* occupati, che tanto fa uguale, perché tra soldi e lavoro nessuno capisce più bene quale relazione ci sia?

E su dove si diffonde di più il corona, su come ci si cura e chi potrà permettersi quali cure con questi chiari di luna sanitari, dalle nostre come da molte altre parti sul pianeta blu?

Perché, invece di buttare lì solo titoli e lasciarci a bocca asciutta di comprensibili contenuti, quando si parla dei vaccini, le tv pubbliche e private nella fascia maggiore di ascolto, non ci regalano a reti unificate due ore ben fatte, per provare a spiegare le differenze di prodotto, ora che stanno arrivando sul mercato?

Vi giro in proposito i miei dubbi e le mie inquietudini, io non capisco se:

Pensano che a noi, le milionate di mangiaspaghetti delle venti, si possano infliggere solo i corti coi vecchietti che ridono, baciandosi in selfie, per convincerci a comprare questo o quel nuovo modello di satellitare; epperò reputano che, per una lezione di scienza virologica da prima liceo, ci manchino irrimediabilmente conoscenze di base e le connessioni neuronali necessarie a seguirla.

Non hanno più tra il loro personale un maestro Manzi o un Piero Angela che tale lezione ce la possa confezionare in modalità popolar divulgativa o anche farsela vendere dalla BBC o dalla tv coreana che secondo me, invece, in qualche cassetto potrebbero avercela.

Siccome sono mantenuti dai produttori di conserve, pneumatici e tagliaerba, devono fare quello che decide chi li paga. E appunto: cosa gliene importa a questi venditori di tutto, di avere una popolazione target un pochino più sveglia, che diomio se gli si risvegliano altre identità, oltre quella di consumatore, poi i taglia erba chi se li compra, e allora oltre che gli artisti e i museali si disoccupano pure i lavoratori del marketing, della comunicazione e relativo ipertrofico indotto?

Beh, se a guidare le performance del nostro sistema mediatico, ci fosse anche solo un pizzico delle tre di cui sopra, poco di che rallegrarsi ma, sulla base di quello che ci somministrano, è legittimo elucubrare anche più cupamente di così, e cioè:

Forse una lezione sui vaccini non si può fare semplicemente perché alcune delle conoscenze e skill procedurali su cos'è e come si arriva a produrre questo come altri farmaci salvavite, il cui primo obiettivo è fruttare una massa sconfinata di denaro a chi lo produce, sono secretate per via dell'attuale sistema della concorrenza. Quindi: c'è sì, un organismo internazionale preposto a controlli rigorosi, non è che ci vogliano male, per carità, l'obiettivo è riuscire a farcela, conviene a tutti quelli in

pista. A chi perderebbe denaro, a chi perderebbe la faccia e a chi perde ogni giorno la vita... anche se sui grandi numeri, si sa.

Nella mia opinione le teorie complottarde sono puerili e alla lunga, in regime di *infodemia*, fanno il gioco di mestatori e fabbricatori professionali di fake. Il punto è un altro: l'autorità dell'authority è effettivamente un po' minata agli occhi dell'opinione pubblica, perché alcune informazioni basilari o non ce le ha o in virtù di accordi capestro non le può diffondere. Tradotta in *comunichese* nostrano si chiama pudicamente *opacità*. Incredibile quanta poca trasparenza possa emanare da quei megapalazzi pieni di vetrate, sparsi per le buro-city europee e del mondo; dice che proveranno a migliorare, vediamo, e magari teniamo d'occhio. Allora, un'ultima parola su questa storia del vaccino.

È vero che, come i giornalisti e gli opinion maker miei conazionali, sono cresciuta nel Paese dove la chiesa Cattolica Apostolica romana ci ha messo trecento anni a scusarsi con Galileo. Come loro e tutte le persone normali, ho un grande rispetto per Newton, Darwin, Einstein etc.; sono piena di ammirazione e gratitudine e so che le loro scoperte sono state basilari per l'avanzamento della nostra specie.

È soprattutto grazie al metodo scientifico, nutrito di tenacia, fiducia, un pizzico di umiltà e molta pazienza che in Occidente siamo progrediti assai, nel senso che abbiamo migliorato di molto le nostre condizioni esistenziali e risolto un sacco di problemi, via via che si presentavano: si presentavano da sé, o perché, trafficando e manipolando, talvolta in quei lab si combinavano una fracca di pasticci, da veri *apprendisti stregoni*.

Il metodo scientifico, conferma chi lo pratica, avanza per l'appunto per prove ed errori sperimentali, osservando i quali si possono fare delle ipotesi, trarre delle deduzioni e, alla lunga, formulare teorie. Ci sarebbero anche Intuizione Induzione Abduzione e un sacco di altra roba, ma non siamo in una classe di scienze e io non sono assolutamente qualificata.

In passato, per esempio, il *passato* non si poteva prendere e buttare via in blocco, provarci era concettualmente inaccettabile. Un'espressione sciatta e pressapochista come "*gli scienziati ci dicono*" che a noi viene ammannita tutte le sere, sarebbe stata improponibile.

Pur fieri delle nuove possibilità che le loro scoperte e invenzioni aprivano, quella era gente di precisione e pensiero affilato e profondo: nessuno di loro si sarebbe mai sognato di guardare con infastidita sufficienza al patrimonio conoscitivo che li precedeva.

I padri fondatori del metodo scientifico erano consapevoli che ognuno di loro si era arrampicato sulle conoscenze di chi li precedeva. Anche come quando, genialmente, ne individuavano gli errori, dandoci una spintarella per altri 300 anni, più o meno. Sapevano anche che la loro finestra era temporalmente limitata e le mete raggiunte, lungi da essere oro colato per l'eternità, erano destinate a diventare errori e spreccioni dei pionieri di domani. Non erano piatti, conoscevano il prezioso valore della prospettiva, nel loro sguardo sul mondo. E, altrettanto importante. Il loro problema era come fare a condividere e diffondere le nuove acquisizioni, invece di occultarle in modo da trasformarle nel denaro, che avrebbe sancito la misura della distanza, sempre più incolmabile, tra loro e gli altri. Anche se avevano amici e conoscenti che sapevano come usare creativamente quelle scoperte, per inventare utili e pratici attrezzi. Anche se la messa in circolazione dei nuovi ritrovati tecnici sul mercato avrebbe reso ricchi nell'ordine: raramente i teorici, spesso gli inventori, sempre i commercianti. Allora, senza alcuna conoscenza scientifica rilevante, come i travet televisivi delle otto e quindici pm., questi *basic* ce li ho anch'io, perché me li hanno insegnati in seconda media, nella scuola di quel tempo lì.

Dunque mi infastidisco, non solo per le ammoscianti notizie

sui colori regionali che non gli hanno dato il vanish e dunque stingono all'impazzata, a macchia d'asino o dorso di squalo, tra gli Abruzzi, la Toscana venatoria etc. tutta roba oggetto del contendere quotidiano tra il governo centrale, gli alleati, i siluranti e gli avversari. Questo è già di per sé assai deprimente. Ma, come penso accada a molti, mi urto davvero quando vengo con frettolosa spocchia assimilata a *gli italiani si dice che sul vaccino stanno a vedere poi decideranno*. Tradotto dietro al gobbo: *i soliti ignoranti, diffidenti furbetti superstiziosi cinici e opportunisti italiani*. Belle premesse per impostare una campagna di vaccinazione che a spanne dovrebbe convincere e riguardare almeno una quarantina di milioni di persone!

Cinismo e superstizione? Respingo, a nome mio e di tanti altri. Nel mio caso, vi assicuro, non cerco le risposte accendendo un cero in chiesa, semplicemente perché devi andare con le domande giuste nei luoghi adeguati. Le case delle divinità e della metafisica, col loro maestoso silenzio comunicano altro a chi le frequenta, ci crede ed è predisposto a questo tipo di ascolto, no per i vaccini è giusto rivolgersi agli scienziati. E quindi, piuttosto, mi piacerebbe:

- A. congratularmi con la signora britannica ultra novantenne che l'8 dicembre 2020, *coup* da maestro dello *scoop*, in quella sedia d'ospedale, con l'infermiera agitata che gli cercava il buco sull'omero, spediva piuttosto in basso nella hit parade del giorno, la notizia che i britannici dall'euro sono fuori. Gli irlandesi sono rimasti dentro, ma quelli di quel pezzetto lassù, no.
- B. Siccome vista da fuori sembra proprio un casino magno: commerciale, giuridico istituzionale, vorrei sapere: si sa che conseguenze si produrranno per i molti giovani italiani o diversamente europei che là sono andati a studiare, fare un Erasmo e magari ci sono rimasti? E secondo voi, rimetteranno il dazio su Cheddar, Chutney e Christmas pudding della Lidl, facendo una pessima sorpresa a chi qui li consumava a Natale? E quanto ricaricheranno i biscotti grancereale, quei giulivi pastai del mulino bianco, se spedire le pennette Barilla nel Dorset gli verrà a costare un occhio? E il torbato delle Highlands, la perfida Albione tornerà a consumarlo in solitario?
- C. Poi vorrei anche sapere: Ma la signora anziana sulla sedia con le ruote e l'omero nelle mani della bella infermiera, cos'è di preciso che si è fatta inoculare? Quanto durerà, a lei e agli altri la copertura? Non sarà più *contagiabile*, o neanche *contagiante*? La chiudo qui, ma vi assicuro che avrei ancora una bella lista piuttosto dettagliata.

La Comunicazione è una cosa seria, come ci hanno ossessivamente ricordato i comunicatori mediatici da quando ci hanno chiusi cinema teatri e sale da concerto, e sprofondati sui nostri

sofà li ascoltiamo, accarezzando distratti il dorso del povero gatto di famiglia.

E per tornare ai selfisti ultrà della terrazza del Pincio, durante la trasmissione qualcuno ha più volte definito *disobbedienza civile* questa squallida e bullesca bravata. Che diamine! Il felino che non ho balzerebbe via, smiagolando offeso, per il brusco e inatteso contropelo. Cioè, hanno usato le stesse parole coniate molti decenni orsono, per definire l'operato del Mahatma Gandhi, Martin Luter King, Nelson Mandela o i digiuni di Marco Pannella, che si batteva affinché a quegli stessi giovani fosse dato il diritto di fare il servizio civile al posto di quello militare. Ma se la comunicazione è una roba seria, non è ossimorico che i professionisti del settore contribuiscano attivamente al tracollo semantico di espressioni e termini nati per indicare esperienze umane politiche e culturali tra le più alte del nostro recente passato?

Onestamente: tutti hanno diritto a portare a casa la pagnotta o il Beluga, però questi *travet* quotidiani del killeraggio linguistico e dello svuotamento di senso ( in tutti i sensi, come farebbe rilevare V. Mancuso: orientamento, direzione e significato), lo sanno che *a obiettare civilmente*, negli individui che ne dispongano, è qualcosa che si chiama *coscienza*?

Allora propongo a mia volta un modesto atto di disobbedienza civile, con il rivoluzionario intento di provocare il crollo della borsa dell'ascolto delle idiozie e farla finita con la *dittatura dello scomunicato*.

Potremmo disconnetterci in modo coordinato e intenzionale, per mettere in mora black out l'intero tossico sistema informativo. Sembra uno scherzo, ma il tema della legittimità delle rappresentanze, è molto serio. Ritengo sia arrivato è il momento di mettere al bando espressioni come *la gente chiede, la gente vuole, la gente ha il diritto o il bisogno di sapere...* eccetera.

Non siamo la gente. Nessuno, a parte iene e sciacalli (ah, ah) catturatori ad ogni latitudine e barometro di emozioni forti a basso costo, ci ha davvero interpellati. Siamo cittadini, e come insegnava già Solone ad Atene, un tot di secoli prima dell'avvento di Gesù, siamo detentori di diritti e doveri riuniti nell'antesignano corpus giuridico chiamato *Sintagma* = Costituzione. E dunque, quelli che il potere di rappresentarci se lo sono dati da soli, imparassero a dire, più correttamente: *io opino, ritengo, secondo me...* anzi: e ci presentassero una bella piattaforma programmatica da sottoporre alla nostra approvazione. Così poi vediamo se ci va di votarli, anche solo on line, nelle seguenti branche del loro *profile* professionale: affidabilità, competenza, dizione, stile, scelta dei contenuti, garbo, urbanità e buona educazione, etc.etc. Un po' meno assemblati e fitti anche loro, covid docet, chi l'ha detto che tocca impararlo solo a barristi e parrucchieri?

- Battistelli F. 2020, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, "MicroMega", 24 marzo 2020, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/>
- Bortoletto A., 2020, *La pubblicità ai tempi del Covid-19. Cenni di analisi linguistica*, in F. Malagnini, 2020, pp. 15-35.
- Cassandro D., 2020, *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore*, "Internazionale", 22 marzo 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra>
- Deiana I., 2020, *#trendingtopic e #coronavirus. In che modo è cambiato l'uso di twitter al tempo della pandemia*, F. Malagnini, 2020, pp. 69-83.
- Delle Chiaie D., 2020, *La comunicazione istituzionale su Facebook durante l'emergenza coronavirus: Uno studio semiotico-linguistico di alcuni post della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero della Salute*, in F. Malagnini, 2020, pp. 37-68.
- Faloppa F., 2020, *Sul "nemico invisibile" e altre metafore di guerra. La cura delle parole*, "Lingua italiana", 25 marzo 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/cura\\_parole\\_2.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html)
- Grandi N., Piovan A., 2020, *I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus*, "MicroMega", 26 marzo 2020, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell%E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/>
- Leone M. (a cura di), 2020, *Volte virali*, FACETS Digital Press, Open Access.
- Malagnini F. (a cura di), 2020, *L'epidemia. Le parole e l'interpretazione delle parole*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- Marazzini C., 2020a, *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus*, Accademia della Crusca, "Tema del Mese", marzo 2020, <https://accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese>
- Marazzini C., 2020b, *In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus – II puntata*, Accademia della Crusca, "Tema del Mese", aprile 2020, <https://accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese>
- Marazzini C., 2020c, *L'italiano ai tempi del CoViD-19*, Accademia delle Scienze, Torino, <https://www.accademia-dellesienze.it/attivita/noi-chi-siamo/in-10-minuti/il-covid-e-l-italiano>
- Pietrini D., 2020a, *Il mutamento (linguistico) del coronavirus. Parole nel turbine vasto*, "Lingua italiana", 26 marzo 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/parole\\_nel\\_turbine\\_1.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_1.html)
- Pietrini D., 2020b, *L'Europa e la pandemia: parole di presidenti a confronto. Parole nel turbine vasto*, "Lingua italiana", 01 aprile 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/parole\\_nel\\_turbine\\_2.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_2.html)
- Pietrini D., 2020c, *Il lessico globale della distanza. Non è distanza sociale! Parole nel turbine vasto*, "Lingua italiana", 29 aprile 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/parole\\_nel\\_turbine\\_3.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_3.html)
- Pietrini D., 2020d, *#ioscrivodacasa ovvero la pandemia social. Parole nel turbine vasto*, "Lingua italiana", 17 aprile 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/parole\\_nel\\_turbine\\_4.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine_4.html)
- Polito A., 2020, *Coronavirus, così il male cambia il senso delle parole*, "Corriere della Sera", 30 marzo 2020, [https://www.corriere.it/cronache/20\\_marzo\\_30/virus-che-cambia-senso-parole-749351e8-72b9-11ea-bc49-338bb9c7b205.shtml](https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_30/virus-che-cambia-senso-parole-749351e8-72b9-11ea-bc49-338bb9c7b205.shtml)
- Romeo A., 2020, *Coronavirus. Il glossario. Le 100 parole (+1) e i 30 personaggi della crisi. Termini tecnici, neologismi e slogan che non potremo più dimenticare*, Roma, Typimedia Ed.
- Salvati L., Verdigi M., 2020, *La "guerra al Covid-19" in Occidente: il dilagare di una metafora*, in F. Malagnini, 2020, pp. 85-103.
- Sedda F., 2020, *Il virus, gli stati, i collettivi: interazioni semiopolitiche*, "EC", 15.04.2020, [http://www.ec-aiss.it/index\\_nascosta.php](http://www.ec-aiss.it/index_nascosta.php)
- Sgroi S. C., 2020, *Dal coronavirus al covid-19. Storia di un lessico virale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Spina S., 2020, *La peste, il terremoto e altre metafore. Il coronavirus nel discorso della stampa italiana*, 10 aprile 2020, [www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/peste.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/peste.html)
- Testa A.M., 2020, *Smettiamo di dire che è una guerra*, "Internazionale", 30 marzo 2020, <https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/03/30/metafora-guerra-coronavirus>

Bibliografia  
Introduzione  
Massimo Vedovelli

- Battistelli F., 2020, *Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti*, "MicroMega", [temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti](http://temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/).
- Bauman Z., 1999, *Le società dell'incertezza*, Bologna, il Mulino.
- Cassandro D., 2020, *Siamo in guerra! Il coronavirus e le sue metafore*, "Internazionale", [www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra](http://www.internazionale.it/opinione/daniele-cassandro/2020/03/22/coronavirus-metafore-guerra).
- De Mauro T., 1982, *Minisemantica*, Roma-Bari, Laterza.
- Faloppa F., 2020, *Sul "nemico invisibile" e altre metafore di guerra. La cura delle parole*, "Lingua Italiana", [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/cura\\_parole\\_2.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html).
- Ferrini C., Paris O., 2019, *I discorsi dell'odio. Razzismo e retoriche xenofobe sui social network*, Roma, Carocci.
- Grandi N., Piovan A., 2020, *I pericoli dell'infodemia. La comunicazione ai tempi del coronavirus*, "MicroMega", [temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell%E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus](http://temi.repubblica.it/micromega-online/i-pericoli-dell%E2%80%99infodemia-la-comunicazione-ai-tempi-del-coronavirus/).

Bibliografia  
Storia del Corona  
infame: la costruzione  
di una narrazione  
tra discorsi d'odio e  
modellizzazione della  
peste manzoniana  
Caterina Ferrini

**Bibliografia**  
**Storia del Corona infame: la costruzione di una narrazione tra discorsi d'odio e modellizzazione della peste manzoniana**  
 Caterina Ferrini

- Girard R., 1987, *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi Edizioni.  
 Greimas A.J., 1991, *Per una semiotica topologica*, in *Semiotica e Scienze Sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore.  
 Lotman J.M., 2006, *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di F. Sedda, Roma, Meltemi.  
 Malagnini F. (a cura di), 2020, *L'epidemia. Le parole e l'interpretazione delle parole*, Firenze, Franco Cesati Editore.  
 Petrilli R., 2020, *Hate speech. L'odio nel discorso pubblico. Politica, media, società*, Roma, Round Robin.  
 Spina S., 2020, *La peste, il terremoto e altre metafore. Il coronavirus nel discorso della stampa italiana*, "Lingua Italiana", [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/scritto\\_e\\_parlato/peste.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/peste.html).  
 Vedovelli M., 2020, *il caso "Cambia vita": il razzismo comunicativo dall'insulto al messianesimo*, in R. Petrilli (2019), pp. 129-146.  
 Violi P., 2009, *Il senso del luogo. Qualche riflessione di metodo a partire da un caso specifico*, in M. Leone (a cura di), *La città come testo: scritture e riscritture urbane*, Roma, Aracne.

**Sitografia**

- <https://www.cesenatoday.it/cronaca/1/coronavirus-peste-studentessa-cesenate-analogie-promessi-sposi.html>  
<https://www.difesapopolo.it/Media/OpenMagazine/Il-giornale-della-settimana/ARTICOLI-IN-ARRIVO/Il-Coronavirus-al-tempo-dei-Promessi-sposi-la-peste-del-1630.-Analogie-e-ricorsi>  
<https://www.repubblica.it/>  
<https://www.lastampa.it/>  
<https://www.ilgiornale.it/>  
<https://www.liberoquotidiano.it/>  
<https://www.ilfoglio.it/>  
<https://www.raiplay.it/>  
<https://www.la7.it/tgla7/rivedila7>

**Bibliografia**  
**La Guerra al Virus: la pandemia nel discorso pubblico**  
 Orlando Paris

- Barthes R., 1964, *Elementi di semiologia*, ed. or. 1964, trad. it. 1966, Torino, Einaudi.  
 De Mauro T., 1982, *Minisemantica*, Roma-Bari, Laterza.  
 Eco U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.  
 Faloppa F., 2020, *Sul "nemico invisibile" e altre metafore, la cura delle parole*, in *Lingua italiana*, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/cura\\_parole\\_2.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html).  
 Ferraro G., 1981, *Strategie comunicative e codici di massa*, Torino, Loescher Università.  
 Lorusso A.M., 2018, *Postverità*, Roma – Bari, Laterza.  
 Lorusso A.M., Violi P., 2004, *Semiotica del testo giornalistico*, Roma – Bari, Laterza.  
 Petrilli R., 2002, *L'interazione simbolica. Introduzione allo studio della comunicazione*, Perugia, Guerra Ed.  
 Peverini P., 2012, *I media: strumenti di analisi*, Roma, Carocci.  
 Pozzato M.P., 2005, *Leader, oracoli, assassini. Analisi semiotica dell'informazione*, Roma, Carocci.  
 Propp J. V., 1966, *Morfologia della fiaba*, ed. or. 1928, trad. it. 1966, Torino, Einaudi.  
 Salvati L., Verdigi M., 2020, *La "guerra al covid-19" in occidente: il dilagare di una metafora*, in F. Malagnini (a cura di), *L'epidemia. Le parole e l'interpretazione delle parole*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 85-103.

**Bibliografia**  
**Infodemia o interesse pubblico? I giornali italiani e la semplificazione dei messaggi sul Covid-19**  
 Luca Serafini

- Baricco A., 2018 *The Game*, Einaudi, Torino.  
 Baudrillard J., 1972, *Pour une critique de l'économie politique du signe*, Paris, Gallimard, (tr. it. di M. Spinella, *Per una critica dell'economia politica del segno*, Milano, Mazzotta, 1974).  
 Baudrillard J., 1976, *L'échange symbolique et la mort*, Paris, Gallimard (tr. it. di G. Mancuso, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli 1979).  
 Boccia Artieri G., 2013, *Connessi in pubblico: sfera pubblica e civic engagement tra mainstream media, blog e siti di social network*, in F. Bartoletti e F. Faccioli (a cura di), *Comunicazione e civic engagement*, Milano, Franco Angeli, pp. 97-116.  
 Borutti S., Fonescu L. (a cura di), 2005, *La verità. Scienza, filosofia, società*, Bologna, Il Mulino.  
 Campo E., 2019, *L'attenzione nella new economy. Un'analisi critica*, in E. Profumi, A.M. Iacono (a cura di), *Ripensare la politica. Immagini del possibile e dell'alterità*, Pisa, Edizioni ETS, 149-164.  
 Campo E., 2020, *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*, Roma, Donzelli.  
 Cipolla C. (a cura di), 2002, *Il nodo di Gordio. Verità e sociologia*, Milano, Franco Angeli.  
 Floridi L., 2009, *Infosfera. Filosofia e Etica dell'informazione*, Torino, Giappichelli.  
 Habermas J., 1962, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied (trad. it. di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971).  
 Hutchy I., 2001, *Technologies, texts and affordances*, "Sociology", 35: 2, pp. 441-456.  
 Kakutani M., 2018, *The Death of Truth*, London, William Collins (trad. it. di A. Cristofori, Milano, Solferino, 2018).  
 Lister M., Dovey J., Giddings S., Grant I, Kelly K., 2009, *New Media: A Critical Introduction*, Taylor & Francis.

McGuigan J., 2005, *The cultural public sphere*, "European Journal of Cultural Studies", 8:4, 2005, 427-443.  
 McIntyre L., 2018, *Post Truth*, Cambridge (Usa), MIT Press (trad. it. di A. Lanni, *Post Verità*, Torino, UTET, 2019).

OMS, *Novel Coronavirus(2019-nCoV) Situation Report-13*, pubblicato il 2 febbraio 2020. Link: [https://www.who.int/docs/default-source/coronaviruse/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf?sfvrsn=195f4010\\_6](https://www.who.int/docs/default-source/coronaviruse/situation-reports/20200202-sitrep-13-ncov-v3.pdf?sfvrsn=195f4010_6)

Ortoleva P., 2009, *Il secolo dei media*, Milano, Il Saggiatore.

Pagliari F., 2020, *La disinformazione felice*, Bologna, Il Mulino.

Rothkopf D.J., *When the Buzz Bites Back*, "Washington Post", 11 maggio 2003. Link: <http://www1.udel.edu/globalagenda/2004/student/readings/infodemic.html>

Robson K., Plangger K., Kietzmann J., McCarthy, I., Pitt, L., 2015, *Is it all a game? Understanding the principles of gamification*, "Business Horizons", 58 (4): pp. 411-420.

Susca V., 2007, *La ricreazione della società dello spettacolo*, postfazione a H. Jenkins, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo.

Toffler A., 1970, *Future Shock*, New York, Bantam Books (trad. it. di B. Odderra, *Lo choc del futuro*, Milano, Rizzoli).

Young K., 2017, *Bunk: The Rise of Hoaxes, Humbug, Plagiarists, Phonies, Post-Facts, and Fake News*, New York, Graywolf Press.

## SITOGRAFIA

BUFALE.NET:

<https://www.bufale.net/il-fumo-protegge-dal-coronavirus-secondo-la-prima-pagina-di-libero-messaggio-pericoloso-ad-oggi/>

CORRIERE DELLA SERA:

[https://www.corriere.it/cronache/20\\_luglio\\_15/nembro-bambino-positivo-covid-centro-estivo-ma-asintomatico-e5646a1c-c6a4-11ea-a52c-6b2a448f1d2c.shtml?fbclid=IwAR1NHUzb6zniq6lFDXtmK27f2DzC5T60oh-8bIamse7Gu713UaYSkJmbBOA](https://www.corriere.it/cronache/20_luglio_15/nembro-bambino-positivo-covid-centro-estivo-ma-asintomatico-e5646a1c-c6a4-11ea-a52c-6b2a448f1d2c.shtml?fbclid=IwAR1NHUzb6zniq6lFDXtmK27f2DzC5T60oh-8bIamse7Gu713UaYSkJmbBOA)

IL FATTO QUOTIDIANO:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/04/zangrillo-torna-sui-suoi-passi-il-coronavirus-clinicamente-morto-unespressione-stonata/5920497/>

LIBERO QUOTIDIANO:

[https://www.liberoquotidiano.it/news/scienze-tech/salute/22253609/coronavirus\\_fumo\\_sigarette\\_proteggono\\_da\\_pandemia\\_ruolo\\_nicotina\\_studio\\_francese.html](https://www.liberoquotidiano.it/news/scienze-tech/salute/22253609/coronavirus_fumo_sigarette_proteggono_da_pandemia_ruolo_nicotina_studio_francese.html)

MESSAGGERO:

[https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus\\_diretta\\_italia\\_news\\_ultime\\_notizie\\_contagi\\_casi\\_map\\_pa\\_oggi\\_9\\_marzo\\_2020-5100260.html?fbclid=IwAR0lNUTzLEclbUOL-06h96BxkiNynYGRaKScibRdVhTciq-vYFB0G7RsO5CA](https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus_diretta_italia_news_ultime_notizie_contagi_casi_map_pa_oggi_9_marzo_2020-5100260.html?fbclid=IwAR0lNUTzLEclbUOL-06h96BxkiNynYGRaKScibRdVhTciq-vYFB0G7RsO5CA)

OPEN:

<https://www.open.online/2020/04/03/coronavirus-ecco-i-figli-di-renzi-che-giocano-con-gli-amici-portati-dalla-scorta-ma-il-senatore-smonta-il-video-del-vicino-di-casa/>

REPUBBLICA:

[https://www.repubblica.it/cronaca/2020/09/19/news/coronavirus\\_il\\_bollettino\\_di\\_oggi\\_19\\_settembre-267821827/?ref=fbpr&fbclid=IwAR2bC4UQzPFIWtIm-dmQrAkM86agsg4K0-tQacrO1AtcOCyMuGytr-zOfPOU](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/09/19/news/coronavirus_il_bollettino_di_oggi_19_settembre-267821827/?ref=fbpr&fbclid=IwAR2bC4UQzPFIWtIm-dmQrAkM86agsg4K0-tQacrO1AtcOCyMuGytr-zOfPOU)

[https://www.repubblica.it/cronaca/2020/05/31/news/coronavirus\\_zangrillo\\_il\\_covid\\_clinicamente\\_non\\_esiste\\_piu\\_qualcuno\\_terrorizza\\_paese-258111004/](https://www.repubblica.it/cronaca/2020/05/31/news/coronavirus_zangrillo_il_covid_clinicamente_non_esiste_piu_qualcuno_terrorizza_paese-258111004/)

[https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2020/07/13/news/covid\\_studio\\_usa\\_un\\_giovane\\_su\\_3\\_puo\\_ammalarsi\\_gravemente-261834400/](https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2020/07/13/news/covid_studio_usa_un_giovane_su_3_puo_ammalarsi_gravemente-261834400/)

TODAY:

<https://www.today.it/attualita/coronavirus-seconda-ondata-agosto.html>

TPI.IT:

<https://www.tpi.it/cronaca/coronavirus-italia-bollettino-protezione-civile-19-settembre-20200919667632/>

## Bibliografia

**Infodemia o interesse pubblico? I giornali italiani e la semplificazione dei messaggi sul Covid-19**

Luca Serafini

**Bibliografia  
Adapting and  
Transferring  
Interactive Activities  
and Skills from the  
In-Person Classroom  
into the Zoom  
Meeting: A Successful  
Experience During  
the Covid-19  
Pandemic**  
Anna Iacovella,  
Simona Lorenzini,  
Deborah Pellegrino

- Alcorn F. D. H., 2016, *The Omnipotent Presence and Power of Teacher-Student Transactional Communication Relationships in the Classroom*, New York, Springer.
- Baralt M., Gómez M., 2017, *Task-based Language Teaching Online: A Guide for Teachers*, "Language Learning & Technology", 21.3, pp. 28–43.
- Beatty B. J., 2010, *Hybrid-Flexible Course Design*, EdTech. Link: [https://edtechbooks.org/hyflex/teaching\\_hyflex](https://edtechbooks.org/hyflex/teaching_hyflex)
- Bennet S., Marsh D., 2002, *Are We Expecting Online Tutors To Run Before They Can Walk?*, "Innovations in Education and Teaching International", 39.1, pp. 14–20.
- Carr M., 2014, *The Online University Classroom: One perspective for Effective Student Engagement and Teaching in an Online Environment*, "The Journal of Effective Teaching", 14.1, pp. 99–110.
- Cinganotto L., 2019, *Online Interaction in Teaching and Learning a Foreign Language: an Italian Pilot Project on the Companion Volume to the CEFR*, "Journal of E-Learning and Knowledge Society", 15.1, pp. 135–151.
- Duemer L., Fontenot D. (et al.), 2002, *The Use of Online Synchronous Discussion Groups to Enhance Community Formation and Professional Identity Development*, "Journal of Interactive Online Learning", 1.2, <http://www.ncolr.org/jiol/issues/pdf/1.2.4.pdf>.
- Giesbers B., Rienties B., Tempelaar D., Gijssels W., 2014, *A dynamic analysis of the interplay between asynchronous and synchronous communication in online learning: The impact of motivation*, "Journal of Computer Assisted Learning", 30.1, pp. 30–50.
- Hampel R., Stickler U., 2015, *Developing Online Language Teaching. Research-Based Pedagogies and Reflective Practices*, UK, Palgrave Macmillan.
- Kern R., 2006, *Perspective on Technology in Learning and Teaching Languages*, "Tesol Quarterly", 40.1, pp. 183–210.
- Watts L., 2016, *Synchronous and asynchronous communication in distance learning: A review of the literature*, "Quarterly Review of Distance Education", 17.1, pp. 23–32.
- Wilkins B., 2018, *Asynchronous Collaboration Integrating Online Learning in the Foreign Language Classroom*, "The Journal of Language Teaching and Learning", 8.2, pp. 101–108.

**Bibliografia  
A Note on the  
Transition from  
Face-to-Face to  
Online Learning  
during the Covid-19  
Pandemic**  
Marco Lettieri

- Adeoye-Agboola D., Evans H., 2015, *The Relationship Between Anxiety and Academic Performance of Postgraduate International Students in a British University: A Cross-Sectional Quantitative Design*, "Science Journal of Public Health", 3.3, pp. 331-338.
- Ajmal M., Ahmad S., 2019, *Exploration of Anxiety Factors among Students of Distance Learning: A Case Study of Allama Iqbal Open University*, "Bulletin of Education and Research", 41.2 (August), pp. 67-78.
- Alison J., 1993, *Not bothered? Motivating Reluctant Language Learners in Key Stage 4*, London, CILT.
- Benson Ph., 2000, *Teaching and Researching Autonomy in Language Learning*, London, Longman.
- Bernard B., 2004, *Resiliency: What We Have Learned?*, San Francisco, CA, WestEd Regional Educational Laboratory.
- Bruffee K. A., 1993, *Collaborative Learning*, Baltimore, The John Hopkins University Press, pp. 28–51.
- Byram M. (ed.), 2004, *Routledge Encyclopedia of Language Teaching and Learning*, Abingdon, UK, Routledge.
- Caon F., 2006, *La glottodidattica ludica*, "In.It", 16, pp. 2-4.
- Chambers G. N., 1999, *Motivating Language Learners*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Chiu M. M., 2004, *Adapting Teacher Interventions to Student Needs During Cooperative Learning*, "American Educational Research Journal", 41, pp. 365-399.
- Church M., 2008, *Global Advising: Advising Students for a Globalized World*, "The Mentor" August 20, <https://journals.psu.edu/mentor/article/view/61571>.
- Clark R. C., Kwinn A., 2007, *The New Virtual Classroom: Evidence-Based Guidelines for Synchronous e-Learning*, Hoboken, NJ, John Wiley & Sons / Pfeiffer and Co.
- Comenius J. A., 1910, *The Great Didactics*, Trans. by G.W. Keatinge, London, A. C. Black.
- Covington M., 1999, *Caring About Learning: The Nature and Nurturing of Subject-Matter Appreciation*, "Educational Psychologist", 34, pp.127-136.
- Danesi M., 1987, *Puzzles in Language Teaching*. Stokie, Ill., National Textbook.
- Danesi M., 2018, *An Anthropology of Puzzles: The Role of Puzzles in the Origins of Evolution of Mind and Culture*, London, Bloomsbury.
- Danesi M., 2019, *Una nota sull'uso didattico dell'indovinello linguistico*, "Italica" 96.2, pp. 331-342.
- Danesi M., Mollica A., 1994, *Games and Puzzles in the Second-Language Classroom: A Second Look*, "Mosaic", 2, pp. 14-22.
- Danesi M., Diadori P., Semplici S., 2018, *Tecniche didattiche per la seconda lingua. strategie e strumenti anche in contesti CLIL*, Roma. Bonacci.
- Daniels R., 1994, *Motivational Mediators of Cooperative Learning*, "Psychological Reports", 74, pp. 1011-22.
- De Santi C., 2013, *La ludolinguistica in glottodidattica*, "Cultura & Comunicazione", 4, pp. 31-32.
- Dillenbourg P., 1999, *Collaborative Learning: Cognitive and Computational Approaches*. Advances in Learning and Instruction Series, New York, NY, Elsevier Science, Inc.
- Dixon W. W., Foster A. G., 2018, *A Short History of Film*, New Brunswick, New Jersey, Rutgers University Press.
- Donley Ph., 2008a, *Language Anxiety and How to Manage It: What Educators Need to Know*, in A. Mollica (ed.), 2008, *Teaching Languages*, Welland, éditions Soleil publishing, pp. 135-148.
- Donley Ph., 2008b, *Ten Ways to Cope with Foreign Language Anxiety*, in A. Mollica (ed.), 2008, *Teaching Languages*, Welland, éditions Soleil publishing, pp. 149-150.

- Dornyei Z., 2001, *Teaching and Researching Motivation*, England, Pearson Education Limited.
- Dornyei Z., Otto I., 1998, *Motivation in Action: A Process Model of L2 Motivation*, "Working Papers in Applied Linguistics", 4, pp. 43-69.
- Duarte N., 2016, *Slide:ology: The Art and Science of Creating Great Presentations*, Sebastopol, CA, O'Reilly.
- Ehrman M.E., Dornyei Z., 1998, *Interpersonal Dynamics in Second Language Education: The Visible and Invisible Classroom*, Thousand Oaks, CA, Sage.
- Fozdar B.I., Kumar L.S., 2007, *Mobile Learning and Student Retention*, "International Review of Research in Open and Distance Learning", 8.2, pp. 1-18.
- "Fulbright". *Fulbright Student Program - History*, [us.fulbrightonline.org/about/history](http://us.fulbrightonline.org/about/history).
- Harding-Smith T., 1993, *Learning Together: An Introduction to Collaborative Learning*, New York, NY: Harper Collins College Publishers.
- Jespersen O., 2017, *How to Teach a Foreign Language*, or. 1904, Translated by Sophia Yhlen-Olsen Bertelsen, Henry Flower.
- Ko S.S., Rossen S., 2017, *Teaching Online: A Practical Guide*, Abingdon, UK, Routledge.
- Krashen S., 1982, *Principles and Practice in Second Language Acquisition*, Oxford, Pergamon.
- Leek J., 2011, *John Amos Comenius – The Initiator of Modern Language Teaching and World Understanding*, "Studia Neofilologicze", z VII, pp. 223-232.
- MacIntyre P. D., 1999, *Language Anxiety: A Review of the Research for Language Teachers*, in D. J. Young (ed.), *Affect in Foreign Language and Second Language Learning*, Boston, MA, McGraw-Hill, pp. 24-45.
- Marsico R., 2012, *Review of Mollica, Anthony. Ludolinguistica e glottodidattica. Con prefazione di T. De Mauro e Postfazione di S. Bartezzaghi. Perugia: Guerra / Soleil, 2010*, "Rivista di Studi Italiani", 30.2, p. 201.
- Mollica A., 2010, *Ludolinguistica e glottodidattica. Con prefazione di T. De Mauro e Postfazione di S. Bartezzaghi*, Perugia, Guerra / Soleil.
- Mollica A., 2019, *Ludolinguistica. I giochi linguistici e la didattica dell'italiano. Volume 1. Prefazione di Tullio De Mauro. Postfazione di Stefano Bartezzaghi*, Loreto, AN, Eli-La Spiga Ed.
- Mollica A., 2020, *Ludolinguistica. Imparare una lingua con i giochi di parole. Volume 2. Presentazione di Massimo Vedovelli. Prefazione di Tullio De Mauro. Postfazione di Stefano Bartezzaghi*, Loreto, AN, Eli-La Spiga Ed.
- Murphy D., 1995, *Comenius: A Critical Reassessment of His Life and Work*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Real T., 2014, *Using PowerPoint As a Tool in the Classroom*, Retrieved January 8, 2021. [http://etec.citl.ubc.ca/510wiki/Using\\_PowerPoint\\_As\\_a\\_Tool\\_in\\_the\\_Classroom](http://etec.citl.ubc.ca/510wiki/Using_PowerPoint_As_a_Tool_in_the_Classroom)
- Roosevelt F. D., *Inaugural Addresses of the Presidents of the United States: from George Washington 1789 to George Bush 1989*, Avalon Project - Documents in Law, History and Diplomacy, [avalon.law.yale.edu/20th\\_century/froos3.asp](http://avalon.law.yale.edu/20th_century/froos3.asp).
- Saddington J. A., 1992, *Learner Experience: A Rich Resource for Learning*, in J. Mulligan, C. Griffin (eds.), *Empowerment through Experiential Learning: Explorations of Good Practice*, London, Kogan Page, pp. 37-49.
- Thanasoulas D., 2002, *Motivation and Motivating in the Foreign Language Classroom*, "The Internet TESL Journal", 8.11.
- Ushioda E., 1997, *The Role of Motivational Thinking in Autonomous Language Learning*, in D. Little, B. Voss (eds.), *Language Centres: Planning for the New Millennium*, Plymouth, University of Plymouth, CERCLES, Centre for Modern Languages, pp. 39-50.

**Bibliografia**  
**A Note on the**  
**Transition from**  
**Face-to-Face to**  
**Online Learning**  
**during the Covid-19**  
**Pandemic**  
 Marco Lettieri

## GLI AUTORI

**Caterina Ferrini** è ricercatrice di Glottologia e Linguistica all'Università Telematica degli Studi di Firenze (IUL). Ha conseguito il dottorato di ricerca in *Linguistica Storica, Linguistica Educativa e Italianistica. L'Italiano, le altre Lingue e Culture*, XXX Ciclo all'Università per Stranieri di Siena. La sua attività scientifica riguarda le aree delle scienze del linguaggio con particolare attenzione alla componente linguistica delle migrazioni italiane nel mondo, alla lingua dell'odio sui social network e alla lingua del vino.

**Ramon Guardans** learned Biology and Ecology at the University of Barcelona 1970-1974 with R. Margalef and L. Margulis, where he also studied Philosophy. In 1974-1976 at the department of Applied Mathematics Weizmann Institute, Rehovot modeled predator prey equations and empirical data in Fortran on a IBM370. In 1976 participated in the International Statistical Ecology program in UC Berkeley. 1977 to 1983 was researcher at the Chimie Physique II of the Universite Libre de Bruxelles with the team of I Prigogine. working on models in biology. From 1987 - 2001 was PI at the Radiation Protection and Ecotoxicology of Air Pollution departments at the Research Center on Energy, Technology an Environment (CIEMAT) a public research center in Madrid, Spain, participating in research and monitoring on Chernobil, Acidification Critical Loads, Climate Change and Persistent Organic Pollutants (POPs). Serves since 2003 as scientific adviser on POPs to the Air Quality and Industrial Environment directorate in the Spanish Ministry on Ecological Transition, was vice chair of the UNECE Convention on Long Range Transboundary Air Pollution (LRTAP),/Working Group on Effects from 1992-2001. Since 2006 serves as member and Co-chair of the Global Coordination Group of the Global Monitoring Plan under the Stockholm Convention on POPs. (pops.int).

**Anna Iacovella**, Senior Lectur, è la direttrice del programma linguistico di lingua e letteratura italiana presso l'Università di Yale. Si è laureata in Lingua e Letteratura Inglese presso l'Università 'Suor Orsola Benincasa' di Napoli. Si è specializzata in italiano presso la Southern Connecticut State University. Ha conseguito il dottorato in Leadership educativa presso la Southern Connecticut State University. La sua ricerca e i suoi scritti includono storia italiana e studi sul Mediterraneo, post femminismo, linguistica e pedagogia.

**Marco Lettieri**, Ph.D. University of Toronto, è Visiting Lecturer nel Dept. of French and Italian, University of Indiana (USA). I suoi interessi di ricerca sono l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e gli studi danteschi. Una sua monografia dal titolo «Word and Image in Alfonso d'Aragona's Manuscript Edition of the *Divina Commedia*» è in corso di stampa presso la Società Editrice Fiorentina di Firenze.

**Simona Lorenzini**, Lectur presso il Dept. of Italian Studies della Yale University, si è laureata, con lode, presso l'Università degli Studi di Pisa nel 2003 con una tesi in Lettere Moderne Italiane. Ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze, 2008), con una tesi sulla poesia bucolica latina di Dante, Petrarca e Boccaccio e le sue connessioni con la tradizione pastorale classica e medievale. Negli Stati Uniti dal 2009, ha completato il suo PhD in Italian and Renaissance Studies presso l'Università di Yale con una tesi - "Questioning the Utopian Myth in Renaissance Pastoral Drama: From Politian to Guarini" (2016). Si interessa anche di cinema e teatro italiano e ha recentemente pubblicato un articolo sull'insegnamento della lingua attraverso le commedie di Pirandello.

**Gioia Roni Maestro** è nata a Pisa, dove da qualche anno è tornata a vivere. Ha lavorato a lungo per il Comune di Milano occupandosi, tra l'altro, di educazione linguistica e integrazione culturale di adulti stranieri. Ha vissuto e lavorato in America Latina e in Grecia.

**Orlando Paris** è assegnista di ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore di Pisa con una tesi dal titolo *Guardare l'Altro. Il razzismo biologico di Lidio Cipriani*. Le principali aree delle sue ricerche sono la Semiotica, la Filosofia del linguaggio e l'Estetica. Ha pubblicato monografie e saggi di analisi semiotica della street art, delle nuove forme di razzismo, della diffusione del Made in Italy nel mondo.

**Deborah Pellegrino**, Lector presso il Dept. of Italian Studies della Yale University, ha completato il suo dottorato in studi italiani presso la New York University nel 2018. Si è laureata con lode in letteratura comparata presso l'Università di Firenze e ha conseguito il Master in letteratura italiana presso il Boston College. La sua ricerca si concentra sulla letteratura e storia medievale e rinascimentale, studi di genere, ricerche d'archivio, lettere, libri contabili e memorie conservate da donne della classe mercantile nella Firenze rinascimentale.

**Luca Serafini**, nato a Roma, si è laureato in filosofia alla Scuola Normale di Pisa e ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Pisa. Attualmente è docente a contratto in Sociologia dei media presso l'Università Lumsa di Roma. È autore di due monografie: *Inoperosità. Heidegger nel dibattito francese contemporaneo* (Mimesis), *Etica dell'estetica. Narcisismo dell'io e apertura agli altri nel pensiero postmoderno* (Quodlibet). Ha pubblicato saggi su riviste italiane e internazionali. Come giornalista ha collaborato con diverse testate tra cui Linkiesta, Il Foglio, Rivista Studio e The Post Internazionale.

**Massimo Vedovelli** è professore di Semiotica all'Università per Stranieri di Siena, di cui è stato Rettore dal 2004 al 2013. Ha insegnato nelle Università della Calabria, di Roma 'La Sapienza', di Pavia, di Toronto. È stato Assessore alla Cultura della città di Siena (2013-2016).

**CONTATTI AUTORI**

Massimo Vedovelli:  
vedoveli@unistrasi.it

Caterina Ferrini:  
c.ferrini@iuline.it

Orlando Paris:  
paris@unistrasi.it

Luca Serafini:  
l.serafini@lumsa.it

Anna Iacovella  
anna.iacovella@yale.edu

Deborah Pellegrino  
deborah.pellegrino@yale.edu

Simona Lorenzini  
simona.lorenzini@yale.edu

Marco Lettieri  
michael.lettieri@toronto.ca

Ramon Guardans  
ramon.guardans@soundplots.com

Gioia Roni Maestro  
gioiaronim@gmail.com







Finito di stampare nel mese di Febbraio 2021  
da *Universalbook* - Rende (CS)  
per conto di Guerra Edizioni Edel srl Perugia